Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 26 Aprile 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

si riservano giudizio tecnico
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ Via Santa Teresa N. 1 Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Dopo la grande vittoria dei socialnazionalisti in Germania

Hitler è arbitro della costituzione dei governi

L'impossibilità di governare senza gli hitleriani -- Alla ricerca di una maggioranza assoluta -- Verso una coalizione tra social-nazionalisti e centro?

Vecchio e nuovo ordine

Roma, 25 notte.

(A. S.) La valutazione che la stampa italiana aveva dato dei risultati delle elezioni presidenziali tedesche è pienamente confermata dalle votazioni di ieri per la formazione del *Landtag* più importanti del Reich. Restando sul terreno dell'assoluta legalità, nelle forme e nei metodi cari alla democrazia parlamentare, resistendo alla bufera dei provvedimenti anticostituzionali adottati contro le sue organizzazioni e al fango di una campagna di insinuazioni senza scrupoli, Hitler ha inferto al «sistema» il colpo più grave.

La Socialdemocrazia, che si era nascosta dietro l'elmo a punta del suo antico avversario, il Maresciallo Hindenburg, per cercare di arginare l'avanzata nazional-socialista, è battuta senza attenuanti di sorta; essa, che costituiva il primo Partito del Reich, scendendo con un ritmo impressionante, è già quasi ridotta alle stesse proporzioni numeriche del Centro cattolico e, quello che ha la maggiore importanza, è stata sbaragliata nel suo fortilizio più munito, la Dieta prussiana. E' vero che i varii Braun e Severing non sembrano disposti a mollare il potere a cui sono aggrappati da un decennio; ma, come mantenervisi, a meno di procedere a una specie di colpo di Stato affatto giustificato dalla difficoltà degli avversari di contare su una maggioranza? Hindenburg non lo permetterebbe. L'ibrida coalizione socialista-cattolica non potrà più funzionare a meno dell'appoggio dei comunisti; per quanto il Centro non sia abituato a guardare per il sottile, non crediamo che arrivera mai a concepire una simile mostruosa alleanza.

Ma a noi non interessano tanto gli sviluppi parlamentari e ministeriali delle elezioni di ieri, quanto c'interessa la loro importanza ideologica e morale; i falsi miti cadono nel vuoto pauroso della loro inconsistenza; le illusioni che essi avevano creato sono svanite; le nuove forze più schiette rompono le vecchie incrostazioni e aspirano a un ordine diverso, più organico, più rispondente ai bisogni e agli ideali delle giovani generazioni. Che importa se in questo fermento non sia difficile scorgere delle contraddizioni? L'esperienza sarà la maestra insostituibile; una cosa è certa, non si può indietreggiare, l'antico ordine è logoro, condannato.

Il Fascismo, che fu ed è un fenomeno prettamente italiano, ha, per virtù di un Capo, preceduto gli altri popoli in tale coscienza intuitiva dei tempi nuovi; in questo senso il suo insegnamento è universale.

Il successo e le conseguenze

Berlino, 25 notte.

Le cifre dei risultati delle elezioni dalle Diete di Prussia, Baviera, Wurtemberg, Amburgo e Anhalt, che domani la notte scorsa sulle prime constatazioni non ancora definitive, sono state oggi completate ufficialmente.

Diamo ora per la Prussia i risultati dei voti e dei mandati conseguiti da ciascun partito, limitandoci per gli altri Paesi a dare le cifre dei soli mandati. Mettiamo tra parentesi i mandati che ciascun partito disponeva nella Dieta disciolta.

I risultati definitivi

Per la Dieta Prussiana:

Nazional-socialisti, 5.001.786 con 162 mandati (9); Social-democratici 4.674.943 con 93 mandati (137); Centro, 3.374.413 con 67 mandati (71); Comunisti 2.845.110 con 57 mandati (48); Tedesco-nazionali, 1.511.395 con 31 mandati (71); Populisti, 374.926 con 7 mandati (40); Partito di Stato, 332.441 con 2 mandati (22); Cristiano-sociali, 255.058 con 3 mandati (4); Hannoveriani, 83.303 con 1 mandato (5). La nuova Dieta verrà quindi ad essere costituita di 422 membri.

Per la Dieta bavarese:

Centro bavarese, 45 mandati (46); nazional-socialisti, 43 (9); social-democratici, 23 (34); lega dei contadini, 9 (18); comunisti, 5 (5); tedesco-nazionali, 3 (10). La Dieta verrà ad avere 128 membri.

Per la Dieta del Wurtemberg:

Nazional-socialisti, 23 mandati (1); Centro, 17 (16); Social-democratici, 14 (21); Democratici o Partito di Stato, 14 (21); Contadini, 9 (15); Comunisti, 7 (6); tedesco-nazionali, 3 (4); Cristiano-sociali, 3 (3). La Dieta avrà 100 membri.

Per la Dieta Amburghese:

Nazional-socialisti, 51 (43); Social-democratici, 49 (40); Comunisti, 26 (35); Partito di Stato, 18 (14); Tedesco-nazionali, 7 (9); Populisti, 5 (7); Centro, 2 (2); Partito economico, 1 (2); Cristiano-sociali, 1 (2). Il Parlamento avrà 160 membri.

Per l'Anhalt:

Nazional-socialisti, 15 (1); Social-democratici, 12 (15); Comunisti, 3 (3); Tedesco-nazionali, 2 (2); Populisti, 2 (6); Democratici, 1 (2); Proprietà fondiaria, 1 (2). La piccola Dieta avrà 36 membri.

Il grande vittorioso

Queste cifre proclamano anzitutto una cosa: che il potere e lo strapotere della Social-democrazia, che durava in Germania da 14 anni almeno, è virtualmente finito, e che quella forma di associazione governativa di cui essa era l'anima insieme con il Centro e il Partito democratico, ha fatto il suo tempo. E' costretto a constatarlo stamane anche il *Vorwärts* quando dice: «La parola d'ordine contro Weimar era che il popolo non ne vuole più sapere; e infatti bisogna riconoscere che non esiste più la coalizione di Weimar». E' questo un atto di morte. La Social-democrazia potè ieri appena con le elezioni presidenziali, nascondersi dietro le ample spalle del Presidente Von Hindenburg, facendosi bella nel nome di Lui, fare ancora un'ultima bella figura e dar mostra di accrescituti milioni di voti; ma ora che si è presentata sola al giudizio popolare, è stata ricacciata indietro sulla via della sua involuzione. I partiti medi (eccezion fatta del Centro) possono anche essi considerarsi finiti; è anche finito il periodo transitorio durato rapidissimo, forse soltanto un paio d'anni, del loro violento stritolamento fra le due ruote estreme della due radicalizzazione di Destra e di Sinistra, e ora non si può parlare di populismo e di partito economico, di cristiano-sociali e di partito di Stato, ma appena soltanto di detriti di questi partiti ancora constatabili qua e là. Tra i partiti in decadenza è anche da annoverare il Partito tedesco-nazionale che gli elettori hanno dimostrato di abbandonare, così come gli elettori dei partiti medi, per affluire ai nazional-socialismo.

E' appunto il nazional-socialismo il grande vittorioso della giornata elettorale di ieri, così come lo è da due anni a questa parte di tutte le altre battaglie a cui l'elettore è stato chiamato; ma questa volta la crescita del nazional-socialismo è ancora più sorprendente che in tutte le altre prove, compresa quella presidenziale di giorni or sono, non già per la vistosa constatazione che nella Dieta prussiana i nazional-socialisti passano da 7 mandati nientemeno che a 162, ma perchè essi hanno dimostrato di essere aumentati ancora di un milione e mezzo di voti circa soltanto negli ultimi 15 giorni che sono passati fra il secondo scrutinio presidenziale e oggi, perchè hanno oggi raggiunto — da soli — quasi la stessa cifra che in quel secondo scrutinio avevano raggiunto in compagnia con i tedesco-nazionali. Essi si sono definitivamente affermati nella giornata di ieri come di gran lunga il più gran Partito della Germania, distanziandosi solo in Prussia — cioè in un territorio che comprende i tre quarti del Reich — dalla social-democrazia che viene subito dopo di tanto quanto lo dimostrano i loro 162 mandati in confronto con i 93 appena che la Social-democrazia è riuscita a raggranellare.

Soltanto in Baviera i nazional-socialisti non apparirebbero come primo Partito, perchè colà questo posto è ancora tenuto dal Partito popolare o Centro bavarese; ma questo fatto apparirà insignificante se si rifletta che la differenza dei voti fra nazional-socialisti e Centro bavarese è stata addirittura minuscola, cioè soltanto di 1472 voti; e se questo migliaio e mezzo circa di voti in meno ha potuto avere per conseguenza l'assegnazione di due mandati in meno ai nazional-socialisti, ciò è dovuto soltanto alla speciale legge elettorale bavarese per la ripartizione dei mandati, la quale non prende come in Prussia a norma un certo quoziente di elettori per ciascun mandato, ma parte invece da un numero fissato per legge di componenti la Dieta. Infine la vittoria dei nazional-socialisti è anche sottolineata dalla diminuzione generale che hanno subito i comunisti, che si calcola del 10 per cento, sebbene in Prussia, per esempio, siano cresciuti.

Parallel governative

Una maggioranza assoluta — che del resto non prevedevano di raggiungere — in modo da poter formare un Governo da soli, i nazional-socialisti non l'hanno in nessun posto ottenuta, tranne che in Anhalt. E nemmeno hanno raggiunto la possibilità di una maggioranza con i tedesco-nazionali e con gli altri gruppi medi orientati a Destra. Ma in Prussia per raggiungere questa maggioranza di Governo tra i Partiti orientati a destra — e cioè fra nazional-socialisti, tedesco-nazionali, populisti, cristiano-sociali e hannoveriani — mancherebbero soltanto nove voti; e se si pensa che lo spezzettamento e la moltiplicazione delle liste di troppi Partiti, che diversamente si sarebbero orientati verso le Destre, ha causato dispersione di ben 800 mila voti che avrebbero rappresentato 12 mandati in più per la Destra, si potrà concludere che la maggioranza assoluta, se questo dispersioni non fossero state permesse da una legge elettorale più sensata, le Destre l'avrebbero raggiunta.

Ma se i nazional-socialisti non hanno raggiunto la maggioranza assoluta nella Dieta prussiana, una maggioranza non la raggiungono nemmeno i gruppi della defunta coalizione di Weimar; i due gruppi, sia cioè quello delle Destre, sia quello della sconfitta Costituzione di Weimar, non potrebbero né più né meno costituire delle maggioranze negative ciascuna, a sua volta, con i comunisti; una maggioranza negativa capace cioè soltanto di abbattere e di impedire la costituzione di nuovi Governi, ma non già capace di formarne di nuovi. E certamente questo aspetto di paralisi governativa che, già a prima vista presenta la nuova Dieta prussiana, non potrà a meno di essere fonte di nuove gravi agitazioni per il Paese. Ci sono già alcuni giornali questa sera, come il democratico *Acht Uhr Abendblatt* che, constatando la incapacità della nuova Dieta di costituire una maggioranza di Governo parlano di nuove elezioni in autunno. Il solo Partito che potrebbe rendere positiva da negativa la situazione nuova sarebbe il Centro, il quale, mentre non basta più a costituire con la Social-democrazia con il Partito di Stato l'antica maggioranza di Weimar, potrebbe invece — se si decidesse a poggiare a Destra — costituire una forte maggioranza di Destra. E qui in questa funzione di chiave dell'eventuale orientamento a Destra del Centro sta il grave punto interrogativo del prossimo avvenire.

A questo proposito molta importanza si attribuisce alle dichiarazioni che sia da parte del Centro che da parte dei nazional-socialisti sono state fatte oggi dopo il risultato delle elezioni. La *Kölnische Volkszeitung*, organo ufficioso renano del Partito, pubblica oggi un manifesto della Presidenza del Centro prussiano, in cui dice che

«la frazione del Centro alla Dieta è disposta a collaborare con tutti i partiti i quali siano decisi a servire sulla base della Costituzione il bene di tutta la Nazione. Essa, in pieno accordo con il Partito nel Reich, è per una politica la quale assicuri al popolo tedesco la libertà interna, e all'estero lo sviluppo avvenire e il prestigio fra le Nazioni. La frazione del Centro — continua la dichiarazione — anche ulteriormente, con tutte le sue forze, si opporrà alle tendenze di voler consegnare lo Stato e l'Amministrazione unilateralmente a dittature di Partito, che minaccierebbero la tranquillità e l'ordine, e metterebbero in forse una proficua politica nel Reich».

La nuova situazione

A buon intenditor poche parole. D'altra parte si ha una analoga dichiarazione del capo della frazione nazional-socialista nella stessa Dieta, deputato Kube, la quale costituisce una risposta con parole non meno gravide di sottintesi. La dichiarazione dice che in Prussia, dopo 13 anni di Governo, è ormai annientata la Social-democrazia; il Nazional-socialismo, finora alla mano, ha ricevuto dalla massa popolare, rovinata dalla Social-democrazia, la missione di ricostituire lo Stato.

«Noi siamo disposti ad assumerci — dice testualmente — il Governo della Prussia, ed a collaborare con chiunque voglia una Prussia nazionale, presa al di uno spirito sociale, ma sostenuta legalmente da un forte spirito statale. Non respingeremo nessuno che sia disposto a lavorare insieme con noi la ricostruzione dello Stato. In base all'articolo due della Costituzione prussiana, secondo il quale il potere nasce dal popolo, noi esigiamo di avere nelle nostre mani la dichiarazione di questo compito. Al Governo attuale chiediamo che esso si ritiri al giudizio del popolo, si sgombri subito. Il nuovo Presidente del Consiglio prussiano — conclude la dichiarazione — lo nominerà Adolfo Hitler».

Qualunque cosa sia da pensare di questa uscita, il fatto è che il nuovo Presidente del Consiglio prussiano sarà invece nominato, a norma della Costituzione, dal nuovo Landtag, nel quale purtroppo manca una maggioranza positiva e la nomina sarà anche resa più difficile dal noto colpo di mano operato alla vigilia dal Gabinetto uscente, modificando di sorpresa lo statuto parlamentare in modo da assicurare a se stesso, in caso dell'impossibilità di una maggioranza, la permanenza al potere come almeno Gabinetto di affari. A questa battaglia si assisterà fra circa due mesi, quando, il 19 giugno — come si annuncia — si riunirà il nuovo Landtag ora eletto. Il Gabinetto Braun, avendo perduto la maggioranza su cui si basa, si dimetterà e si impegnerà allora la prima lotta appunto sulla nomina del nuovo Presidente. Il Gabinetto si è oggi riunito per prendere le sue deliberazioni.

Si annuncia che il Cancelliere sarà di ritorno giovedì nella capitale. Domani farà ritorno il Ministro degli Interni Gröner che, dopo la conferenza avuta ieri col Cancelliere, sarà domani stesso ricevuto dal Presidente del Reich al quale farà rapporto circa l'esito dell'esame del materiale di prova sul carattere militare o meno della associazione «Alfieri del Reich», e circa il punto di vista del Governo sulla questione dello scioglimento. Una decisione però in proposito non sarà presa che dopo il ritorno del Cancelliere.

G. P.

Profonda impressione a Parigi

Parigi, 25 notte.

La vittoria hitleriana in Prussia, di cui la stampa amica del Ministero cerca attenuare l'importanza insistendo sul fatto che era prevista, preoccupa profondamente questi ambienti politici governativi, e ispira alla stampa repubblicana e moderata considerazioni tutt'altro che rassicuranti. E' possibile che in tali considerazioni entri anche un certo punto il desiderio di sfruttare il risultato delle elezioni di ieri per far pressioni sugli elettori francesi che domenica prossima dovranno gettare nell'urna il loro responso pro o contro la continuazione della politica della passata Legislatura; ma è fuori dubbio che la fine della coalizione di Weimar, e le numerose incognite che si affacciano sulla scelta della nuova Dieta hanno molto impressionato l'opinione francese, specie a Parigi e negli altri grandi centri.

Per il *Temps* l'aspetto più grave dell'avvenimento di ieri è che esso costituisce un'altra prova che in Germania ad ogni nuova consultazione elettorale gli elementi estremi trionfano degli elementi moderati, di guisa che, per eliminazioni progressive, questi si troveranno quanto prima nell'impossibilità totale di far sentire il loro peso nel Governo del Paese. L'organo del Quai d'Orsay preferisce non prendere la situazione troppo sul tragico e appigliarsi alla speranza che la coalizione degli hitleriani e delle Destre, ad onta dei suoi duecento voti, non potrà signoreggiare la nuova Dieta, la maggioranza assoluta essendovi di 212 voti.

In tali condizioni, dato che la vecchia coalizione non dispone più ne anche di 162 voti, il giornale prospetta la possibilità che fra non molto nuove elezioni s'impongano, a meno che il Centro non decida di far blocco cogli hitleriani, cosa che gli ripugna di ammettere, come per altre ragioni gli ripugna di ammettere che gli hitleriani possano far blocco coi comunisti. Fra le congetture poste innanzi dal *Temps* figura anche quella secondo cui, in virtù della legge prussiana richiedente la maggioranza assoluta per l'elezione di un Presidente del Consiglio, il Gabinetto Braun potrebbe essere condotto a restare al potere ancora per qualche settimana, cosa che darebbe tempo ai partiti di orientarsi e ai ritardi di spuntare. Ma quali sforzi di ottimismo non persuadono neppure l'autore del commento, e il giornale parigino — incapace di rendersi conto dei sentimenti che agitano il popolo tedesco dopo tanti anni di umiliazione e di umiliazioni — conclude con una carica a fondo contro un Paese che «ha perduto il controllo di se stesso e si abbandona alla ventura».

«Adesso vediamo — continua — come la forza morale tanto vantata dai tedeschi fosse una creazione artificiale, fondata unicamente su un amisurato orgoglio. Questa forza morale non ha resistito alle prove della disfatta, della crisi finanziaria, e della crisi economica».

Il *Temps* esprime inoltre l'opinione che dopo l'ultima vittoria di Hitler non sia più possibile fare assegnamento sul contributo che il Reich può portare alla ricostruzione dell'Europa.

«La Germania di Weimar — commenta dal canto suo l'*Echo de Paris* — scompare ogni giorno un poco. Il parlamentarismo tedesco è attorrato. Noi siamo già in cospetto di un quarto Reich diretto da militari e da burocrati metodici, autoritari, calcolatori, abilissimi nello sfruttare il presente sbandamento che spinge la gioventù tedesca verso la rivincita».

Mentre giornali e Circoli di Governo sono ingolfati nella laboriosa digestione dell'amara torta prussiana, si annuncia che Tardieu, dato l'aggiornamento dei lavori della Conferenza del disarmo fino alla presentazione delle relazioni delle Commissioni tecniche, non partirà per Ginevra domani sera, secondo era stato precedentemente annunziato, e farà invece ritorno domattina a Parigi da Belfort, capoluogo del suo collegio, per tornare laggiù giovedì e restarvi fino a domenica. Si prevede che nel discorso che pronunzierà appunto a Belfort, il Presidente del Consiglio introdurrà un monito severo all'indirizzo della Germania in rapporto col risultato delle elezioni prussiane.

Il Ministero degli Esteri smentisce d'altra parte le note informazioni del *Foster Lloyd* sul progetto di Unione danubiana, o per lo meno cerca di attenuarne la portata, dichiarandole «inesatte nel loro insieme».

C. P.

La sconfitta socialista in Austria

Vienna, 25 notte.

Ci vuole una bella dose di sfacciataggine per stampare come fa oggi la *Arbeiter Zeitung*, che la rossa maggioranza sia rimasta, dopo le elezioni di ieri, più forte che mai: l'organo del partito socialista austriaco, giocando di audacia sciogliе un'osanna per la «vittoria» e scrive che una battaglia condotta fin dal 1897 è finita con la sconfitta del più antico e del più forte avversario, cioè a dire del partito cristiano-sociale.

L'articolo dell'*Arbeiter Zeitung* non tira chiaramente che i socialisti, colpiti in pieno da un risultato elettorale affatto inatteso, per difendersi devono ormai ricorrere alla menzogna. Nel vecchio Consiglio comunale di Vienna non figurava neppure un nazional-socialista e nel nuovo, invece, ne figureranno quindici. Alle elezioni del novembre del 1930 i socialisti raccolsero 703.718 voti, e i nazional-socialisti 27.457; ieri i socialisti ne hanno raccolti 602.327 e i nazional-socialisti 201.375. I primi hanno fatto un passo indietro, gli hitleriani hanno compiuto un progresso gigantesco. Alla Dieta della Bassa Austria siederanno in avvenire, di fronte a 20 socialisti, 8 nazional-socialisti e 28 cristiano-sociali; alla Dieta di Salisburgo 8 socialisti avranno da fronteggiare 12 cristiano-sociali e 8 nazional-socialisti. Dov'è la vittoria rossa? Gli unici che hanno il diritto di parlare di vittoria sono i nazional-socialisti i quali, di colpo, in un giorno solo, hanno conquistato 15 seggi di consigliere comunale, 8 seggi alla Dieta della Bassa Austria, 6 alla Dieta di Salisburgo, e infiniti mandati nei consigli comunali di varie provincie. I nazional-socialisti hanno potuto conquistare col primo assalto fortissime posizioni perchè nel loro campo sono passate anche forti schiere di lavoratori.

Le spese della giornata di ieri le hanno fatte, oltre ai rossi, i cosiddetti Partiti moderati borghesi: i pangermanisti sono liquidati, il gruppo Schober è ridotto nella polvere, i cristiano-sociali hanno subito una scossa tremenda. La rovina di questi tre Partiti ha la sua ampia giustificazione morale: i pangermanisti di altro non hanno saputo parlare alle masse che dell'Anschluss, mentre in politica interna si sono sempre astenuti, per ragioni elettorali, dal partecipare all'opera di risanamento finanziario; il Landbund, o partito Schober, nacque nel giorno più triste degli annali della borghesia austriaca del dopoguerra, e cioè nel giorno in cui vennero tradite ad un tempo le Heimwehren e la stessa borghesia; quanto ai cristiano-sociali la loro colpa sta nell'avere, pur essendo stimo sforzo: al consiglio comunale di Vienna entra, coi nazional-socialisti un elemento giovane fresco e senza nessun riguardo, che costringerà i rossi ad una revisione radicale dei loro sistemi. Il giornale esprimendo un giudizio complessivo sui risultati della battaglia elettorale in Germania ed in Austria, afferma che il movimento nazional-socialista ha superato tutte le aspettative basate sulle ultime elezioni alla presidenza del Reich.

Il *Wiener Neues Nachtlichten*, organo di Destra, non esclude che i nazional-socialisti presto abbiano addirittura a soppiantare in Austria i cristiano-sociali.

«Il ventiquattro aprile — dicono — si è avuto quello che, nella storia delle elezioni politiche, si suole chiamare una frana. Il volto della situazione politica interna austriaca si è cambiato di colpo».

Messo poi in rilievo come per la prima volta i socialisti abbiano visto anche i comunisti battersi ed entrare alla Dieta, il giornale osserva che, proclamandosi vincitori della battaglia elettorale di ieri, i socialisti darebbero prova di accentuata spudoratezza.

I. Z.

LE SOTTOSCRIZIONI AI BUONI DEL TESORO

Il Piemonte ha dato 633 milioni

Roma, 25 notte.

Un supplemento della «Gazzetta Ufficiale», uscito questa sera, reca uno specchio dell'ammontare delle sottoscrizioni ai Buoni del Tesoro novennali, ripartite per regioni e per province.

Dall'interessante statistica risulta che il Piemonte ha sottoscritto in contanti per L. 522.651.000, in Buoni per L. 110.789.500; con un totale di L. 633.440.500, così suddivise in ordine decrescente per le singole province: Torino, lire 340.639.000; Novara, lire 113.721.000; Vercelli, lire 77.484.500; Alessandria, lire 67.054.000; Cuneo, lire 29.768.500; Aosta, lire 4.763.500.

I dati per la Liguria sono i seguenti: Genova, lire 317.468.000; Savona, lire 18.047.500; Imperia, lire 15.541.000; La Spezia, lire 13.310.000, con un totale di lire 365.267.000.

Per la Lombardia si hanno i dati seguenti: Milano, lire 1.235.330.000; Como, lire 29.113.500; Pavia, lire 21.549.500; Varese, lire 18.712.000; Bergamo, lire 17.499.500; Brescia, lire 16.135.000; Cremona, lire 11.517.000; Mantova, lire 6.910.000; Sondrio, lire 2.264.000, con un totale di 1 miliardo e 359.333.500 lire.

Il Veneto ha contribuito complessivamente con lire 141.046.000; la Venezia Tridentina con lire 31.597.000; la Venezia Giulia con lire 60.261.000; l'Emilia con lire 153.609.500; la Toscana con lire 216.265.500; le Marche con lire 18.057.000; l'Umbria con lire 10.308.500; il Lazio con lire 826 milioni e 220.000; l'Abruzzo e Molise con lire 25.372.500; la Campania con lire 381.952.000; le Puglie con lire 81 milioni e 17.000; la Basilicata con lire 11.700.000; le Calabrie con lire 22 milioni e 480.500; la Sicilia con lire 90.500.000; la Sardegna con lire 15 milioni e 512.500; le Colonie con lire 2.727.500; i Possedimenti con lire 1.209.000.

Le province che più si sono distinte sono quelle di Milano con lire 1 miliardo e 235.330.000; Roma con lire 822.957.000.

Lo stesso supplemento della «Gazzetta Ufficiale» pubblica poi il seguente specchio della ripartizione in categorie a seconda dell'importo delle sottoscrizioni in contanti:

Numero 35.447 sottoscrizioni per l'importo di lire 500: 45.228 id. di lire 1.000; 25.941 da lire 1.500 a 2.000; 10.873 da lire 2.500 a 3.000; 6.413 da lire 3.500 a 4.000; 49.603 da lire 4.500 a 5.000; 63.260 da lire 5.500 a 10.000; 3.809 da lire 10.500 a 15.000; 8.314 da lire 15.500 a 20.000; 5.087 da lire 20.500 a 30.000; 1.185 da lire 30.500 a 40.000; 5.240 da lire 40.500 a 50.000; 3.227 da lire 50.500 a 100.000; 320 da lire 100.500 a 150.000; 403 da lire 150.500 a 200.000; 125 da lire 200.500 a 250.000; 116 da lire 250.500 a 300.000; 14 da lire 300.500 a 350.000; 44 da lire 350.500 a 400.000; 7 da lire 400.500 a 450.000; 394 da lire 450.500 a 500.000; 10 da lire 500.500 a 600.000; 13 da lire 600.500 a 700.000; 18 da lire 700.500 a 800.000; 2 da lire 800.500 a 900.000; 107 da lire 900.500 a un milione; 114 superiori a un milione.

Totale: 268.402 sottoscrizioni individuali per valore nominale complessivo di lire 3.614.852.500. Ci sono inoltre 245 sottoscrizioni raccolte a Reali per un valore nominale complessivo di lire 1.207.000; e 293 sottoscrizioni individuali nelle Colonie per un valore nominale complessivo di lire 2.139.000. Totale generale delle sottoscrizioni: 263.941, per il valore nominale complessivo di lire 3.018.298.500.

I premi ai Buoni del Tesoro 1940

L'estrazione per la quarta serie

Roma, 25 notte.

Oggi, 25 aprile 1932-X, presso la Direzione generale del Debito Pubblico, sono state ultimate le operazioni di sorteggio dei premi alla quarta serie di Buoni del Tesoro novennali 1940.

I due premi da lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 27.915 e 1.627.330.

I quattro premi da lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 776.382; 890.944; 1.319.863 e 1.472.175.

I cinquanta premi da lire 10.000 rispettivamente ai Buoni N.:

7.684;	14.455;	27.188;	55.393;
64.323;	82.911;	107.536;	141.396;
189.289;	256.586;	257.139;	290.462;
369.002;	392.748;	413.049;	436.420;
437.781;	495.261;	597.139;	615.083;
617.643;	681.940;	691.305;	740.053;
755.783;	885.964;	903.951;	912.769;
1.019.570;	1.032.884;		1.044.153;
1.049.409;	1.089.787;		1.156.199;
1.249.040;	1.320.454;		1.355.779;
1.358.801;	1.370.496;		1.390.170;
1.466.543;	1.505.406;		1.534.304;
1.655.558;	1.732.890;		1.750.877;
1.831.677;	1.861.958;		1.943.514;
	1.957.502.		

A fine di dare l'elenco completo dei 58 premi di tale serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire un milione e di lire 500.000, estratti a piazza Venezia il 20 di questo mese. Il premio di lire un milione fu assegnato al Buono N. 340.366 e quello di lire 500.000 al Buono N. 1.926.095.

Un accordo italo-jugoslavo

addizionale al Trattato di commercio del 1924

Roma, 25 notte.

Oggi è stato firmato a Palazzo Chigi, dal Ministro degli Esteri on. Grandi e dai plenipotenziari jugoslavi, S. E. Rakitic, Ministro di Jugoslavia a Roma, e sig. Milivoj Pilja, Direttore del Ministero del Commercio e dell'Industria di Belgrado, un accordo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione del 1924.

Erano presenti alla firma il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, nonchè i delegati jugoslavi membri della Legazione di Jugoslavia a Roma ed alti funzionari dei Ministeri degli Affari Esteri, delle Finanze, dell'Agricoltura e delle Corporazioni.

Nel corso dei negoziati relativi al suddetto accordo è stata riconosciuta l'opportunità della nomina d'una Commissione mista italo-jugoslava allo scopo di studiare i mezzi migliori per dare incremento ai rapporti commerciali fra i due Paesi e risolvere altresì alcune questioni pendenti di carattere economico.

Dichiarazioni del Ministro Rollin

sulle questioni dei vini e delle automobili

Parigi, 25 notte.

Il Ministro del Commercio francese on. Luigi Rollin, che è stato a Milano in occasione della inaugurazione della Fiera Campionaria, ha fatto ai giornalisti alcune dichiarazioni.

«La mia recente visita nella capitale industriale d'Italia, ma detta il Ministro, è stata purtroppo breve, ma mi ha dato modo di apprezzare la grande cordialità di una accoglienza che mi ha lasciato particolarmente sensibile. Della partecipazione francese alla Fiera di Milano nel possiamo essere soddisfatti malgrado il rallentamento degli affari. Ad onta della crisi, il padiglione francese contava 245 espositori contro 114 dell'anno scorso: ciò che è un bel risultato. Noi teniamo a intensificare quei rapporti quotidiani di affari che devono creare fra i due Grandi Paesi una collaborazione, la cui armonia influirà favorevolmente sui rapporti politici e sui sentimenti amichevoli reciproci. L'Italia, al pari della Francia, subisce la crisi: se l'una ne l'altra hanno creato la crisi, poichè il popolo italiano come quello francese ama il lavoro, il risparmio, e l'economia.

«Vittime del disordine economico mondiale, essi difendono il loro Paese. Benchè taluni loro interessi commerciali siano potuti sembrare inconciliabili, Italia e Francia sono giunte a stabilire, il 4 marzo, un modus vivendi firmato a Roma, che benchè imperfetto e provvisorio, rappresenta tuttavia uno sforzo di conciliazione e di mutua comprensione. Si è mantenuta aperta una parentesi, e speriamo che le circostanze facciano in modo che si possa rapidamente chiuderla. Questo accordo commerciale comporterà e basato sul regime della reciprocità. Esso ha permesso di sopprimere gran numero di «frizioni» sgradevoli: ha tenuto conto, in ogni caso, delle esigenze particolari e della presente struttura economica e finanziaria dei due Paesi; non ha risolto le due importanti questioni dei vini e delle automobili.

«Ho parlato di questo a S. E. Bottai — ha continuato il Ministro — e non gli ho nascosto il mio pensiero. L'industria automobilistica e la viticoltura francesi sarebbero desiderose che i due Governi giungessero a un giusto accordo basato sul principio della reciprocità. Ora l'Italia accassi le proprie barriere doganali — veramente proibitive per ciò che riguarda le automobili — e senza dubbio noi favoriremo, in cambio, l'entrata sul nostro suolo dei prodotti delle sue fabbriche di automobili. Dovrebbe essere possibile l'appianamento di questioni come queste prospettate. In quanto ai vini non dovremmo essere impossibile trovarsi d'accordo in maniera tale da permettere ai vini dei due Paesi di valicare le Alpi.

Intorno a tali questioni spero di intrattenermi di nuovo, tra qualche giorno, con S. E. Bottai che verrà il 3 maggio nella nostra capitale per l'inaugurazione della Fiera di Parigi. Io avrò il gran piacere di ricevere personalmente S. E. Bottai in tale data. Intratterremo le conversazioni personali interrotte, e spero che faremo un passo avanti nella via comune in cui Italia e Francia debbono comprendersi, aiutarsi e aiutarsi vicendevolmente».

Le iscrizioni al Partito

Plebiscitaria affluenza di domande

Roma, 25 notte.

Uno degli indici più significativi che documentano come, ogni giorno più, il plebiscito attorno al Partito diventi unanime è costituito dal numero, veramente imponente, delle nuove domande di iscrizione che affluiscono alle Segreterie federali da tutte le provincie d'Italia.

Il Segretario del Partito, S. E. Starace, già aveva diramato a suo tempo istruzioni precise ai Segretari federali, perchè l'istruttoria fosse condotta con severi criteri; ora la stessa alla porte del Partito è tale che ha indotto S. E. Starace a ribadire ai suoi collaboratori le norme alle quali essi dovranno scrupolosamente attenersi perchè la selezione avvenga con serenità, ma con assoluto, vigilante rigore e con alla comunque visibile da indulgenze. Il vaglio di coloro che aspirano ad entrare nel Partito sarà, così, obbiettivo e completo. Il Partito è soprattutto una milizia ed ha bisogno di soldati fedeli, pronti all'azione e decisi, se occorra, al sacrificio.

La grande maggioranza delle domande di iscrizione al Partito sarà accolta. Non c'è ragione infatti di rifiutare la tessera a cittadini probi, laboriosi, convinti di tutto il bene che il Fascismo ha fatto all'Italia, non compromessi in quel vecchio politicantismo che non disarmò nemmeno dopo la Marcia su Roma e che tentò di fare il processo al Regime negli anni 1924 e 1925. Giova ricordare che la condotta tenuta in questo periodo di tempo resta la base per il giudizio definitivo sull'ammissione o no al Partito. S'intende che quelli che presero parte alla campagna delle opposizioni scatenate contro il Fascismo non saranno ammessi nei ranghi delle Camicie nere.

Le manifestazioni politiche e culturali nel prossimo maggio

Roma, 25 notte.

Negli ultimi giorni di aprile e nel prossimo mese di maggio, si svolgeranno in Italia numerose e importanti manifestazioni politiche, culturali, artistiche e sportive.

Giovedì prossimo verrà inaugurata a Venezia la Biennale d'arte; sabato 30, avrà luogo a Roma, nel Palazzo dell'Esposizione, alla presenza delle alte cariche dello Stato, l'inaugurazione della Mostra garibaldina.

Domenica 1° maggio, alla presenza di S. E. Renato Ricci, Sottosegretario per l'Educazione nazionale e presidente dell'O. N. Balilla, verrà inaugurato a Bologna il Congresso della Confederazione internazionale degli studenti. Pure a Bologna, il 2 maggio, alla presenza di S. E. Starace, Segretario del Partito, di S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, dei Rettori di tutte le Università italiane e dei dirigenti del G.U.F., si svolgerà al mattino la cerimonia del giuramento degli atleti partecipanti ai Littoriali e nel pomeriggio una partita di calcio fra le squadre universitarie dell'Italia e dell'Austria.

Il 7 maggio, esaurito l'esame dei bilanci preventivi di tutti i Ministeri per l'esercizio finanziario 1932-33, la Camera sospenderà le sue sedute.

Il giorno 8 sul Circuito delle Madonie si svolgerà la corsa automobilistica per la Targa Florio, la classica manifestazione sportiva siciliana.

Dall'8 al 23 si svolgeranno importanti manifestazioni di carattere agrario: la settimana di meccanica agraria, la mostra per il giardinaggio.

Il 9 maggio quasi certamente il Senato riprenderà i suoi lavori per l'esame dei bilanci.

Il giorno 11, anniversario dello sbarco dei Mille a Marsala, in tutte le scuole del Regno verrà commemorato Giuseppe Garibaldi.

Il 24 maggio si svolgerà a Roma il Radio-auto-avio-raduno, imponente adunata di motori e di mezzi meccanici regolati nella marcia per il concentramento nell'Urbe con ordine trasmesso per radio.

Nello stesso giorno verrà inaugurata a Roma la via Regina Elena e si svolgerà la seconda giornata dell'aria, che dimostrerà la superba efficienza raggiunta dall'Aeronautica italiana.

Il 25 avrà luogo l'inaugurazione dell'assemblea ordinaria primaverile del Consiglio nazionale delle Corporazioni, che si occuperà fra l'altro della riforma della legislazione degli infortuni sul lavoro, della legislazione sulla proprietà industriale e di numerosi altri importantissimi argomenti. Il 29 maggio verrà inaugurato in Roma il 20.o Congresso della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, della quale quest'anno ricorre il 25.o anniversario della fondazione.

Infine i primi cinque giorni del prossimo giugno saranno dedicati, come

IL CONGRESSO DI MEDICINA DEL LAVORO

Malattie di contadini e intossicazioni

Milano, 25 notte.

Questione di alto interesse sociale e di reale attualità quella discussa nella giornata di ieri dal X Congresso Nazionale di Medicina del Lavoro. Ed il merito della messa a punto del complesso problema del lavoro nei campi, studiato dal punto di vista medico e sociale, spetta alla Scuola napoletana, che l'on. prof. Nicola Castellino, con riconosciuta competenza e con giovanile entusiasmo e perseveranza, dirige. Simpatica e sapiente la collaborazione che allo svolgimento del tema è stata richiesta ad un valoroso discepolo del Devoto, il prof. Giuseppe Aiello.

Dirò subito che il Castellino ha avuto una perfetta visione realistica del problema anche dal lato nazionale e tutte ha analizzate personalmente le caratteristiche ambientali, economiche, sociali ed igienico-sanitarie del lavoro agricolo nelle diverse regioni italiane.

Ciò premesso passiamo ad analizzare i vari aspetti della questione.

La patologia del lavoro agricolo

Sulla patologia vera e propria dei lavoratori agricoli ha riferito per primo il dott. Giovanni Caso, di Napoli. Egli ha messo immediatamente in evidenza come l'atteggiamento speciale di lavoro assunto dai lavoratori agricoli, delle varie categorie, possa determinare, con l'andar del tempo, alterazioni scheletriche e vascolari. Così gli zappatori, i vangatori, i canapai, i potatori, i boscaioli, i pastori, i risaioli, i mandriani, presentano tutti, in varia misura, alterazioni a carico degli arti o della colonna vertebrale, oppure varici e facili abbassamenti (ptosi) degli organi addominali.

Certe modificazioni nell'impalcatura scheletrica giungono poi, col progredire degli anni e il lavoro, ad imprimere nei lavoratori dei campi una vera personalità somatica professionale, come facilmente si può constatare nei vecchi contadini, curvi non pel solo peso degli anni, ma per uno speciale atteggiamento — cifosi — della colonna vertebrale, a causa del faticoso lavoro compiuto.

Interessanti rilievi ha fatto poi il relatore sulle malattie provocate da materiale di lavoro, sulle malattie gastro-intestinali dovute spesso alle sostanze alimentari preferite dai lavoratori, sulle malattie infettive e parassitarie e infine sulla malaria, contro la quale il Governo sta conducendo con ottimi risultati una vera battaglia, avendo assunto quale compito di Stato appunto la bonifica delle località malariche.

Malattie dell'apparato respiratorio

All'esposizione limpida, apprezzata ed applaudita, fatta dal primo relatore è seguita quella del prof. Giuseppe Aiello, di Milano, uno dei più reputati cultori della Patologia del Lavoro, formatosi alla scuola del Devoto.

Necessità di spazio non ci permettono che di spigolare, purtroppo, brevemente nella vasta materia trattata. Ricorderemo così che l'Aiello ha — tra l'altro — messo in evidenza la grande morbilità e mortalità dei lavoratori agricoli per polmoniti, ritenute «a fri gore», analizzandone acutamente le cause.

In quanto alla tubercolosi purtroppo le constatazioni sono tristi: essa è piuttosto alta nelle campagne.

Fattore ideale antitubercolare sarebbe il maggiore isolamento di vita tra famiglia e famiglia, avendo ciascuna una propria abitazione in un proprio edificio: donde la larghissima azione del sole e dell'aria libera.

Vi è per contro nelle case rurali un addensamento talora inverosimile in pochissimi ambienti, accompagnato da condizioni igieniche trascurate; sicchè, se vi capita un malato di tubercolosi polmonare, la disseminazione risulta tanto grave ed intensa quanto nei quartieri delle città.

Non meno deplorevole è il costume ancora diffuso di coabitazione da parte dei bifolchi, e contadini in genere, con gli animali delle stalle, come già si è detto. Quando nelle stalle vi è molta luce, finestre ampie e basse, anditi larghi, il fenomo può essere minore; ma poichè, in genere, l'ubicazione delle stalle e la loro tenuta è primitiva, a tali condizioni si debbono attribuire certe forme di anemia che si riscontrano nei contadini e soprattutto nelle contadine.

L'«O. S. d. L.» agricola

Il dott. Noviello, altro relatore sul «Lavoro nei campi», si è proposto di tracciare uno schema di organizzazione scientifica del lavoro agricolo, dando a tale ordinamento un carattere sociale, umano. Perciò egli ha esaminato e riferito i vari metodi di studio — razionalizzazione fisiologica del lavoro, studio dei tempi, degli strumenti agricoli, progressi della meccanica agricola — i quali hanno lo scopo di economizzare lo sforzo ed il consumo di energia umana.

Il Noviello si è anche lungamente intrattenuto a discutere sull'orientamento professionale, sull'istruzione e sull'assistenza igienico-sanitaria dei contadini, suscitando grande interesse sull'uditorio e riscuotendo unanimi applausi.

L'on. prof. Nicola Castellino ha infine esaminato, le condizioni ambientali, economiche, sociali ed igienico-sanitarie del lavoro agricolo nelle diverse regioni italiane. Con profonda acutezza ha analizzato le cause delle deficienze da lui rilevate e della patologia messa in evidenza dai suoi allievi, per giungere a tracciare un piano veramente razionale di opera sociale in favore non solo della classe agraria, ma dell'economia stessa della Nazione. Sintetizzando, i punti sui quali il Direttore dell'Istituto di Medicina del Lavoro di Napoli ha richiamato l'attenzione si compendiano nel tripode: casa, assistenza, donna. Si tratta di tre problemi della massima importanza, sui quali il medico, il sociologo, il legislatore devono trovare una comune direttiva.

Una dotta ed animata discussione, alla quale hanno partecipato i profi. Ferrannini, Preti, Biondi, Travagli, Mori, Cerruzzi, nonchè lo stesso rappresentante della Confederazione Nazionale Fascista degli agricoltori, avv. Montemuri, ed alcuni organizzatori sindacali, ha dato rilievo all'importanza del tema ed alla serietà con cui sono state svolte le relazioni.

Nel pomeriggio il prof. Leone Lattes e l'avv. Roberto Roberti hanno parlato sul trattamento assicurativo dei contadini non salariati, il prof. Cioffi, sui fattori meteorologici sull'uomo che lavora; il prof. Tolu, della C. N. Addetti al Commercio, sulle correlazioni tra l'indagine sinistrica, la medicina del lavoro e la morbilità professionale; il prof. Truvagli sulla previdenza ed assistenza del Regime nel campo rurale.

Le intossicazioni provocate dai solventi

Nella seduta odierna il Congresso ha trattato degli avvelenamenti provocati dai solventi, il cui impiego, nel volgere di pochi anni, ha raggiunto proporzioni veramente gigantesche e si è diffuso non soltanto nei più svariati rami della grande e della piccola industria, nonchè nell'agricoltura, ma persino nelle comuni bisogne domestiche. Per «solventi» vanno comunemente intese quelle sostanze che sono capaci di trasformare i grassi, gli oli, le cere, le resine, gli eteri cellulosici, ecc., dallo stato solido allo stato liquido, di rendere plastici altri prodotti. I solventi devono essere liquidi alle ordinarie temperature e tali che, compiuta una determinata lavorazione, possano essere facilmente rimossi mediante evaporazione.

Il prof. Carozzi, che dal suo alto ufficio di Direttore dell'Ufficio d'Igiene del B. I. T., può ben dominare tutto il movimento mondiale per l'igiene del lavoro, ha ricordato che la questione preoccupa ormai tutti i Paesi: in Germania si è creata un'apposita Commissione tecnico-sanitaria per lo studio dei solventi; negli Stati Uniti l'inchiesta si è soprattutto occupata della verniciatura a spruzzo; il Comitato di corrispondenza per l'igiene industriale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro se ne sta occupando.

I danni segnalati per l'uso dei solventi (oggi il consumo mondiale aggira sulle 100.000 tonnellate annue) esigono difatti l'adozione delle misure necessarie per proteggere gli operai esposti al pericolo.

Le vernici cellulosiche

La principale sorgente di intossicazione, poichè sono soprattutto avvelenamenti quelli cui danno luogo i solventi, è l'industria delle vernici cellulosiche. Queste vernici trovano largo impiego in numerosissime industrie: per la verniciatura di automobili, di vetture ferroviarie, in aviazione ed in aeronautica per la impermeabilizzazione delle parti in tessuto, per la coloritura di minuterie metalliche, della stagnola, del cuoio e delle pelli artificiali, di mobili ed articoli in legno.

Uno dei solventi oggi tanto in uso è il solfuro di carbonio, che trova largo impiego nell'industria della seta artificiale. Il pericolo di intossicazione si ha principalmente nei reparti bavatteo della viscosa e della filatura; il Loriga però non esclude la possibilità che reazioni chimiche capaci di svolgere solfuro di carbonio ed acido solfidrico (che si forma pure in quantità considerevoli in tale industria) avvengano anche nei reparti destinati alle lavorazioni successive del filo.

Non è certo qui il luogo di passare in rassegna tutti i solventi, se pur tutti sono ben individuati, nè l'azione morbosa d'ognun d'essi, come invece felicemente ha fatto il prof. Nebuloni nella sua relazione precisa, minuta, critica e giustamente applaudita dal Congresso.

Ci limiteremo quindi a tracciare, sempre sulla guida del Nebuloni, le generalità sulla azione tossica dei solventi.

Data la facile volatilità dei solventi anche a temperatura ordinaria, le intossicazioni da essi determinate avvengono di solito per inalazione dei loro vapori, e con frequenza minore, nel caso ad esempio di vernici cellulosiche applicate a spruzzo, della nebbia costituita dalle finissime goccioline del getto di vernice polverizzata.

Le lesioni più frequenti e più gravi provocate dai solventi sono quelle a carico del sistema nervoso e consistono in disturbi della coscienza, in stati di eccitazione e confusione mentale, di ebrezza e di narcosi; stati morbosi, di cui è facile valutare le gravi ripercussioni sul normale svolgimento del lavoro. Secondo l'intensità dell'avvelenamento le lesioni nervose possono essere transitorie ed in tal caso si può verificare un ritorno più o meno rapido allo stato normale; oppure sono permanenti e allora si ha un'alterazione irreparabile della cellula nervosa per formazione di combinazioni stabili fra alcuni dei suoi elementi ed il tossico.

Un organo che pure è facilmente colpito nelle intossicazioni da solventi e specialmente del tetracloroetano, dal cloroformio, dal tetracloruro di carbonio — è il fegato.

I solventi organici non determinano, in genere, gravi fatti irritativi della pelle, che potrebbero costituire un salutare segnale d'allarme per gli operai del pericolo che loro incombe.

Nella disamina dei casi di avvelenamenti da solventi — bene ha detto Nebuloni — insieme alle circostanze estrinseche, quali la temperatura e la ventilazione dei locali, i procedimenti di lavoro, ecc. conviene tener conto della recettività individuale, sulla quale da Devoto e da Mauro è stata richiamata la nostra attenzione nell'ultimo congresso internazionale di Ginevra.

I mezzi di prevenzione

Ma quali sono i mezzi attualmente attuabili per proteggere l'operaio contro i pericoli dei solventi?

Il prof. Loriga, Medico Capo dell'Ispettorato corporativo, ha messo soprattutto in rilievo la necessità di proteggere l'apparato respiratorio contro l'inalazione di tutte le vernici, tanto dei vapori quanto dei residui solidi; di proteggere la pelle dal loro contatto; di evitarne l'accensione o lo scoppio; di evitare anche agli operai del medesimo laboratorio non addetti alla verniciatura ed al vicinato gli inconvenienti che derivano dalla respirazione dei loro componenti volatili e dagli odori penetranti o disgustosi.

Egli parlando delle vernici cellulosiche ha rilevato inoltre che le cause di danno per l'organismo non sono connaturate soltanto dalla struttura chimica e fisica delle vernici, o comunque dalla loro composizione, ma che una grande parte risiede invece nei metodi di applicazione. Su questi si è perciò trattenuto a discutere a lungo, indicando minutamente i rimedi specifici, cui si devono aggiungere tutte le altre norme che sono solite ad essere prescritte nei lavori insalubri. Dal lavoro di spruzzatura di Loriga vorrebbe che fossero esclusi i fanciulli e le donne.

Numerose sono state le altre comunicazioni fatte dai congressisti su temi inerenti l'argomento in discussione: mi interessi l'argomento in discussione: mi inerenti l'argomento in discussione: mi inerenti l'argomento in discussione: mi inerenti

Aspasia

Anche in quel giorno d'aprile di cent'anni fa, a Firenze, il tempo era di una mutabilità snervante: ogni tanto tutto diventava grigio, poi un soffio brusco di vento faceva correre le nuvole su per il cielo schiarito. Alla fine venne il sole e la città ne fu tutta dorata.

La signora Fanny fece accendere il fuoco nel caminetto e si levò che era ormai mezzogiorno. Ella era una di quelle donne adorate e felici che possono, quando ne hanno voglia, andare a tavola in vestaglia, e dopo stanno qualche ora alla toeletta a farsi belle per l'ora del ricevimento. Si guardava con compiacenza nello specchio: era chiara e florida e aveva ventinove anni, l'età, in quei tempi romantici, della bellezza raggiante, matura, nel suo pieno splendore, pur già con qualche presagio di tramonto. Una civetteria di più quelle ombre lievi di malinconia nello sguardo, nel sorriso e nei dettagli dell'abbigliamento: il profumo discreto, di mammola e il color viola della veste di seta dalla gonna ampia, dalle maniche sbuffanti. Il collo sorgeva più candido che mai dalla scollatura guarnita di trina e l'ovale del viso, incorniciato dai ricci pesanti, sembrava quello d'una Madonna. Ella stringeva tra le mani un fazzolettino di trina e reclinava il capo sul medaglione che teneva sul seno attaccato a un piccolo nastro nero e che sembrava chiudere un ricordo del passato... Il salotto era pieno di fiori: anemoni variopinti e tulipani rossi e gialli; i freschi fiori di cui la primavera fiorentina è così ricca. Sui tavoli, sulle mensole, dei libri, degli albums: un pochetto *bas bleu*, la signora Fanny era collezionista appassionata di autografi.

Egli entrò all'improvviso col suo passo che non si sentiva e rimase là addossato alla portiera come tramortito, pallido come un cencio, senza il coraggio di levare gli occhi a guardarla. «Oh, signor conte, ben tornato!». Vi fu un lungo silenzio: nella sottostante via Ghibellina passò un legno che fece tremare leggermente i vetri. Poi egli sedette sull'orlo di una seggiola davanti a lei, che sembrava occupare tutto il divano, nella trionfante ricchezza dell'abito fruciante e narrò del suo viaggio. Tornava da Roma: aveva tanto sospirato di rientrare a Firenze!... Il viaggio era durato sei giorni, egli aveva resistito a superare le alture degli Appennini senza troppa fatica e traversato le orride vie tra Roma e Siena senza incontrare briganti. Impossibile esprimere il sentimento di dolcezza e di gioia che aveva provato rientrando nella cara città. In quanto alla sua salute era sempre così così... Ella sorrideva amabile e lusinghiera, ma pensava che non l'aveva mai visto in così cattivo stato. Le pareva più piccolo, più meschino, più misero che mai con quelle gote cave e quegli occhi malati. E anche piuttosto malvestito. (Era il tempo in cui egli cominciava a sentirsi l'acqua alla gola e a supplicar sussidi dal padre e a non sapere, nonostante gli estremi sforzi per procurarsi i mezzi di sussistenza, come sbarcare il lunario con l'amico Ranieri). Ma come innamorato di lei sempre più!... Era un gusto esercitare tanto potere su di un poeta così noto e celebrato. Ella lo vedeva impallidire e fremere solo a guardarla appoggiarsi languida ai cuscini del divano o a dondolare un piedino fuor della gonna sul tappeto folto... Oh, bella cosa scherzare col fuoco, sentire quello sguardo semispento di malato posarsi sul suo collo, su quel medaglione chiuso, con un tremolio febrile di adorazione; vedere guizzare in quel viso atrocemente emaciato dei brividi di una vita sovrumana, come si sente, sotto un'acqua all'apparenza stagnante, fremere una segreta corrente d'acqua viva... Chiamò le sue bimbe in quel tripudio di civetteria: «Giulia, Teresa, Adele!... Venite a salutare il signor conte!». Tutte e tre vezzose, con quelle mutandine trinate che spargevan disotto alla vestina; l'Adele specialmente, di quattr'anni appena, era un amore. Ella le stringeva, le baciava, in una crisi improvvisa e frenetica di amor materno e metteva in mostra intanto le linee delicate e piene della bella persona il collo candido, tutta quella bellezza che di romantica si faceva in quel momento provocante e sensuale e restava trionfante in un stesso lontana ed estranea ai tormenti di lui. Egli se ne andò che pareva un morto e Fanny, spiando tra le tendine rialzate della finestra, lo guardò mormorando: «Poveretto...». Poi lasciò ricadere le tendine e tornò ad aggiustare i fiori nei vasi.

Egli se ne andava con quel passo d'infermo e quel viso di crocifisso. Il tempo s'era rasserenato e l'aria raddolcita. Si trovò sulla spalletta dell'Arno quasi senza accorgersene e appoggiato, quasi aggrappato, al parapetto con quelle sue dita scheletriche, guardava l'acqua verdognola che scorreva con uno sguardo di ebbro. Ebbro d'amore. Dimenticò se stesso in quel momento, quel suo corpo ch'egli abborriva, quel suo viso che era una condanna ineluttabile alla solitudine, tutto quel suo essere che pareva costruito, creato per la sofferenza, pel dolore, per la sconfitta. Come se si fosse inebbriato di una musica celestiale, sentiva ogni sua fibra tremare di tenerezza, di passione, il suo cuore spezzarsi sotto il peso fatale dell'inesprimibile, le ginocchia piegarsi davanti ad un altare di cui non gli pareva possibile sostenere lo splendore. Fu un lungo, lungo momento. Poi si trascinò a casa e sedette a tavolino, nella stanzuccia già oscura, appena illuminata da una candela. Faceva ancora freddo, ma egli non lo sentiva. Una grande ombra era intorno a lui, quasi la miseria. Ma egli non se ne accorgeva. Scriveva; questo era il suo solo rifugio. La Poesia lo accoglieva intero; unica consolatrice, come una notte dolce, piena d'oblio e di carezze.

* * *

Quando cinque anni dopo, nel 1837, Giacomo Leopardi morì, la signora Fanny Targioni-Tozzetti, più che mai bella e serena, felice moglie di un eminente medico e madre fortunata di fiorenti fanciulle, disse ancora una volta: «Oh, poveretto!...».

Si parlava molto allora di lui, della sua infelicissima vita, del suo straordinario ingegno, delle magnifiche poesie che aveva scritto. E anche lei ne parlava, nel suo bel salotto di via Ghibellina, sempre adorno di fiori e soffice di cuscini e di tappeti e dolcemente ospitale. La vita trascorreva placida come sempre e ogni tanto qualche ammiratore si faceva in quattro per procurarle un autografo, un volume in omaggio e per condurla in visita una qualche celebrità. Là tra un bicchierino di rosolio e un biscottino, si parlava talvolta di Leopardi ed ella diceva: «Oh, poveretto, era un mio buon amico... Che perdita, è vero, per la letteratura!...».

Una volta passò in quel salotto anche il Ranieri e a lui la signora Fanny domandò chi fosse mai la donna che aveva ispirato al poeta la famosa poesia Aspasia di cui tanto si parlava in quei giorni, quella sirena adorata e poi disprezzata come una fredda civetta, quel tempio senza Dio, quel manichino adorno di fuori, ma vuoto di dentro, quella poetica dimostrazione che la bellezza è una tacita menzogna... Il Ranieri la guardò stupito: «Ma è lei, signora...». Quasi per consolarla si affrettò ad affermarle che non solo Aspasia, ma pure *Il pensiero dominante*, e *Amore e morte*, e *A se stesso*, e *Consalvo*, eran tutte nate dalla passione che Leopardi aveva nutrita per lei. Oh, si egli l'aveva amata!...

Restò pensosa, ma non turbata. Civetta, vuota, fredda, inaccessibile... Era stata tutto ciò per lui, non poteva negarlo. Si era divertita nel vederlo tanto innamorato di lei, nel farlo soffrire. Crudeltà, insensibilità... Si era baloccata con quella passione di grand'uomo con la stessa perfida grazia con cui sorrideva se il ragazzo del droghiere di faccia impallidiva quando l'incontrava. Si strinse nelle spalle quando il Ranieri le promise che non avrebbe svelato il segreto a nessuno. Oh, se anche si fosse saputo... Un profondo istinto femminile le diceva che dopotutto la posterità non l'avrebbe maledetta: aveva fatto soffrire il poeta, ma gli aveva ispirato cinque capolavori.

E rimasta sola andò a mettersi lo scialle e il cappello per la sua solita passeggiata. Camminava languida nella bella luce del tramonto rosseggiante. Era un poco ingrassata: trentaquattro anni... Pensava in quel momento a una cosa sola: era ancora bella?... E a ogni passo si rassicurava: sì, la guardavano ancora.

CAROLA PROSPERI.

Tombe del terzo secolo dopo Cristo
scoperte nella campagna romana

Roma, 25 notte.

Sulla circonvallazione tuscolana e, esattamente, nella località di Villa Fiorelli, si stanno da qualche tempo eseguendo, a cura del Governatorato, alcuni lavori di sistemazione stradale. Gli operai, durante il lavoro, hanno ieri notato che i badili e le picozze urtavano stranamente contro qualcosa di resistente. Scavato lo spazio di terra che ricopriva l'ostacolo, dinanzi agli occhi degli operai meravigliati, è apparsa una lastra di marmo simile al coperchio d'una tomba. Completato lo scavo, si sono potuti estrarre due sarcofaghi, uno dei quali, coperto da una lastra marmorea, conteneva ancora nell'interno degli avanzi di scheletro, mentre l'altro appariva vuoto e senza alcuna copertura. Tutte e due queste tombe sono adorne di interessanti bassorilievi. Esse appartengono al terzo secolo dopo Cristo. E' da notare che ora già venuto in luce, in questa località, un altro sarcofago, di valore però molto inferiore a quelli rinvenuti ora. Dopo le prime constatazioni, si è provveduto a far costruire una copertura per le tombe, che sono rimaste a disposizione della Sovraintendenza del Governatorato.

La vernice alla sezione italiana della Biennale di Venezia

Venezia, 25 notte.

Con una giornata limpida e tepida di primavera, veramente veneziana, s'è svolta oggi, la funzione forse più simpatica all'intero mondo artistico italiano, la funzione che corona due anni di attesa di trecento nostri pittori e scultori, i quali vedono in questa ormai gloriosa istituzione, delle Biennali veneziane, il coronamento alle loro speranze, la realizzazione di tanti sogni, il premio ambito di un lavoro duro e, spesso, oscuro. Con la partecipazione di S. E. il Conte Volpi di Misurata, presidente del Comitato della Biennale, è stata data la «vernice» alla grande mostra italiana la quale, quest'anno, in 50 sale splendidamente allestite, accoglie oltre 1800 opere di pittura, di scultura, di bianco e nero.

Fin dalle nove di stamane, i vaporetti avevano cominciato a riversare ai Giardini, una folla di artisti, espositori, invitati e giornalisti. Erano presenti tutti i critici dei quotidiani e delle maggiori riviste d'Italia; venuti di fuori i principali critici stranieri.

Spettacolo pittoresco

Alle 10, un pubblico impaziente si pigiava contro il cancello che chiudeva l'ingresso all'esposizione. Lo spettacolo era insolitamente vivace e pittoresco. Se anche l'artista non è più oggi armai, l'uomo razzolato, dalla gravatta romantica, che la tradizione ottocentesca fino a ieri imponeva, qualcosa tuttavia conserva nel suo aspetto, che di solito lo contraddistingue dagli altri mortali.

Si vedeva così Carrà aggirarsi, con il suo fare inquieto e la sua aria truce di orco pronto a sbranare i «pompieri» della pittura accademica; Leonida Bazzoto portare in giro la sua barba veneranda; Italo Bras trincerarsi dietro una flemma quasi anglo-sassone; Giacomo Grosso guardar sospetto l'intruso che fosse andato a parlare proprio a lui dei meriti del Novecento; F. T. Marinetti avanzarsi a testa alta, quasi per sostenere contro ogni detrattore, che l'aeropittura è l'unica pittura possibile nel 1932; e S. O. Pelizzi fare a meraviglia, in mezzo ad un crocchio di amici, la caricatura di Arturo Martini; Enrico Paulucci giungere trafelato portando sotto il braccio ancora due guazzi, che, aggiunti agli altri della sua mostra personale, certamente gli avrebbero assicurato la gloria.

Poi veniva compatta e bellicosa la schiera dei lombardi, da Funi a Salietti, capitanata da Tosi, un capitano, in verità, assai pacifico e bonario. I critici prudentemente formavano un crocchio a parte, senza mai, prima della battaglia scritta, si avessero ad impegnare zuffe più cruente.

Erano invece garantiti da speciale immunità, gli organizzatori dei padiglioni stranieri, dal sorridente signor Mauteconsur, direttore del Museo del Lussemburgo, al prof. Carlo Moll, della sezione austriaca; dal roseo pittore belga Opsmer, al polacco prof. Trebor. Tutti però, italiani e stranieri, erano concordi nel riconoscere che il più bel pezzo dell'esposizione sarebbe stato, indubbiamente, la segretaria della sezione inglese, una magnifica ragazza, che pareva uscita da un quadro di John Sargent. Ogni espositore era impaziente (impazienza più che giustificata) di constatare *de visu*, l'effetto delle proprie opere nelle sale; e tuttavia si può dire, senza timore di smentita, che non vi fu un solo artista che, prima di correre alla sua parete, non si sia arrestato, per qualche minuto, davanti ai Boldini, ai Gemito, ai Michetti, che insieme con i veneziani, da Favretto a Guglielmo Ciardi, dell'ultimo trentennio dell'Ottocento, formano quest'anno, le «retrospettive» della Biennale. Visione incomparabile! Quale possa essere il significato di queste mostre di grandissimi, dirò in seguito. Basti per oggi soffermarsi su un fatto significativo: che tutti, impressionisti o surrealisti, futuristi o novecentisti, parigini zanti e strapaesani, tutti, erano concordi nell'esprimere la loro ammirazione.

Sarebbe avvenuto lo stesso sei o sette anni fa? E' incredibile come, in poco più di un lustro, i gusti dell'arte possano mutare, come certi esempi possano apparire in luce diversa. Non è oggi il caso di anticipare giudizi e impressioni, che debbono maturare alcune ore, prima di definirsi nella espressione scritta. Una cosa però, va senz'altro dichiarata, ad onore degli organizzatori di questa Biennale, e soprattutto a riconoscimento del segretario generale Antonio Maraini: la perfetta collocazione delle opere, accompagnata da una signorilità di allestimento, che, di Biennale in Biennale si accentua e si raffina, in questa grande rassegna internazionale di Venezia.

L'annunzio, del resto, che giovedì, S. M. il Re presenzierà all'inaugurazione è un nuovo segno dell'importanza sempre maggiore, che la Biennale acquista nella vita artistica italiana. A poco a poco, queste imponenti mostre periodiche vanno attirando l'attenzione non più soltanto d'Europa, ma di tutto il mondo civile. Due anni fa, erano gli Stati Uniti che sentivano la necessità di avere un loro proprio padiglione permanente, che non li costringesse a chiedere ospitalità e spazio in altri locali. Fra poco, come l'altro ieri abbiamo accennato, anche il Giappone seguirà tale esempio.

Un fatto nuovo

Quest'anno, poi, la Biennale si inaugura con un fatto nuovo, che segna senza dubbio l'inizio di una vita spirituale più vasta, di una aderenza maggiore ai problemi della realtà quotidiana, siano pure questi problemi contenuti nel campo puramente ideale dell'arte.

Come rammenta un annunzio largamente diramato, nella vita di oggi, l'ordinamento di classe ha una funzione preminente: tutti si organizzano per affermare la necessità del vivere e dell'operare; e gli artisti, a lungo e a torto creduti incapaci di unione e di disciplina, sentono anch'essi il bisogno di aderire ai principii della vita moderna, di discutere fra loro degli interessi comuni, di allacciare e mantenere collegialmente i contatti, non soltanto con i componenti della stessa classe, ma anche con la società, in mezzo alla quale lavorano. A tale scopo, è bandito il primo concorso internazionale d'arte moderna, sotto la presidenza di Ugo Oietti e con Roberto Papini a segretario. Non saranno discussioni di tendenze artistiche, non disquisizioni di critica e di estetica, ma si tratterà, con ordinata e serena disamina, dei problemi che urge risolvere, per il bene dell'arte e degli artisti. Gli argomenti saranno svolti in tre sezioni e in seduta plenaria; e i lavori, che si inizieranno il 30 aprile e si chiuderanno il 3 maggio, verteranno, fra l'altro, sui diritti di autore, sul movimento sindacale, sull'insegnamento e le borse di studio, sull'artigianato, sull'ordinamento delle gallerie, sulle pubblicazioni d'arte, sul mercato internazionale e sulle relazioni fra l'arte mondiale e la Società delle Nazioni. E saranno discussioni, dallo quali avrà inizio un nuovo modo di intendere la funzione dell'arte, relativamente alla vita pratica.

Un Centro romano del «Pen Club»

Roma, 25 notte.

La Confederazione nazionale fascista professionisti ed artisti comunica che S. E. Bodrero, Presidente della Confederazione stessa, ha approvato la costituzione del Centro romano del «Pen Club», la nota associazione internazionale di scrittori. S. E. Marinetti ne è stato nominato presidente e Corrado Govoni, segretario.

Scoperta di Roma

Aspetti di piazza Vittorio

ROMA, aprile.

Qualcuno viene a vederla per ammirarne la struttura: essendo l'unica piazza a Roma in quale abbia dei portici ed una quadratura precisa, regolare; qualche altro, attratto dallo spettacolo del mercato che qui ha caratteri sempre festivi, domenicali; si che in certe ore si ha quasi la sensazione non di essere in una grande città, ma in un paesello magicamente acceso in impeti e in vibrazioni di sagra. Altri, invece, i più curiosi e i consapevoli, vengono a cercarvi l'odore di una certa leggenda che ancora sopravvive nella tradizione e nei libri: e, trascurando ogni e qualsivoglia altra presenza e sensazione, entrano diretti nel giardino, raggiungono i ruderi ivi raccolti e cercano con la fantasia di ridare al luogo le stesse sembianze a press'a poco ch'esso dovette avere nel seicento quando qui c'era soltanto una villa patrizia e, intorno, niente case, niente portici, niente rumori. Una villa: e forse qualcuno di questi grandi alberi l'hanno vista in piedi, e magari l'hanno ombreggiata. Dominava essa sola la zona: tutt'intorno affatto nuda e campestre; e colui che vi viveva dentro, il marchese di Palombara, era a quel che pare uno studioso d'alchimia: e però fuor di dubbio un solitario. Ora, solitario il luogo, solitario chi vi viveva, ed in più dedita a pratiche che a quei tempi dovevano essere giudicate non soltanto insolite, peregrine, ma un poco anche diaboliche, la leggenda ha fatto presto qui a sovrapporsi alla realtà, ed a dominarla. La scena, del resto, si prestava come nessun'altra.

Perchè il marchese è bensì una sorta di fattucchiero, ma è indigeno, ma parla e si muove come tutti; e farne una figura difficile, misteriosa, la fantasia popolare certi limiti come avrebbe potuto sorpassarli? Se però ad un momento si riuscirà a mettergli vicino, ed attorno, un personaggio di fianco; e nuovo, e straniero, e giunto all'improvviso non si sa da dove, la strada della leggenda occola aperta: ed una strada attraverso la quale la fantasia umana potrà arrivare dove vorrà. Come vi arriva; chè il pellegrino ignoto, il quale bussa una sera alla porta della villa, riuscirà a trasformare una certa erba del giardino nientemeno che in oro puro; benchè — ed è naturale — lo sconosciuto si perda poi di nuovo nel mistero, senza aver rivelato il suo straordinario segreto. Ma non senza aver lasciato — ed è naturale anche questo — qualche segno e traccia che offrano poi esca a movimenti e sussulti di ricerca, posteriori; e che Poco del fenomeno vibri nelle immaginazioni accitate e le sollecitudini e magari turbi a lungo. Quando si parla della fantasia infantile degli antichi; quando si rimpiange la sublime ingenuità di quelle età lontane! Se anche nel seicento, e dopo il Rinascimento, è possibile alla fantasia umana ricreare il mito dell'enigma insolubile, l'enigma che nasconde una verità la quale, scoperta, potrebbe dare, facile ed immediata, la felicità agli uomini. Infatti la leggenda vuole che, andandosene per sempre, il pellegrino misterioso abbia tracciato su una carta alcune parole latine enigmatiche: le quali, non essendo riuscito il marchese di Palombara a decifrare, ordinò fossero inoltre sigillati dalla sua porta, affinchè i passanti le leggessero, e, potendo, le spiegassero. Se non sarà corsa tutta Roma quassù, a questa ora. Ed da tutti i punti della città non saranno qui confluiti uomini delle taglie le più strane e diverse: dal fattuchiere popolare della Roma più nascosta e più interna, al dotto ed allo studioso serii, famosi! Le speranze, i discorsi, le ipotesi, i tentativi. Significano questo, significano quest'altro. E il popolino che fa i suoi pronostici. E i sogni di benessere: per lo Stato e per i singoli.

Sono passati dei secoli: molte generazioni si sono succedute, hanno fatto a tempo a nascere ed a morire; ma quell'erba, capace di trasformarsi in oro, nessuno è mai più riuscito a trovarla, benchè germinasse probabilmente sotto gli occhi di tutti ed ancor oggi germini su queste aiuole che ricoprono le fondamenta della villa scomparsa. Ma se l'uomo dimentica il passato, se i precisi interessi e sogni di quelli che la hanno preceduto e generato, finiscono un giorno con l'essere abbandonati, nel fondo della sua sensibilità, permangono peraltro le stesse inquietudini ed ansie: e il mito della felicità sarà sempre in ogni modo cercato, inseguito. Proprio lì, del resto, il luogo, anche se gli uomini di oggi non sanno o non ricordano quante sollecitudini e curiosità nel passato qui si sian sciolte, abbiano vibrato. Ma forse, anche quando non sa o non ricorda, l'uomo è atavicamente portato nelle stesse atmosfere che i suoi antenati cercarono ed amarono per qualche loro fine del momento; e vi si muove incosciente, le respira ignorando, e tuttavia circola in esse a preferenza che in altre e vi si indugia. Quartiere, zona popolare; ed è naturale in un certo senso che il popolino vi sfoci e vi si diaritrovo. Ma se in una certa ora del pomeriggio voi entrate in questo giardino; e vi avvicinate a queste panche dove siedono uomini e donne; e tenete nello stesso tempo d'occhio i cancelli d'entrata, seguendo e studiando quelli che arrivano ed entrano, ed interrogate qualcuno: oh voi, vedrete e saprete che che qui affluiscono soltanto la bambinaia e la balia che portano il loro fantolino a prendere il sole, o il vecchio che cerca un cantuccio pacifico e riscaldato! Affluiscono anche, e sono forse i più, i così detti cabalisti, uomini e donne, del giuoco del lotto: tanto di questo, quanto di altri quartieri. Facile che si riconoscono a distanza: benchè non abbiano segni particolari e caratteri proprio distinti, evidenti. Ma quella gente che si saluta e si avvicina; ma quella loro maniera di parlare e di gestire: ma quel libro sudicio che a un momento frettolosamente consultano e altrettanto frettolosamente ripongono in tasca: ma quelle cartine che passano furtivamente a coloro che li attorniano: ma quel discorrere basso, e pur concitato, questi son segni che non ingannano. Siedono essi in una panca, il solito la più nascosta e la più in ombra: e com'è difficile che giungano soli, non accompagnati, e seguiti da qualcuno, così, finchè son lì nel giardino, che rimangano proprio senza compagnia. Probabilmente essi portano già seco il segreto che si preparano a vendere, il segreto della felicità: in parole più povere, i numeri che la cronaca settimanale ha in linea di massima consigliati: ma essi sono poi anche pronti ad offrire i loro lumi preziosi a chi, la seguito ad uno segno strano o ad un avvenimento suo proprio, ha bisogno di un consiglio «ad personam», riservato e personale. In questi casi, la mano, però, è pericolosa; ed il cabalista si alza, si apparta, è anche capace di percorrere con a lato, chiamiamolo il cliente, due, tre, magari quattro volte il giro del giardino. Mentre gli altri li seguono con lo sguardo, in apparenza calmi, ma in realtà ansiosi, frementi, e discorrono bensì tra loro, ma senza confidenza, quasi a distanza. Soltanto quando il cabalista e la cabalista tornano a sedere, e il discorso è ricondotto su un piano generico, i presenti si parlano ancora con franchezza e magari sorridendosi: e, a seduta conchiusa, niente di più facile che s'incamminino insieme e si pigino anche sottobraccio.

Il Cicerone.

Fragore d'armi ai confini della Corea

La impressionante adunata delle forze sovietiche - Gli effettivi in linea - Armamenti modernissimi - Guerra chimica e batteriologica: spaventose epidemie minacciano la regione - Le truppe nipponiche e le possibili linee per una offensiva - La guerriglia in Manciuria

Dal nostro inviato speciale

HARBIN, 22 aprile.
(Telaeroigramma da Tien Tsin, 25 aprile).

Le prime notizie e le impressioni raccolte a Harbin sono tali da modificare il quadro delle forze dislocate in Estremo Oriente. La vicenda locale della lotta tra i Giapponesi e i reparti antikirinisti; le avventure del generale cinese Ma-Scian-Ciun, universalmente noto come il cosidetto «Eroe cinese del Nord»; gli arresti di sessanta cittadini sovietici, uomini e donne, accusati dai Giapponesi di preparare attentati ferroviari sulla linea cinese e nella città, passano in secondo piano poichè appaiono poca cosa se confrontati al realistico fatto dell'adunata russa alle frontiere coreane, sulla linea ferroviaria fra Wladivostok e Karabousk, lungo il fiume e finalmente sull'altipiano di Cita.

Avevo chiesto, per mezzo del Console sovietico a Harbin, il permesso di recarmi a Wladivostok. Mi è stato risposto con un rifiuto. Il permesso è stato pure negato a un ufficiale francese desideroso, come me, di constatare lo stato d'animo al di là delle frontiere mancesi. Avevo intenzione di recarmi da Harbin a Cita, per la ferrovia che passa per la Manciuria, e quindi da Cita a Wladivostok. E' ormai impossibile poi raggiungere Wladivostok per la via più breve: ferrovia orientale Harbin-Imjenpà — stazione di confine di Pogranichnaia-Wladivostok. Per tale via sarei giunto nella provincia marittima sovietica in quattro o ventiquattro ore. L'impossibilità di effettuare tale percorso consiste però nel fatto che la navigazione giapponese arriva sino a un certo punto. Tutto il territorio ad oriente di questa città è nelle mani degli antikirinisti al comando di un generale cinese che, secondo informazioni nipponiche, disporrebbe di quarantamila armati.

Prudenti schermaglie

Alle spalle di questi reparti sono le truppe russe. La cavalleria sovietica, numerosissima, ha passato da lungo tempo il confine e scorrazza nel triangolo formato dal fiume Sungari e la linea ferroviaria, senza raggiungere, tuttavia, l'imponibile. Lo scopo cui questi raids di cavalleria mirano è soprattutto quello di raccogliere rifornimenti, vettovaglie e foraggi, di cui il paese è ricco, per l'Esercito rosso concentrato fra Wladivostok e Karabusk, e svolgere al tempo stesso un'attiva propaganda comunista in mezzo ai cinesi che popolano, numerosissimi, la regione.

Gli ufficiali sovietici, incaricati di questa duplice funzione, distribuiscono ai contadini del pane ravvolto in carta stampata a caratteri cinesi inneggianti alla rivoluzione e deprecanti l'imperialismo nipponico. Tutti gli edifici scolastici russi nelle città che si trovano lungo la ferrovia sono divenuti altrettanti depositi di munizioni a disposizione degli antikirinisti. Tutto ciò contrasta molto, come si vede, con la voce di un'intesa segreta russo-nipponica. Pare piuttosto che i sovietici, senza impegnarsi apertamente contro il Giappone, facciano in modo di procurargli tutti i fastidi possibili.

I Giapponesi, da parte loro, non sembrano spaventati da questi preparativi militari e rispondono con maggiore prudenza, limitando le rappresaglie agli avversari immediati come se dietro di questi non esistessero le armi, il denaro e gli appoggi di altro genere della U.R.S.S. Da una parte e dall'altra si nota in sostanza una serie di schermaglie condotta con accorgimento per evitare lo scoppio di un più vasto conflitto.

Il generale Tamon, comandante della Divisione nipponica di Harbin, tiene fortemente occupati i capisaldi di Harbin e Thin-Har nonchè la linea ferroviaria sino a poca distanza da Mancinli, presidiata a sua volta da un altro generale cinese, An Gan Cian, fedele per metà al vecchio e per metà al nuovo Governo mancese.

L'enumerazione dei reparti nordici antikirinisti in attività non è finita: occorre aggiungervi quelli del generale Uan-Te-Ling che occupano attualmente la frontiera presso Pogranicicina. Altri, finalmente, agiscono nel Sud-Est, lungo la linea Harbin-Suifenho.

Vi sarebbero sul confine manciù-coreano, fronteggiati da truppe giapponesi della Corea. Vi ho già segnalato l'entità delle forze giapponesi nell'intera Manciuria: esse assommano a due Divisioni. Mi si conferma qui che bisogna aggiungervi due Brigate miste.

Le forze nipponiche

L'impiego delle truppe giapponesi è fatto con efficace parsimonia, in luogo di estendersi verso i confini, esse si sono ritirate intorno ai capisaldi già detti mettendo fra le forze stesse nipponiche e lo schieramento russo l'immenso spazio coperto dalle foreste e dalle montagne a nord di Harbin. I Giapponesi provvedono alla scarsità del materiale ferroviario — derivante dal ritiro di vagoni operato su larga scala da sovietici verso il territorio della U.R.S.S. — impiegando materiale nipponico trasformato in fretta per adattarlo allo scartamento delle linee ferroviarie russe.

L'aspetto di Harbin è, frattanto, impressionante. La città è estremamente inquieta, e deserta ancor più di Mukden. Molti l'hanno abbandonata per sfuggire all'azione delle bande terroristiche che non si sa se organizzate dai Soviet o dalla stessa polizia nipponica allo scopo di giustificare le severe misure repressive attuate contro gli elementi antigiapponesi.

Molti ritengono poi che l'accordo di non aggressione stipulato nel 1931 fra il Giappone e la Russia ha ogni un valore affatto relativo. Tale accordo prevedeva persino la cessione dei diritti sovietici sulla ferrovia: i Russi domandavano 400 milioni di yen mentre i Giapponesi non ne offrivano che 60, cifra minima se confrontata al valore della immensa rete.

Noto però che l'immensa maggioranza dei Russi che vivono a Harbin (circa 70 mila) ha accolto i Giapponesi, al loro arrivo, come liberatori a causa dei pericoli che derivavano dalla precedente occupazione cinese. Verso i bianchi, i Cinesi erano giunti, infatti, a una tracotanza inaudita. Prima della occupazione nipponica, i cosiddetti ufficiali cinesi erano giunti a pretendere, nei dancings alla moda, che le donne russe danzassero in abbigliamenti scandalosi. La Commissione Lytton potrà raccogliere la documentazione di codesti fatti che, uniti alla miserrima condizione di molti Russi e molte Russe in Manciuria, costringe gli uni e le altre alle più abiette degradazioni verso i Cinesi. Ciò costituisce una bruttura della razza caucasica in Estremo Oriente; così grave da compromettere in maniera irrimediabile il prestigio di tutti gli esseri di razza bianca che vivono da queste parti.

Lo schieramento sovietico

Diamo adesso uno sguardo più preciso alle forze militari sovietiche. L'esercito dislocato fra Cita e Wladivostok, cioè lungo il fiume Amur e la linea ferroviaria Karabousk-Wladivostok, è formato di centomila uomini almeno, rafforzati da quattrocento aeroplani da caccia e da bombardamento. Il punto meglio munito è lungo la ferrovia che corre presso a poco parallela al confine orientale tra la provincia di Wladivostok e la Corea.

Con questo schieramento i Russi tendono a parare le offensive giapponesi che potrebbero prodursi dal Sud e dall'Ovest, lungo le due uniche linee di operazione possibili: la prima venendo dalla Corea, la seconda per il Sungari, l'affluente dell'Amur che ora sta trascinando a valle gli ultimi lastroni dei ghiacci invernali e che, durante la buona stagione, fino a settembre, è navigabile dai grossi vapori. Ma si arriverà davvero alla guerra? Dall'insieme della situazione, sembra che se a un vero conflitto si giungerà, questo non potrà avvenire che in autunno o, meglio, fra un anno.

Molte ragioni mi fanno pensare che una guerra sarà, per qualche tempo almeno, evitata. Anzitutto, i Russi temono i Giapponesi. Tutta la pretesa educazione comunista non vale a fare soldati migliori di quelli del Sol Levante che sono certo eccellenti malgrado soffrano a portare le scarpe d'ordinanza. Infine, l'imponente apparato militare sovietico contro la Manciuria tradisce il timore di un attacco giapponese.

Da parte loro, i Nipponici hanno troppo da fare in Manciuria per sentirsi attratti a dare adesso un colpo mortale al bolscevismo che sarà, per loro, fonte di grandissimi danni per il successo che la propaganda sovietica ottiene in Corea ed anche nel Giappone e in Cina. I giapponesi potranno allontanare la minaccia del bolscevismo soltanto a condizione di respingere — come è loro lontano proposito — i Russi dalla costa del Pacifico, al di là del Baical ed oltre il deserto di Cobi.

Gli effettivi mobilitati

Comunque, gli effettivi delle truppe sovietiche sono già quelli di guerra. I reggimenti di fanteria del Corpo armato di Wladivostok — che sarebbe il 18.o, mentre quello di Cita è il 19.o — raggiungono ciascuno 2800 uomini divisi in tre battaglioni di tre compagnie. Ogni compagnia possiede due mitragliatrici pesanti e sei leggere. In più c'è una compagnia di mitraglieri per ogni battaglione, con sei mitragliatrici pesanti, ed inoltre ogni battaglione ha con sè cannoni, lanciafiamme, bombarde, ecc.

Considerando che il Corpo d'armata comprende due divisioni formate di tre brigate ciascuna e che i reggimenti nella brigata sono tre, si vede subito che non è azzardato riconoscere la verità nelle relazioni di coloro che vengono dalla frontiera e affermano che tutto il territorio lungo la linea ferroviaria Karabousk-Wladivostok pullula di giovani soldati sovietici di ogni arma.

La composizione dei reparti di fanteria è bilanciata secondo gli intendimenti delle supreme necessità sovietiche, cioè: 45 per cento di operai, 25 per cento di contadini, 10 per cento di giovani comunisti fedelissimi al regime; il resto, materia grigia. Una novità è costituita dalla presenza presso ogni divisione, di un battaglione «chimico», cioè addetto unicamente alla produzione di gas asfissianti. A questo si aggiunga che il Corpo d'armata di Wladivostok ha, in formazione, una terza divisione che entreranno reggimenti coreani, cioè costituiti da giovani comunisti coreani che sono riusciti ad attraversare la frontiera; cosa, per altro, assai facile dato che essa è, per il momento, trascurata dai nipponici. Di tali reggimenti coreani è già pronto il primo.

Naturalmente, ogni divisione è largamente provvista di armi ausiliarie e di ricchi servizi totalmente a trazione meccanica. Vi è persino una sezione meteorologica per ogni divisione. In quanto ai reparti del Genio pontieri e a quelli destinati a scavare le trincee nella molle terra della Manciuria con macchine americane, il loro materiale è tutto d'acciaio e di ultimo modello.

Artiglieria e guerra chimica

Passando ai reparti carri armati e autoblinde, si rileva che il Corpo d'armata sovietico — al cui comando è sempre il gen. Blücher, un exsottufficiale austriaco, lo stesso che diresse la spedizione sovietica del 1929 giunta fino a Hilar — va provvisto in abbondanza: cinque compagnie per divisione, con un totale di sessanta carri armati.

Ricco è pure l'artiglieria campale, tanto leggera come pesante, con materiale che non è già, come si credeva, residuato dalla guerra e dalla rivoluzione ma nuovissimo ed eccellente: cannoni Geyfraff ed obici campali Rosenberg. Le batterie sono ben armate e numerose. L'allestimento dell'esercito è intenso.

La popolazione civile è continuamente chiamata a partecipare alle esercitazioni anti-aeree con l'applicazione di maschere contro i gas. Si racconta che i battaglioni chimici hanno avuto, alcuni giorni addietro, numerosi morti per asfissia durante un'esercitazione con lancio di gas male eseguito. Informatori asseriscano che lo sviluppo che si cerca di dare alla guerra chimica da parte sovietica è impressionante. Grande centro dei reparti chimici è Cita, dove i chimici militari stanno formando — come continua a dirsi — altri reparti speciali che dovranno spargere i bacilli della peste, del colera e del vaiuolo, inquinando tutte le fonti d'acqua del Paese. Per fortuna la Manciuria non è densamente abitata; come grandi città non possiede che Harbin e Mukden, altrimenti potrebbero prevedersi stragi spaventose, come effetto delle epidemie.

La mentalità sovietica, meccanica e spietata, si rivela nell'ordinamento dell'esercito dell'Estremo Oriente. Non voglio accumulare in questo dispaccio molte cifre, dimostrando la insospettata potenzialità tanto delle truppe sovietiche ammassate nella provincia marittima, come di quelle meno dense del fronte dell'Amur; e neppure voglio parlarvi del contingente di idroplani che hanno per base la baia di Passiet, a nord di Wladivostok, destinati ad affrontare le navi giapponesi se queste comparissero dinanzi alla grande piazzaforte del Pacifico. Aggiungerò soltanto che le tre Divisioni di fanteria del Corpo d'Armata di Wladivostok sono rinforzate da ben cinque reggimenti di cavalleria, senza contare i cosacchi.

Requisizioni per le truppe rosse

*Le requisizioni di foraggi, grani e di ogni materia prima utile ai rifornimenti dell'esercito fatte dai sovietici nella Manciuria del Nord prima

GLI SPORT

L'alpinismo moderno come sport

Potrebbero aver ragione coloro che negano essere l'alpinismo uno sport, se questa parola avesse tuttora il significato datole dalla tradizione britannica corrispondente al nostro «diporto» (= passeggiare per ricreazione o diletto); per fortuna, le cose stanno in Italia diversamente, e non è senza vivo piacere che si assiste al progressivo diffondersi e potenziamento dell'alpinismo con metodi e con intendimenti che, derivando dall'organismo che lo Stato ha posto a capo dello sport non possono non essere definiti sportivi essi pure. Se, per taluno una ragione (e non si può diversamente), si pigli l'esempio del Club Alpino Italiano in cui si accentra pressochè totalmente l'attività alpinistica e del quale i progressi quantitativi e qualitativi raggiunti in pochissimo tempo sono visibili a occhio nudo, si arriva dritti dritti a riconoscerne l'origine sportiva. Perchè, essendo lo sport in buona parte un'epidemia di salute, è il gusto per esso che avvia tante schiere di giovani alla montagna, dapprima in placide escursioni sui sentieri, poscia — man mano che le altezze fanno sentire la loro fascinosa attrattiva — impegnandoli in più difficili imprese. L'impressionante aumento dei soci del Club Alpino verificatosi dal 1926 in avanti (ora essi superano i 40.000) non è soltanto conseguenza dell'accresciuta popolarità che va prendendo lo sci alpino — i cui cultori, e sono la stragrande maggioranza, non essendo tutti tagliati per le corse e i salti trovano più naturale associarsi alle sezioni del C. A. I. che agli Ski Clubs —; nonostante certi ostacoli d'indole politica, epperciò superiori e inelucidabili (alludo alle difficoltà di avvicinarsi alle zone di frontiera), e il fortissimo richiamo rappresentato da altri sport più spettacolari e certamente più... redditizi, la gioventù italiana sta dando chiari segni del suo trasporto per l'alpinismo e della sua volontà di praticarlo con amore e con intelligenza.

La ragione di questo accorrere a cimentarsi con l'asprezze dell'Alpe è prevalentemente nella tendenza a compiere azioni che affermino la potenza dell'uomo sulle forze contrastanti della natura — anche se immute come quelle rappresentate dalla montagna —, bisogno e tendenza proprii della moderna gioventù, onde il fiorire di tutti gli sport a base agonistica. Anche può darsi che queste avvicinarsi di tanti giovani all'alpinismo abbia preoccupato coloro che avrebbero voluto conservare questa nobilissima fra le manifestazioni del volontarismo entro i confini della tradizione classica, per cui le gioie dell'andar pei monti e goderne le bellezze e i significati profondi dovevano esser riserbate alla casta degli intellettuali, degli esteti e degli studiosi. D'accordo che quelli che cantano, urlano e schiamazzano nel silenzio dei monti, che pizzicano le alpigiane, che scrivono su tutte le pareti rocciose e sugli usci delle capanne i loro nomi celeberrimi e gli ambienti delle loro idee politiche, per cui il vino e il cosidetto amore sono il loro baricentro, ben meritano, a dirla col Lammer, l'appellativo di «clinici dei rifugi»; d'altro canto è assolutamente arbitraria la condanna che gli estetizzanti dell'alpinismo vorrebbero pronunciare contro quanti, dando alla tradizione il posto che merita ma nulla di più, si avvicinano alla montagna con lo scopo d'imporvi il segno della propria volontà e della propria potenza affrontando ascensioni oltremodo difficili, e possibilmente senza guide, caricandosi da sè e per sè ogni soverchio lavoro e la responsabilità di condurre i compagni nei tratti più impervi. Buona parte, forse tutti, dei giovani che ultimamente si sono dati all'alpinismo puro, il ha mossi il desiderio di prender parte a questa lotta — più che mai evidente ancorchè non dichiarata fra l'uomo e la montagna — e il raggiungimento del risultato mercè l'abilità, l'ardire e la forza dei componenti la cordata, è in cima alle aspirazioni. Non dimentichiamo che le conquiste più famose, e non solo perchè le più recenti, dell'alpinismo, sono dovute principalmente all'allenamento sportivo e all'addestramento psicologico. E' andato cioè affermandosi il concetto essere italianamente necessario che dalle file dell'alpinismo tradizionale escano sempre più numerose le reclute dell'alpinismo — avventura — rischio — pericolo — secondo quanto indovinatamente ha espresso quel competente in materia che è il Vallepiana. Al postutto, le definizioni che sono andato via via accennando non sono che perifrasi di quella famosa lasciatavi dal grande Mummery: «l'essenza dello sport alpino non è l'ascensione d'una montagna, neppure la lotta per superare le difficoltà»; la verità è nelle cose, ed esse appare piuttosto conturbante ai suddetti estetizzanti e spiritualisti, donde le stolte accuse di grettezza e di incomprensione con troppa leggerezza elargite ai giovani baldanzosi e spregiudicati.

I quali rispondono essere possibile che l'espressione di alpinismo sportivo a parecchi non garbi, specialmente in considerazione del significato che fino a poco tempo fa in Italia e tuttora all'estero ha assunto la parola «sport», per cui appare come una negazione della spiritualità. Ma quante volte dobbiamo ripetere che poi non riconosciamo lo sport (educativo e fascista) nelle varie manifestazioni di fatua leggerezza e di stillazata frivolità! Ineccepibilmente la tendenza a ricercare nella lotta alpina un mezzo d'affermazione delle potenze individuali indirizzando tale ricerca via via verso le maggiori difficoltà, e queste classifichi in una «scala» che direttamente graduì pure i valori individuali degli arrampicatori, è sportiva, sportiva, sportiva. Ammettiamo che il termine sport è abbastanza largo e può benissimo essere inteso nobilmente: il contenuto spirituale poi non è assolutamente schiavo di nessuna tecnica e di nessuna scuola, esso è il medesimo nell'alpinismo classico che conduce il «viaggiatore» a salire su una celebre vetta ghiacciata con guida, portatore, piccozza, ramponi e due zaini di provviste, quanto nell'arrampicamento moderno che indirizza gli arrampicatori seminudi, con in tasca una manciata di prugne secche e di zollette di zucchero, a scalare le rocce calcaree ad oriente. La magnificenza della montagna è la stessa sulle creste del Cervino come nei profili abissali del Campanil Basso di Brenta e della Torre Trieste, sui fianchi ghiacciati del Rosa come sulle lisciate pareti della Civetta. Sta nella potenza dello spirito trovarvi, là come qui, l'euritmia più elevata.

Fortunatamente già da tempo s'è andata formando nell'alpinismo italiano una corrente che, senza rinnegare gl'insegnamenti del passato, tende a liberarsi dei concetti troppo prudenziali di quello che si deve e si può osare in montagna, e di quello che s'ha da intendere per alpinismo. La tradizione, insomma, ha da essere un trampolino, non un carcere. Questa tendenza dei giovani d'azione è andata affermandosi, com'è noto, nel Club Alpino Accademico, che, dopo alcuni anni di varia esistenza, è stato recentemente ricostituito dall'on. Manaresi al quale, nella sua qualità di presidente generale del Club Alpino Italiano, non sfuggì l'importanza del movimento e dei risultati che ne potrebbero scaturire. Vale a dire: scartata ogni concessione al decorativismo, fare del rinnovato raggruppamento il centro propulsore dell'attività alpinistica nazionale. Organismo tipicamente sportivo, perchè poggia sul riconoscimento dei valori individuali collauto, i quali non stentano la disciplina se non attraverso la superiorità o almeno la parità di colui che comanda, esso trae la sua forza dallo spirito di emulazione che suscita in chi vuol avere l'onore di farne parte, e questa forza restituisce alla massa con gl'insegnamenti, tutt'altro che teorici, che i suoi soci sanno esprimere con le proprie imprese. Come non è uno sportivo, nel fatto che compie, colui che si rivolge al Touring Club per averne guide stradali e assistenza per i suoi viaggi in automobile, non è uno sportivo l'escursionista che dal Club Alpino pretende soltanto la costruzione delle capanne, la regolamentazione delle tariffe delle guide, la segnalazione dei sentieri e se ne appaga. Se è per questo, siamo d'accordo che l'alpinismo non è uno sport. Ma l'alpinismo non si racchiude in questa formuletta.

La tendenza sportiva dell'alpinismo rifulse, checchè se ne pensi, nelle azioni che negli ultimi tempi i più audaci e i più abili sono andati compiendo sulle cime delle nostre Alpi e fuori: essa è venuta fino a noi attraverso la tradizione, infiammando l'immaginazione dei giovani, che la esplicano con criteri moderni e giustamente vogliono rendersi padroni della propria epoca. Alla luce di questi concetti hanno quindi da intendersi e da valutarsi le scalate estremamente difficili — prime conquiste o ripetizioni di vie classiche — che in questi ultimi anni sono andate infittendosi su tutto il cerchio alpino con una intensità e una progressione che lasciano lietamente sorpresi; intimamente sportivi nel senso nobile della parola sono gli atleti — dilettanti oppure professionisti non conta — capaci delle imprese che del mondo alpino suscitano brividi di consapevole ammirazione, e pur rimangono ostinatamente ignoti o quasi al gran pubblico che soltanto le poche righe sperdute nei giornali ne ha notizia. Nessuno di essi si lamenta della diversità di trattamento, che gli uni lascia nell'ombra (e quali formidabili valori, anche spirituali, essi rappresentano!) ed altri campioni sportivi, forse men degni, ostenta alla ribalta d'una pubblicità non sempre disinteressata; ad andargliele a dire, forse risponderebbero con una scrollata di spalle: — Che ce n'importa della gente? —. Eppure è un torto che ha da essere riparato, ed è una molla che deve trovare in sua applicazione. Abituati alle solitudini delle altezze che solo per casi si riempiono di voci e di sinfonie, questi atleti che conquistano le montagne per i versanti più vertiginosi, hanno sovente nella loro modestia una virtù che non è propriamente la più indicata per favorire il reclutamento e l'iniziazione delle nuove schiere dell'esercito dei giovani avviati a da avviare alla montagna. E' vero che in seguito alle intese ultimamente concordate fra i dirigenti del Club Accademico, i singoli aderenti si sono impegnati a svolgere nelle rispettive zone d'influenza dei corsi di perfezionamento fra quanti mostrino le attitudini di progredire ed eccellere in alpinismo; è già un uscire dall'isolamento lamentato nel passato, ed un sintomo ben chiaro d'un programma d'azione e di funzione che non mancherà di dare buoni frutti. Il piano sportivo, insomma, è in via d'ampliazione. Se il nome non piace, usatene un altro; ma non è una illusione che gli spiriti e i sistemi si stanno adeguando al presente, svincolandosi dagli inciampi della tradizione.

VITTORIO VARALE.

GLI INCONTRI INTERNAZIONALI SUI CAMPI DEL T. C. MILANO

La prima giornata dei campionati d'Italia

Il debutto degli indiani - La bella vittoria del giovane Pedretti e la onorevole difesa della Orlandini - Facile successo della Valerio

Milano, 25 notte.

Dopo tanta pioggia caduta con notevole insistenza nei giorni scorsi, il sole sfolgorante apparso stamane è stato il più bel regalo per i tennisti convenuti qui a Milano da molti Paesi d'Europa per disputare i campionati internazionali d'Italia. Festa di azzurro e di sole, quindi degna cornice per l'importante manifestazione che anche oggi, all'alba del Torneo, ha chiamato sui campi del T. C. Milano, pubblico davvero numeroso.

La manifestazione è nata quindi sotto buoni auspici. Lo svolgimento delle varie gare in programma, il susseguirsi di incontri sempre più combattuti, aumenterà di giorno in giorno l'interesse di questi campionati. Oggi, come primo giorno delle eliminatorie, non si sono avute molte partite, per il ritardato arrivo di alcuni elementi ancora impegnati in altri tornei, ma da domani il meccanismo della gara funzionerà in pieno.

Inizio Italo-indiano

Nella prova maschile si è avuto il debutto dei due indiani De e Gupta, due tipi di giocatori che hanno ereditato indubbiamente la fiamma degli inglesi e il colorito dai... mori. Mentre il primo, infatti, aveva nel volto una tinta ancora un po' olivastra, l'altro, più anziano e accompagnato da un marmocchio con gli occhi vivacissimi da «feticho» portafortuna, è stato subito battezzato dalla folla per «El negher». Il loro debutto è stato però assai modesto. Nessuno dei due, per la verità, ha fatto una figura molto brillante; forse, in doppio giocheranno meglio, ma in singolare equivalgono a no alla nostra seconda categoria.

De ha visto contro Mei per ritiro di quest'ultimo, quando l'italiano aveva già in mano due match-balls e Gupta si è fatto battere dal giovanissimo Pedroni, una delle speranze del T. C. Milano.

L'incontro fra Mei e De, giocatosi sul campo centrale, non meritava in verità questo onore. La partita, protrattasi ai cinque sets, è stata infatti piuttosto monotona. De ha iniziato facendo... l'indiano. Gioco molle e, da fondo campo, eminentemente difensivo. Abbiamo cercato per un po' nel suo gioco quale fosse il colpo migliore e non l'abbiamo identificato. Mei, giocando invece col consueto valore e la consueta combattività, si è aggiudicato i primi due sets e pareva dovesse imporsi anche nel successivo.

Ma l'indiano si è, tutto ad un tratto, destato dal torpore nel quale sembrava caduto ed ha risposto dei buoni colpi dritti lungo le righe di corridoio, ha sfoggiato dei colpi smorzati ben riusciti. In breve, ha pareggiato le sorti dell'incontro, alla fine del quarto set. Nel decisivo, l'equilibrio si è mantenuto sino all'ottavo gioco, poi Mei è andato in vantaggio ed è giunto ad un passo dalla vittoria. Ma, dovendo partire la sera e non potendo quindi seguire le gare nei loro ulteriori sviluppi, si è ritirato, lasciando sportivamente il successo al suo avversario, che è rimasto di stucco e non si sapeva rendere conto del gesto dell'italiano. Senza dubbio, avrà pensato dentro di sè che l'Italia, anche dal lato tennistico, è un gran bel Paese, poichè quando uno si crede già battuto si trova invece inaspettatamente la vittoria in mano.

Gupta ha perso contro Pedroni in quattro sets tirati. Il piccolo Pedroni, al quale ogni andava meglio il rovescio del colpo dritto, ha impostato subito la partita con coraggio. L'indiano non gli ha fatto paura, e si è imposto con un gioco più pacato, più intelligente, più sicuro. L'altra partita di singolare si è risolta in favore di Kukulievic per il forfait di Ebner.

Lo gara femminile non ha fornito partite più interessanti di quelle maschili dal lato della combattività, ma ha dato modo al pubblico di ammirare la classe e lo stile di molte compiacenza.

Gli incontri femminili

I colori italiani non hanno avuto soverchia fortuna. Eccettuata, infatti, la Valerio che si è liberata con facilità dall'americana Andrus, tutte le nostre rappresentanti sono state eliminate dalle avversarie straniere. Così la Manfredi ha dovuto cedere al gioco più robusto e più completo della tedesca Horn; la Peretti, completamente fuori allenamento, non ha saputo opporre la minima resistenza alla boema Deutsch, la Lavello è stata battuta quasi con lo stesso punteggio dalla francese Claude Anet e la Del Bono, infine, si è fatta eliminare dalla campionessa d'Ungheria Baumgarten. L'unica che ha opposto una certa resistenza è stata, invece, la Orlandini, che è riuscita a fare cinque giochi all'americana Burke, con qualche «pallonetto» ben fatto e dei colpi dritti diagonali di buona esecuzione.

Le vincitrici odierne, come il punteggio lo dimostra meglio delle nostre parole, non si sono impegnate molto per conquistare la vittoria. Ma anche attraverso le fasi di queste partite, che sono state quasi tutte delle esibizioni e che hanno servito alle straniere a prendere un po' di confidenza con i terreni di gioco milanesi, si è avuto modo di ammirare alcuni colpi caratteristici del repertorio di ciascuna di esse.

Così abbiamo notato il gioco donato della Horn, quello autoritario da fondo campo della Baumgarten, quello spigliato della Claude Anet, quello calmo e regolare della Deutsch e della Burke, particolari tecnici, in tutte, che promettono sviluppi di vivo interesse.

L'attività sui campi del T. C. Milano è stata oggi febbrile. Chi non ha giocato in gare si è allenato con intensità in partito di singolare, di doppio, di misto.

Girovagando da un campo all'altro per seguire le varie partite, abbiamo avuto modo di vedere lo sportivissimo Balbi misurarsi con l'inglese Sweet; la francese Adamoff, appartata in un campo lontano, replicare al trainer Weiss dei diritti e dei rovesci di così giusta misura e di così efficace piazzamento da far restare attoniti i presenti; la graziosa Berthet, con quel suo sorriso da collegiale, cercare affannosamente avversario per misurare la propria forma; gli jugoslavi Schaffer e Kukulievic animare palleggi interminabili, e tutte le altre figure minori del Torneo provare formazioni di doppio in partite rumorose, al solo scopo di attirare l'attenzione degli spettatori.

Un po' di spirito edificazionistico, se si vuole, ma frutto anch'esso della propaganda che le gare ed i loro protagonisti esercitano sugli sportivi in erba e sui neofiti del tennis.

GIULIANO GERELI.

I risultati della prima giornata

«SINGOLARE» SIGNORE. — Horn (Germania) batte Manfredi (Italia), 6-2, 6-3 - Deutsch (Cecoslovacchia) b. Peretti (Italia), 8-0, 6-0 - Claude Anet (Francia) b. Lavello (Italia), 6-1, 6-1 - Burke (Stati Uniti) b. Orlandini (Italia), 6-1, 6-4 - Baumgarten (Ungheria) b. Del Bono (Italia), 6-1, 6-0 - Valerio (Italia) b. Andrus (Stati Uniti), 6-1, 6-2.

«SINGOLARE» UOMINI. — Kukulievic (Jugoslavia) batte Ebner (Italia), per W. O. - De (India) b. Mei (Italia), 2-6, 4-6, 6-4, 7-5, 4-5 e 15-40, ritirato - Pedroni (Italia) b. Gupta (India), 6-4, 9-7, 4-0, 8-6.

La squadra egiziana per la Davis

Una selezione Sertorio-De Miserbi a Genova

Roma, 25 notte.

La Federazione egiziana di lawn-tennis ha oggi data notizia alla Federazione italiana di come sarà formata la squadra egiziana nell'incontro di Coppa Davis che dovrà sostenere contro la squadra italiana a Genova l'8, 9 e 10 maggio. Essa sarà composta da Wahid e dai fratelli Grandguillot.

La squadra italiana, che è stata già formata ed ufficialmente annunciata, può darsi che subisca qualche variazione. Infatti, la Federazione italiana del tennis ha deciso che Sertorio e De Miserbi, il 2 e il maggio, disputino a Genova due partite per stabilire quale di essi debba essere il compagno di De Stefani nel *singolare*. Il *doppio*, composto da Sertorio e Del Bono, non subirà per ora mutamenti. E' certo, tuttavia, che per l'incontro con la Spagna, sempre che si riesca a battere la squadra egiziana, il problema del *doppio* tornerà ad affiorare con maggiore insistenza.

Automobilismo

Il Concorso di eleganza a Nervi

Nervi, 25 notte.

A pochi giorni dalla effettuazione del 3.o Concorso Internazionale di eleganza per automobili che, come è noto, si svolgerà a Genova-Nervi nei giorni di sabato 30 aprile e domenica 1.o maggio, la bella manifestazione indetta dall'Automobile Club di Genova si delinea quanto mai promettente, a giudicare dal numero di vetture partecipanti presentate da Case automobilistiche, fabbriche di carrozzerie e proprietari di autovetture tanto italiani che stranieri.

Il termine utile per le iscrizioni a tassa semplice scade questa sera, mentre resta confermato al 28 aprile quello per le iscrizioni a tassa doppia.

Le informazioni per il Concorso possono essere richieste all'Automobile Club di Genova che provvede ad inviare, su semplice domanda, l'apposito regolamento.

Il campionato di calcio

In attesa del confronto decisivo Juventus-Bologna

A Vercelli, dove sempre degli squadroni era passato, la Juventus ha vinto. La squadra bianco-nera, il cui comportamento aveva potuto apparire incerto nelle ultime partite disputate in casa contro squadre nettamente inferiori, si è ripresa di colpo non appena ha avuto un ostacolo veramente difficile da superare ed il suo successo, conseguito sul terreno dei bianchi, depone ancora una volta a favore della sua potenza.

Già avevamo detto, nel presentare l'incontro, che la squadra del campioni è tale inoltre da non temere troppo lo svantaggio del campo e da saper accettare la battaglia quando questa viene data da avversari che, tecnicamente meno forti, cercano di supplire con la foga e con la volontà a quello che possono essere le loro manchevolezze. Il terreno pesante ha pertanto permesso alla compagine più esperta di esplicare un gioco migliore.

Ancora a Vercelli, signora della partita è stata la mediana bianco-nera, che di incontro in incontro si conferma sempre più il reparto veramente formidabile della squadra. Varglien, Monti e Bertolino, tutti e tre in brillanti condizioni di efficienza, hanno retto la fatica del durissimo *match* senza cedere un istante; il loro compito è stato alleviato poi dal buon funzionamento degli altri reparti. Infatti anche la difesa, che recentemente non era parsa all'altezza della sua fama, ha ripreso intora la sua forza ed il ritorno di Caligaris, combattente deciso e volitivo, è valso a registrare il reparto.

All'attacco, un uomo si è messo nettamente in vista. Si tratta di Cesarini, il quale, avvantaggiato dal fatto di essere più fresco dei compagni di linea, ha giocato un grande *match*.

Così, palesandosi a posto in ogni reparto, la Juventus ha vinto, fronteggiando la sempre pericolosa offensiva vercellese e mancando anzi, per poco, un risultato maggiormente netto.

Questo successo dei campioni, riportato su un campo pressochè inviolabile, ad una settimana di distanza dalla conquista del primo posto in classifica, lascia chiaramente intendere che i bianco-neri, ora che hanno passati a capeggiare il lotto, non intendono lasciare la posizione di privilegio.

Certo le difficoltà da superare restano ancora molte, ma quelle di Vercelli era una delle più dure, e il Bologna contava forse su di un primo falso dei campioni di fronte alla squadra di Ardizzone, per ripartirsi in linea con i fortissimi avversari.

Invece la squadra rosso-blu deve rimandare a domenica prossima il suo attacco alla Juventus; e non c'è bisogno di spendere troppe parole per mettere in rilievo tutta l'importanza della partita che vedrà alle prese, sul campo di casa Marsiglia, i compagni di Combi a quelli di Schiavio. Sarà quello, molto probabilmente, l'incontro che deciderà della sorti del campionato, poichè se la Juventus riuscirà a vincere, il distacco di punti dal Bologna si farà di colpo, se non incolmabile, certo gravissimo, mentre che se per avventura fosse il Bologna a doversene ritornare in sede con i due punti, allora i petroniani riavrebbero le possibilità maggiori di giungere al termine della grande fatica in vantaggio.

Ma è meglio non anticipare previsioni sull'incontro, che è atteso dagli sportivi di tutta Italia con interesse enorme, e dai supporters delle due squadre quasi con ansia. Di questa partita si avrà ancora modo di parlare esaurientemente e di prospettare le chances delle due formidabili avversarie. Per intanto, la situazione resta quella sua era dopo la sconfitta del Bologna ad opera dell'Ambrosiana. La Juventus conta su di un vantaggio lieve, ma certo sufficiente a porla in una condizione di privilegio.

Mentre i bianco-neri hanno conquistato a Vercelli una delle loro vittorie più belle, il Bologna è tornato al successo regolando sul terreno del Littoriale gli avversari del Modena. Il bottino di punti conquistato dal rosso-blu indica che la squadra ha superato il periodo di crisi che le è costato la perdita del primo posto, ed è pronta per riprendere la lotta nella pienezza delle proprie forze.

Era del resto logico attendersi che il Bologna si riprendesse, poichè appariva impossibile che una compagine che tante prove aveva dato della sua forza, si fosse di colpo arenata, si da non riuscire più a funzionare. Si capisce invece ora che la squadra, stanca per le durissime battaglie che aveva dovuto sostenere, non si è trovata sufficientemente potente per rinnovare l'attacco portatole da avversari fortissimi e per di più in condizioni di maggior freschezza.

Lontane dalle prime due classificate, numerose sono le squadre che lottano per la conquista dei posti d'onore. Per il momento, la terza posizione è tenuta dalla Fiorentina, che ha conquistato di fronte all'Ambrosiana una bellissima affermazione. L'undici viola è stato veramente la rivelazione di questo torneo poichè, per quanto si calcolasse su un suo buon comportamento, non si poteva pensare, pur tenuto calcolo dei numerosi acquisti fatti, che potesse ai un primo posto di permanenza nella massima divisione, lottare addirittura con le unità dominatrici del campionato e precedarne altre che, per forza e anzianità, venivano considerate nettamente superiori.

Il Torino, tornando a giocare in casa ha regolato il Genova in un incontro che è stato combattutissimo in entrambi i tempi. Non è a dire che la squadra granata sia apparsa immune da pecche, ma bisogna tener calcolo del fatto che si è presentata in campo in una formazione di ripiego. E' pertanto apparso evidente il migliorato grado di efficienza dell'attacco e poichè si sa che il Torino ha nella prima linea la sua arma migliore, si deve pensare che con l'attacco a posto l'undici abbia possibilità di lottare con Fiorentina, Roma ed Ambrosiana per la conquista del terzo posto.

La Roma, ancora mancante di Bernardini che non ha per il momento inciato Torino, ha ceduto di misura a Napoli dopo di essersi brillantemente difesa.

Le squadre che lottano per la salvezza non hanno avuto troppa fortuna nella decima giornata del girone di ritorno. Il Bari ha perso a Milano contro il Milan ed il Brescia, dopo di aver tenuto in pugno la vittoria sino alle ultime battute del *match* di Trieste, si è visto costretto alla divisione dei punti da un disgraziato *autogoal* scaturito nel periodo della controffensiva del rosso-alabardati.

La sorpresa della giornata è pertanto costituita dal successo ottenuto dalla Pro Patria a Casale. Unità forte e massiccia quella del bianco-blu, ha trovato nel terreno pesante un alleato prezioso ed ha saputo spuntarla su di un campo che quest'anno ha visto costretti alla resa molti degli squadroni che occupano la classifica posizioni avanzate.

L. C.

I bolognesi a Cernobbio

prima di incontrare la Juventus

Como, 25 notte.

Quest'oggi è giunta a Como, proseguendo per Cernobbio ove soggiorneranno sino a sabato, la squadra del Bologna che domenica si batterà a Torino con la Juventus. Dei bolognesi mancava il solo Schiavio ed erano inoltre presenti Martelli e Muzioli. I rossoblu si allenieranno giovedì allo stadio di Como con la squadra della Comense.

Le riserve del Torino

campioni piemontesi di 2a divisione

Sul campo del Torino si è giocata, fra le riserve del «granata» e quelle del «grigi» alessandrini, la seconda partita di finale del campionato piemontese di seconda divisione. I concittadini, che avevano chiuso alla pari il primo «match» ad Alessandria, hanno vinto sul proprio terreno per 3-2, aggiudicandosi il titolo di campioni piemontesi. Della squadra vincente si sono particolarmente distinti: il terzino Ferrini, il centro sostegno Agosta gli attaccanti Bo e Lorini, quest'ultimo autore di 2 dei 3 punti. Nella stessa giornata di domenica i «Balon Boys», che erano stati precedentemente battuti dagli avversari della «Zebra» si sono presi su di essi una brillante rivincita piegandoli per 4-3. A Vercelli, in una delle finali del campionato di III Divisione, gli allievi del Torino, hanno pariments vinto per 3 goals a 2.

Atletica

Roccati, speranza per Los Angeles

parla dei suoi progressi come maratoneta

Roma, 25 notte.

Il carattere preolimpico che la «Fidal» ha voluto dare al Giro podistico di Roma è servito ad accentuare al massimo grado la combattività degli atleti nelle due prove che hanno raccolto alla partenza di Villa Glori tutti i migliori podisti italiani.

Roccati, prima di ripartire per Torino ci ha dichiarato:

«Ho cominciato a correre nel 1926. Ottenni il mio primo successo nella maratona Asti-Isole e ritorno, ove riuscii a piazzarmi quarto, battendo Malvicini, Bausola ed Albano, che in quel tempo erano reputati i migliori fondisti. Tale successo fu per me di grande incoraggiamento; proseguii, perciò, nell'allenamento, nella ferma fiducia di poter ottenere con il tempo dei risultati più soddisfacenti. Questi non tardarono: ricordo, fra i più importanti, un secondo posto nella maratona internazionale di Torino del 1930 e la vittoria ottenuta l'anno successivo nella stessa gara contro i più forti maratoneti italiani. Nonostante questi successi, non ero convinto troppo delle mie possibilità future; prima di tutto per un difetto di respirazione al naso, che mi rendeva affannosa la corsa e, in secondo luogo, per inspiegabili dolori del muscolo del polpaccio, una specie di crampo prolungato, che duravano alcuni giorni dopo la mia partecipazione alle lunghe corse. La venuta del capitano Contoli, allenatore federale, a Torino, mi convinse definitivamente a sottopormi ad un atto operatorio il naso, a correre poggiando completamente la pianta del piede al suolo e da controllare ritmicamente la respirazione. Debbo grato ai comm. Boasi ed al dott. Vigliano che si sono vivamente interessati per facilitarmi l'operazione, che venne eseguita assai bene dal prof. Milani. Tutti i principi consigliatimi dal capitano Contoli sono stati da me applicati scrupolosamente ed ora che il mio fisico è a posto, ho avuto la grande soddisfazione di poter terminare il magnifico Giro di Roma, non soltanto vincitore, ma in ottime condizioni. La mia meta, però, va oltre questo grande successo e va anche oltre Atlantico. Chiedi? Per ora tengo in serbo una grande speranza».

Ippica

Il Concorso nazionale di Napoli

Napoli, 25 notte.

Ecco il risultato delle gare di oggi nel concorso ippico nazionale.

Premio Pompei. - 1. Alba II, del cap. De Paulo, penalità 0, tempo 1' e 44" 2/5; 2. Lettera d'amore, del cap. Bacca, pen. 0, tempo 1' 45" 2/5; 3. Novella, del ten. Giorgi, pen. 0, tempo 1' 56"; 4. Primerose, del magg. Morigi, pen. 4, tempo 2' 5" 3/5; 5. Re di cuore, cap. Cilione, pen. 4, tempo 2' 34".

Premio Deposito cavalli e stallani di S. Mario Capua Vetere. - 1. Fiorello, del cap. Cacciandra; 2. Beethoven, del ten. Doro; 3. Hare Boy, del cap. Cacciandra; 4. Malatestino, del cap. Cilione.

Premio Posillipo. - 1. Piave, del cap. Armone; 2. Dora IV, del magg. Morigi; 3. Giunone del ten. Nisco; 4. Nerbino, del ten. Campello.

Premio Principe di Piemonte. - 1. Lettera d'amore, del cap. Bacca, pen. 0 tempo 1' 39"; 2. Siberia, del ten. col. Forquet, pen. 0, tempo 1' 39" 1/5; 3. Malatestino, del cap. Cilione, pen. 0, tempo 1' 43" 4/5; 4. Novella, del ten. Giorgi, pen. 0, tempo 1' 46" 3/5.

Premio Principessa di Piemonte. - 1. ex aequo: Regenbogen, della baronessa Oppenheim e Brik della signora Cacciandra, pen. 0, tempo 0' 32" 4/5; 3. Melprine, della signora Steffel, pen. tempo 0' 40".

Percorsi in campagna a cavallo

Il sesto appuntamento della Società Torinese dei percorsi in campagna a cavallo, è fissato per oggi martedì, alle ore 14 al Campo ostacoli di Sassi.

Nuoto

Un nuovo «record» di Taris

Parigi, 25 notte.

Non contento di aver battuto ieri nella nuova piscina di Reims il record mondiale dei 500 metri a stile libero, il campione francese Giovanni Taris ha successivamente migliorato il proprio record di Europa nei 200 metri, realizzandolo in 2'12" e un quinto. Il record precedente gli apparteneva con 2'14" e due quinti.

Bocce

Le finali del Trofeo Fogliato

Domani sera, mercoledì, alle ore 20.30 sui campi sociali dell'U. S. La Boccia, in via Pisa 14, avranno luogo le finali del Trofeo Fogliato. Otto terne sono rimaste in gara ed il programma delle partite e il seguente: Categoria A: finale fra le terne del G. S. Spa e Bocciofila Corale Armonia; Categoria B: semifinali fra le terne del Dopolavoro Tedeschi, G. S. Spa, Gruppo S. S. N. Off. Savigliano e U. S. Madonna del Pilone; finale fra le due vincenti.

NOTIZIARIO

CICLISMO

San Remo-Alassio e ritorno, Km. 100 (3.a e 4.a categ.). Partenti 40. 1. Olmo Giuseppe, alle ore 17,33, impiegando ore 3,5'30", alla media di Km. 33,400; 2. Garneri alle 17,37; 3. Gaggero; 4. Gaggino; 5. Gandolfo; 6. Girotti. Seguono altri.

La Coppa San Giorgio, Km. 130 (4.a e 5.a categ.). Partenti 33. 1. Ballo Osvaldo, dell'U. S. Valle Scrivia; 2. Masterone del Podale Astigiano; 3. Campora Pietro dell'U. S. Valle Scrivia; 4. Como Augusto dell'U. S. Valle Scrivia; 5. Allina Pierino dei Michelin; 6. Magrassi; 7. Massolo; 8. Artani; 9. Schiffo; 10. Moreschi.

CALCIO

Alba: U. S. Albese-Val Pellice 1-1. — Sul campo Michele Coppino, reso pantanoso dall'insistente pioggia, si è disputata la partita decisiva per le sorti del campionato di seconda divisione, che si è conclusa con esito pari di uno a uno. Con tale risultato il Val Pellice ed il Pinerolo rimangono capolista con pari punti (28). La partita si è disputata con cavalleria ed alla tecnica del Val Pellice, l'Albese, in formazione di ripiego per la mancanza di tre titolari, ha contrapposto la sua magnifica foga. I punti vennero segnati entrambi nel primo tempo da Giordano per il Val Pellice e da Viberti nell'insolito posto di centro avanti.

Alessandria: D. L. Marengo-Regia 3-0. — La squadra del Dop. M. Marengo, vincitrice del campionato alessandrino dei liberi, ha disputato sul campo del Littorio con la squadra Regia, di Asti, la semifinale del campionato regionale. Hanno vinto gli alessandrini per tre goals a zero, segnati da Arobbo, Alessio e Borelli.

Cesare Spellanzon

Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia

È uscita la prima dispensa di quest'opera che offre al lettore la visione organica e sintetica di quel complesso di circostanze, fatti, episodi, uomini e vicende, attraverso i quali nacque, maturò e s'imposte l'affrancamento dell'Italia dalla dominazione straniera e la sua costituzione in stato unitario, 2000 rare incisioni in rotocalco, riproducenti ritratti, quadri, stampe, documenti, caricature, libelli, ecc., illustreranno le 1472 pagine di testo e l'opera comprenderà una dispensa di 16 pagine. Ogni dispensa costa cent. 50 in tutte le edicole. Abbonamento alle 92 dispense dell'opera completa, L. 50.-

Foglio e richiesta del primo fascicolo dell'opera a

COLLEZIONE STORICA ILLUSTRATA RIZZOLI

RIZZOLI & C.
Piazza C. Erba 6, Milano

In molte MALATTIE DELLE DONNE nello STASI SANGUIGNE, l'Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS» vien usata con eccellenti risultati. Esperimenti clinici hanno provato che la pronta azione di quest'Acqua toglie subitamente le congestioni cerebrali, vertigini, attacchi nervosi, ecc. Da chiedersi nelle farmacie e drogherie.

ACQUA ALETA STERILIZZATA

L'IRRITAZIONE GASTRICA

deve spesso la sua origine ad un eccesso d'acidità stomacale. Siccome i casi gravi si di cura rigorosa, sarebbe molto prudente che fin dai primi dolori niente venisse trascurato per far cessare le vostre sofferenze. I bruciori, i crampi di stomaco ed il vomito sono spesso gli indizi che non lasciano alcun dubbio, e potete allora esser certi d'ottenere un rimarchevole sollievo col prendere un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua dopo i pasti ed allorquando i dolori si fanno sentire. Questo antiacido, tanto conosciuto, neutralizza l'acidità ed evita così qualsiasi infiammazione delle mucose gastriche. La Magnesia Bisurata, che è sovente ordinata dai Medici, si trova in vendita, tanto in polvere che sotto forma di tavolette, in tutte le Farmacie.

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

TAPPETI
I nostri prezzi
sono inferiori a quelli
delle liquidazioni
•
La nostra merce
è migliore
e largamente assortita

Automobilismo

La corsa al trotto ad Alessandria

Alessandria, 25 notte.

Allo stadio Marengo ha avuto luogo la prima giornata di corse al trotto. La pista, resa pesante dalle piogge di questi giorni, non ha consentito ai cavalli di segnare tempi buoni. Ecco i risultati:

Premio Mezzanote (L. 1500, m. 1600): 1. Guy Garner in 2'37" e un quinto; 2. Adelino; 3.

MINIERE SOTTO I VIGNETI MONFERRINI

Un nuovo sopraluogo a Coniolo

mentre si procede agli accordi per le case lesionate

Casale Mont., 25 notte.

Nel doloroso episodio di Coniolo Bricco, il paese colpito dai movimenti di terra manifestatisi in seguito alle escavazioni cementiere nei fianchi della collina su cui è adagiato, c'è un elemento che merita di essere posto in pieno rilievo: innanzi tutto perchè serve a meglio chiarire le singole posizioni di fronte al lento sfasciarsi della borgata, che appare fenomeno posteriore al periodo bellico, mentre, come si sa, Coniolo Basso crollò fino dal 1905; in secondo luogo perchè da esso sorge la speranza di una rapida soluzione del problema, che del resto oggi, lo vedremo più avanti, è già iniziata.

Spirito nuovo

Ho già accennato nel precedente articolo che tutta la lunga vertenza, per ciò che riflette la Ditta finora impegnata nella questione, ha dovuto subire le diverse fasi attraverso le quali è passata la proprietà del grande stabilimento che a Morano Po, sull'altra riva del fiume, utilizza il materiale proveniente, a mezzo della teleferica, dalle viscere delle colline. Bisogna ora aggiungere che l'ultimo trapasso s'è compiuto quando già, nel 1928, la Commissione arbitrale nominata dall'Autorità superiore, aveva proceduto alla divisione delle case lesionate nelle tre note categorie. Anche posteriormente a quella data, il conflitto fra le parti, trattandosi di interessi così delicati, non ha potuto uscire di botto dalla cerchia in cui, per fatale concatenarsi di cose, era venuto a chiudersi; da quel momento non tardò tuttavia a rivelarsi sulle due sponde del Po la presenza di uno spirito nuovo, conciliativo, che, pure affacciando talune riserve d'indole estranee agli abitanti di Coniolo Bricco, mostrò fin da principio di avere una esatta comprensione delle rispettive posizioni e soprattutto un senso profondamente umano della condizione che il cedimento del terreno delle miniere, da chiunque esercite, ha creato a tante oneste famiglie di lavoratori, ormai liberatesi dalle suggestioni di una assurda speculazione e non d'altro desiderose che di poter vivere in pace nell'orbita stessa delle miniere e degli stabilimenti cementieri. Questa nuova situazione data dal giorno nel quale esponenti della Ditta in parola, l'Unione Italiana Cementi, sono divenuti il dottor Marchino, conosciuto per uno dei più tipici e autorevoli rappresentanti dell'industria cementiera casalese, e un grande, benefico capitano d'industria residente a Torino.

A colloquio col Podestà di Pontestura

A questa constatazione nei riguardi di Coniolo, sono giunto nel corso di un colloquio avuto ieri, domenica, col Podestà di Pontestura, dove ho voluto recarmi per sentire dalla viva voce dell'Autorità locale le impressioni sul singolare caso che continua ad appassionare tutta la plaga monferrina. Mentre la macchina ansava su per la strada collinare, ridotta in pessimo stato dalla pioggia, Coniolo, visto dal di fuori, su l'alto del poggio, emergente dalle vigne, dai campi e dai prati che lo ammantano sul loro verde nascente, nulla aveva dell'aspetto offerto invece dall'interno. La primavera, pur sotto lo stillicidio dell'acqua e a malgrado dell'aria che persisteva tagliente, sembrava baciare le case rustiche e quelle abitate da benestanti, in una perfetta indifferenza per le condizioni cui il paese soggiace. Solo alcuni resti di case i cui muri superstiti ai margini della strada rivelano ancora i larghi squarci prodotti dall'abbassarsi del suolo, indicano che anche lassù qualche cosa di simile è già accaduto.

— E noti — mi dice il Podestà, signor Pietro Giordano, al quale comunico le mie impressioni — che Coniolo Bricco è afflitto anche da un altro malanno. Il borgo soffre di sfacelità. I cedimenti del terreno hanno causato delle fessurazioni pure nei pozzi, che sono rimasti asciutti. La popolazione è quindi costretta a procurarsi con stento l'acqua di cui ha bisogno per gli usi domestici. Caso ancora più ironico, noi siamo stati costretti a ricorrere a S. E. il Prefetto di Alessandria affinchè Coniolo fosse escluso dagli impianti dell'Acquedotto del Monferrato. E' infatti evidente che l'acqua delle tubazioni aggiunta a quella piovana, con le infiltrazioni aggraverebbe, allo stato attuale, il pericolo per gli abitanti, i quali d'altra parte sarebbero chiamati a concorrere con gli altri contribuenti del Comune di Pontestura, cui Coniolo è stato aggregato, in una spesa che sarebbe a tutto loro svantaggio.

Il paese può essere salvato?

Al colloquio assiste anche il Segretario Comunale signor Domenico Terrone, e il discorso è portato sull'ultima fase della controversia. Apprendo così che, grazie a quello spirito di larga e civile comprensione accennato più sopra, gli accordi per gli acquisti delle case che presentano maggior pericolo sono già in corso e i contratti stipulati sulla base delle decisioni della Commissione arbitrale, hanno a tutt'oggi raggiunto il numero di diciassette, sulle quarantotto case riconosciute lesionate e che si può calcolare diano asilo a un terzo della popolazione.

— Siamo sulla buona via — riprende il Podestà — e Dio voglia che le altre case non ancora ufficialmente comprese negli elenchi non debbano esservi incluse.

— Vi sarebbe dunque qualche possibilità di salvezza per il paese? — domando.

Il Podestà allarga le braccia in un gesto evasivo; poi trae da un voluminoso incartamento una lettera dell'Unione Italiana Cementi, in data 7 marzo scorso, di cui egli ha trasmesso copia a S. E. il Prefetto Rebua.

— E' in seguito a questa lettera — egli prosegue — e ad un mio esposto al Capo della Provincia che, d'ordine ministeriale, è stato disposto un nuovo sopraluogo di tecnici a Coniolo. Esso è cominciato il 19 corrente ad opera del comm. ing. Leone Testa, ispettore superiore del Reale Corpo delle Miniere, coadiuvato dall'ingegnere principale cav. Attilio Monticoli. Alla riunione tenutasi a Coniolo, nella sede del Dopolavoro, hanno partecipato il Podestà, assistito dal Segretario Comunale, i rappresentanti dell'Unione, e con essi gli esponenti di altre quattro ditte di Morano Po, il cui materiale è pure estratto nella zona attorno a Coniolo. Dopo la seduta di insediamento, il Podestà e il Segretario comunale si sono ritirati ed è cominciata da parte dei rappresentanti le ditte l'esposizione della rispettiva situazione rispetto al borgo. Tale esposizione sarebbe da mettersi in rapporto con la riserva dell'Unione che gli avvenuti acquisti di case non debbano costituire sanatoria a favore dei terzi che venissero eventualmente ritenuti responsabili, riserva in base alla quale si chiedeva che fossero dichiarati salvi i diritti e le rivalse che in conseguenza potrebbero di diritto spettare alla Società.

Terminata la riunione, si sono iniziate le operazioni di sondaggio e di accertamento delle cave e delle miniere, oltre quelle per l'accertamento definitivo delle condizioni statiche del Paese, all'infuori delle case soggette a demolizione.

Il mio cortese informatore si mostra ottimista circa i risultati del sopraluogo. « L'Unione Italiana Cementi — dichiara il Podestà — anche nella sua lettera del 7 marzo, nei confronti con la popolazione di Coniolo si esprime con un linguaggio da cui non possono derivare che buoni frutti. La Società afferma che non cesserà di dar corso agli atti di acquisto secondo le deliberazioni della Commissione arbitrale, « specie in ossequio al vivo desiderio manifestato dalla Superiore Autorità a altresì per non nuocere maggiormente ai proprietari delle case lesionate che da tempo attendono, senza lor colpa, il risarcimento di danni da altri cagionati e in sistemazione del loro interesse ». Espressi i quali nobili propositi, la Società fa le riserve che ho riferito.

Una piaga che risorge

« Ma vi è qualche cosa di più, che va detto lealmente — conclude il Podestà — ed è che se Coniolo soffre di una situazione che a tutti stringe il cuore, esso però è immune da disoccupazione. A Coniolo non vi sono disoccupati, perchè tutti gli uomini validi, ed anche molte donne, hanno trovato lavoro alle dipendenze dell'Unione. La ripresa della Società ha riportato il benessere in tutta la nostra zona. Pontestura, un tempo già ricco e per mercati agricoli alimentati da tutta la valle, e per traffico di passaggio ad altri paesi e ad altri mercati, sarebbe stato votato a una sicura morte senza l'industria cementiera e del suo raggio più vicino che da Morano va a Coniolo, a Quarti, a Ozzano. In prevalenza i nostri lavoratori si riversano nelle miniere e nelle fabbriche dei dintorni; ma la maggior potenza di assorbimento della mano d'opera del nostro paese, viene ancora di là dal Po, da Morano. Per questo gli attuali esponenti della Società sono qui da tutti benedetti: e per questo io sono ottimista circa l'atto finale di quello che la *Stampa* ha chiamato il dramma di Coniolo. Vi è in mezzo a noi un grandissimo desiderio di pace. Coniolo tiene invece in apprensione gli spiriti. Ora quando in parola fine, e nel senso migliore, per Coniolo sarà stata pronunciata, con la pace rinascerà l'entusiasmo e ne guadagnerà in ultima analisi la stessa produzione. Ecco perchè io spero; e mi permetto ancora a mezzo della *Stampa* di formulare l'augurio, che parte dal fondo dell'anima, che questa speranza o questo augurio non siano stati vani ».

Nell'atto di pronunciare queste ultime parole, al buon Podestà, che ha i capelli tutti bianchi, la voce trema.

— Dica ancora — fa eco il signor Terrone, il quale è pure comandante locale della Milizia — che a Coniolo le Camicie Nere, ex-squadristi e militi, sono numerosissime e tra le più devote al Duce e al Regime. La loro disciplina non è venuta meno e non lo verrà, perchè neppure in esse si è attenuata la speranza ora espressa dal Podestà e che è condivisa da tutti gli abitanti del Comune e della plaga.

Fuori continua a piovere e nel tardo meriggio domenicale i gruppi raccolti sotto i portici del popoloso e simpatico paese, non parlano d'altro. Il Podestà ha ragione: per tutta questa buona gente, Coniolo rappresenta davvero una spina al cuore...

FRANCESCO ODDONE.

La preparazione della « Settimana Novarese »

Novara, 25 notte.

Ideata da S. E. il Prefetto Ducceschi e organizzata dal Comitato Turistico Provinciale, presieduta dal cav. Calori, la prossima e grande « Settimana Novarese » assurgerà alla importanza ed una manifestazione di carattere interregionale.

La Commissione ha affidato ai pittori Buchetti e Necchi, vincitori del concorso, l'incarico della compilazione del cartello che simboleggierà il caratteristico avvenimento, di cui si conosce già il programma. Esso comprenderà l'esposizione delle vetrine, il concorso dei bambini, per l'estetica e la vigoria fisica; la manifestazione del riso, con una grande adunata di risicultori e con intervento dell'on. Tassinari e dell'on. Razza; una « mostra del suo grasso »; l'esposizione floreale al Broletto; un convegno di viticultori; congresso provinciale professionisti ed artisti, a cui sarà invitato l'on. Bodrero; la « mostra d'arte » al Convegno Amici dell'Arte; il concorso ippico internazionale, il cui gruppo di patronesse è presieduto da S. A. R. la Principessa Jolanda; una gara di calcio; il concorso folkloristico; il convegno degli industriali; uno spettacolo al « Coccia » con la rappresentazione delle opere « Pinotta » e « Cavalleria Rusticana » di Mascagni; le esecuzioni della Scuola di canto di Treviglio, diretta da don Gambino, ed infine lo spettacolo pirotecnico.

La Mostra di coniglicoltura

ad Alessandria

Inaugurata da S. E. Marescalchi

Roma, 25 notte.

Si è inaugurata stamane ufficialmente la Mostra interregionale di coniglicoltura, particolare attività dell'Opera Nazionale Dopolavoro, e la Fiera-esposizione equina, interessantissime manifestazioni che entrano a far parte del programma della Fiera di San Giorgio, preparata con particolare cura dal Podestà di Alessandria, gr. uff. Luigi Vaccari.

Verso le ore 9 le Autorità, tra cui S. E. il Prefetto, gr. uff. Rebua, il Segretario federale, cav. Carlo Poggio, il Podestà, gr. uff. Vaccari, il Presidente della Provincia, dott. cav. uff. Franzini, il Presidente della Federazione Provinciale Sindacati agricoltori, cav. uff. Arezzi, con il segretario, dottor Ferrari, si sono recate alla stazione ad attendere S. E. Marescalchi, che è giunto accompagnato dal gr. uff. Marziani e dal comm. Aldr. Il Sottosegretario all'Agricoltura è stato ricevuto ed ossequiato dal largo stuolo di convenuti.

E' pure giunto, accompagnato dal comm. Sciarra e dal gr. uff. Fasciolo, il gr. uff. Beretta, Direttore Generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro in rappresentanza ufficiale di S. E. Starace.

Autorità ed invitati si sono quindi recati al Foro Boario, dove sono state disposte le due Esposizioni. Dopo un breve giro hanno preso posto su di un apposito palco, mentre un fitto stuolo di agricoltori, tecnici ed espositori hanno improvvisato una calorosa dimostrazione. Ha parlato allora il Podestà Vaccari per rivolgere un caloroso saluto a S. E. Marescalchi ed al gr. uff. Beretta.

Cessati gli applausi che hanno coronato la fine del discorso del Podestà, ha preso la parola S. E. Marescalchi.

« E' necessario — ha concluso S. E. Marescalchi — difendersi dalle importazioni dall'estero. Per le fortuna d'Italia oggi abbiamo un Uomo, un Governo, un Regime capaci di miracolose imprese: sotto il tricolore, gli animi e gli spiriti degli Italiani, saranno degni di vedere nel Mondo questo Paese grande per la sua imperitura bellezza ».

Una lunga ovazione è seguita alle parole dell'illustre oratore.

Si è proceduto, quindi, ad una rapida visita della Fiera-esposizione equina. Sono raccolte alcune centinaia di cavalli, da tiro pesante, tiro lento, tiro pesante-rapido, cavalli corazzieri, cavalli da sella, cavalli riproduttori.

Particolare ammirazione ha suscitato la Mostra di coniglicoltura, la migliore riuscita. Vi concorrono 52 sezioni dopolavoristiche dell'Italia settentrionale, con un complesso di oltre seicento esemplari, selezionati.

Un reparto speciale è stato fatto per l'allevamento razionale degli animali esteri di pelliccia, cioè la pecora del Karakul, il visone, la nutria, l'opossum; vi è pure un piccolo modello di pollaio per famiglia, esposto da una ditta di allevamento di polli.

S. E. Marescalchi si è quindi recato alla sede dei Sindacati Agricoltori fascisti dove ha proceduto alla distribuzione dei premi ai migliori espositori di uve da tavola.

In seguito, S. E. Marescalchi si è recato alla Cattedra ambulante, ricevuto dal presidente comm. Caverna, dal direttore prof. Zannoni; questi ha presentato a S. E. Marescalchi una medaglia d'oro espressamente coniata come testimonianza di affetto dei tecnici della Cattedra di agricoltura, mettendo in rilievo le benemerenze dei nostri agricoltori e viticoltori.

S. E. Marescalchi ha risposto, commosso, ai tecnici, dicendo tutta la sua riconoscenza per il fraterno omaggio che riesce particolarmente gradito al suo cuore, sapendo con quanto amore i tecnici attendano alla difficile missione di propaganda fra i rurali della Provincia di Alessandria.

Il prodigioso "raid„ della "Balilla„

Torino-Napoli-Milano a oltre 68 km. di media

Milano, 25 notte.

L'automobile « 25507-TO », la prima vettura *Balilla* che ha lasciato la paterna Casa torinese per correre le strade del mondo, è arrivata nel pomeriggio di oggi a Milano dalla sua passeggiata inaugurale. Questa si è svolta su un percorso di circa 2000 chilometri, ha toccato il territorio di sei regioni, ha avuto come ritmo di marcia una bazzecola: 67 chilometri all'ora. Chi è intenditore giudichi se sia il caso di congratularsi con la *Balilla*. Sovrattutto giudichino i fieri soldatini di Renato Ricci se la loro nuova collega abbia mostrato di meritare un nome di cui essi vanno giustamente orgogliosi: nome che richiama l'idea di un fanciullo, che, in questo caso, alla luce dei fatti, ha mostrato tutti i caratteri del fanciullo prodigio.

L'entusiasmo a Napoli per questa nuova creazione della « Fiat » è stato vivissimo.

Luigi Barzini, Direttore del *Mattino*, si è interessato moltissimo della « Balilla », e si è compiaciuto di darne il seguente giudizio: « E' straordinario come si sia ottenuto il massimo di comodità nel minimo spazio. Conosco delle grandi vetture sulle quali si sta assai meno bene che in questa *bomboniera*. Il motore e le molle della « Balilla » mi hanno specialmente sorpreso. Non avrei immaginato che questa vetturetta potesse avventurarsi sulle più ripide salite a 50 km. all'ora e volasse su rudi, selciati con tanta dolcezza, senza scosse violente. E' un piacere viaggiare su questa concisa perfezione. Peccato che una simile macchina non sia stata creata e diffusa 4 o 5 anni fa. Avrebbe già invaso il mondo, e Ford e Citroen avrebbero dovuto accontentarsi di assai più modeste conquiste sui mercati internazionali ».

La partenza da Napoli

I lettori hanno già seguito sommariamente almeno la prima parte di questo felice collaudo. Essi già sanno, cioè, che, tenuta a battesimo da un padrino vigoroso, l'« asso » Carlo Salamano, la nuova macchinetta ha coperto d'un sol fiato la distanza che separa Torino da Napoli raggiungendo la metropoli meridionale in 13 ore di corsa regolare, sicura, precisa, alla media oraria di 66 chilometri, che sarebbe stata anche più alta se qualche forzata sosta durante il passaggio a livello non avesse ritardato il tempo della bellissima marcia. Quello che è ancora ignoto, perchè è cronaca di oggi, è che il viaggio di ritorno, svoltosi su un diverso percorso — la Aurelia invece della Cassia — e, per intenderci meglio, la Grosseto-Pisa invece della Viterbo-Firenze — ha costituito già un brillantissimo superamento del brillante precedente. Con le sue stesse forze la « Balilla » ha battuto il proprio record, che è duraio, si potrebbe dire, il solito « espace d'un matin » ed ha tenuto una media di oltre 67 chilometri all'ora.

La partenza da Napoli per questo felice ritorno non era avvenuta certamente sotto i migliori auspici. Quando stamane allo scoccare delle 4 il direttore generale dell'Automobile Club locale, conte Francesco Viti con cui si trovava il direttore della sede napoletana della Fiat barone Bonelli, ha consegnato a Carlo Salamano il libretto di immatricolazione della vettura che aveva sequestrato all'arrivo e una lettera con cui si autenticava l'identità della macchina e l'ora della partenza, l'oscurità era fonda e un diluvio d'acqua si precipitava dal cielo. Salamano, restio ad ogni consiglio di prudente rinvio e dimentico del suo ruolo di borghese conduttore di una macchina utilitaria, è scattato deciso col gesto del corridore di razza in una sua grande giornata e si è lanciato per la Casilina. Purtroppo però la strada era troppo bagnata e lo slittamento troppo facile e frequente perchè si potesse dare alla macchina il massimo della velocità e quindi è stato necessario smorzare in note più discrete questo travolgente esordio sinfonico.

A Cassino il giorno si era fatto chiaro e finalmente il massiccio fortilizio di San Benedetto alto sulla Valle, ma l'acqua cadeva ancora violenta e la nostra corsa (nella macchina si era imbarcato, particolare insignificante, il sottoscritto succedendo al collega Nosari che aveva compiuto il viaggio di andata) si era tramutata in una precipitosa fuga sotto la pioggia. A Roma abbiamo sostato brevemente alle 7.30 per i rifornimenti. La media era stata in questa tappa iniziale inferiore ai 60 chilometri all'ora e Salamano se ne mostrava vivamente insoddisfatto riprometiendosi di migliorarla con il favore del tempo; favore parutro ancora assai problematico perchè il cielo non dava che acqua e non promettova che acqua.

Usciti dalla capitale per la Porta Cavalleggeri, abbiamo infilato l'Aurelia diretti a Civitavecchia e a Grosseto. Al primo rischiararsi dell'atmosfera, Salamano si è anche esso rasserenato, si è composto una placida figura di soddisfatto dilettante e, fumando sigarette su sigarette, ha condotto la vettura con tutta facilità ad una velocità che a mano a mano che le strade si rasciugavano raggiungeva stabilmente in rettilineo gli 85 effettivi. E' in grazia di questa ottima andatura che, filando allegramente in vista del Tirreno e delle sfumate groppe maremmane, superato Orbetello fridente sulla duplice laguna ai piedi del minaccioso e corrucciato Argentario abbiamo raggiunto Grosseto con qualche vantaggio sul tempo ordinariamente impiegato dai direttissimi.

A Grosseto, dove abbiamo fatto sosta per i rifornimenti (per gli amatori delle cifre tolgo dai miei appunti questi dati sul consumo della macchina: otto litri di benzina comune ogni cento chilometri, la corsa, pur mantenendosi su un ritmo nutritissimo, ha assunto più che mai carattere di passeggiata e le nostre conversazioni si sono aggirate sull'unico tema della gioia del viaggiare nella propria automobile, gioia in cui si immedesima le sensazioni moderne della velocità con quel morbido gusto che sempre rimpiangono perduto i lodatori degli antichi mezzi di trasporto, il gusto del paesaggio, del panorama, dell'andare e del fermarsi come e quando pare e piace senza sottostare alla tirannica volontà di un orario ferroviario, di un binario di ferro, del conto proatti e perdite di un imprenditore di viaggi. Ma dal tema generico si scivolava facilmente sull'argomento specifico e nuovissimo, il viaggio di quella deliziosa vetturetta che tanto fiato raccoglieva nei piccoli polmoni e tanta forza nei garretti sottili e tanta comodità in poco spazio da presentarsi come un modello di equilibrio tra le contrastanti tendenze e le inconciliabili esigenze dell'automobilismo moderno: di quella vetturetta infaticabile divoratrice di strade che continuava a trotterellare veloce con il suo passo sempre uguale, lasciando dietro di sè chilometri e chilometri.

Il panorama che si svolgeva ai nostri occhi era dei più avariati: dallo spettacolo della terra maremmana riscattata dalla bonifica, cui attende l'Opera Combattenti, al paesaggio carducciano di Bolgheri, di San Guido, di Doloratico; dalla industre operosità di Livorno, alla grazia antica e raccolta di Pisa; dalle selve che fasciano di silenzio e di verde la soffice pianura di Massa, alle vette Apuane biancheggianti di marmi, la terra ci rivelava inediti aspetti di suo noto bellezze. Ecco il film che la Balilla, nella sua avanzata infaticabile, ci offriva.

Poi, a Sarzana, è cominciata la prova più dura, la salita del passo della Cisa, 1041 di altezza, raggiunto in poco più di mezz'ora a zig-zag sulla costa dell'Appennino; e poi la discesa sul versante opposto, per una strada tutta gravolte acutissime che imponevano un continuo lavorio di freni, senza conseguenze per noi, per fortuna, grazie all'ottimo meccanismo della vettura.

L'arrivo a Milano

Alle 15, la discesa era finita. L'Appennino era valicato e toccavamo il fondo della valle Padana, inondata da un sole splendido, in cui ci apparivano fiammeggiare come un presentimento le prime avvisaglie dell'estate. Di qui la passeggiata verso la conclusione ha accelerato i suoi tempi e macchine più grosse e potenti hanno dovuto cedere il passo alla nostra, imparando che gli ultimi venuti non sono sempre i più trattabili. Fidenza, Piacenza, Lodi, Melegnano: ormai la Madonnina del Duomo è alle viste. Porta Romana: un gruppo di persone ci fa il segnale di arresto. E' la mèta: sono esattamente le 16,55.

Dai gentili signori dell'Automobil Club di Milano e dagli amici qui convenuti (vediamo l'ing. Bariona, il commendator Nazzaro, che già presentò la « Balilla » a S. E. il Capo del Governo e a S. M. la Regina, il dott. Ferrari, il dott. Pestelli) si vorrebbe ora il resoconto dettagliato del viaggio, di questo primo brillante viaggio della vetturetta del popolo, della « Balilla », della macchina utilitaria per eccellenza. Ma noi che cosa possiamo dire se non che la corsa è stata piacevolissima, che non siamo stanchi, affatto stanchi, che non abbiamo avuto il minimo, il più lieve incidente? La storia del viaggio è, in sostanza, la storia di questo motore, che ha battuto sempre, senza esitazione, senza intoppi, infaticabile, preciso, sicuro, non chiedendo altro che benzina, olio e acqua, il che è veramente il massimo della discrezione per un motore.

Qualche episodio? Ma sì che c'è qualche cosa da dire al riguardo. Ad esempio, c'è da segnalare l'interesse che la macchina ha suscitato ovunque è stata individuata e soprattutto durante le nostre brevi soste. In Toscana abbiamo sentito più volte parlare di un « gingillino ». Ma quando si è saputo che scorpacciata di chilometri quel gingillino si era fatta, si è dovuto convenire sulla opportunità di cercare un termine adeguato a qualche cosa di più sostanziale che alla labile apparenza delle cose.

In alcuni centri, il passaggio dell'automobile era già noto. Gruppi di appassionati hanno assistito entusiasti ai nostri rapidissimi arrivi e alle precipitose partenze, come se si fosse trattato di una gara. E Salamano e la « Fiat » fossero stati minacciati da agguerriti concorrenti. A Livorno, i consiglieri del locale Automobil Club signori Gino Torelli e Livio Peggiarelli, dopo aver registrato il nostro passaggio, hanno voluto scortarci, cortesemente, fino oltre Viareggio e, correndo al nostro fianco, hanno constatato come il nostro motorino desse del filo da torcere anche al loro di tanto più potente.

Ma l'episodio più significativo che Salamano non dimenticherà facilmente, è accaduto a Montaldo Di Castro a mezza costa sull'Appennino, poco dopo Civitavecchia, un paese che delle origini etrusche conserva una impronta antica e chiusa. La vettura procedeva cauta nell'abitato, sul terreno sdrucciolevole, quand'ecco, ad una svolta, pararsi dinanzi a noi un branco di scolaresche con il grembiulino azzurro e i libri sotto il braccio: leggere sul radiatore le lettere della parola « Balilla » e precipitarsi verso di noi festanti, al grido: « La Balilla, la Balilla! » è stato per quell'allegro sciame tutt'uno. E la macchina si è vista fatta segno alle più affettuose attenzioni.

— Be, be! — ha borbottato Salamano premendo l'acceleratore — non vorrete mica portarla a scuola con voi ».

E. MATTEL

La «performance» raggiunta

nei 2000 chilometri percorsi

Milano, 25 notte.

La « Balilla » guidata da Salamano, che ha compiuto il *raid* Torino-Napoli-Milano, era partita da Torino la mattina del 22 corr., alle 4, ed ora arrivata a Napoli la sera del 22 stesso, alle 19, percorrendo l'itinerario: Torino, Alessandria, Piacenza, Bologna, Firenze, Siena, Roma, Napoli, facendo cioè la Futa, la Raticosa e Radicofani. Questo tragitto di circa 1000 chilometri è stato compiuto in 16 ore, alla media di oltre 66 chilometri all'ora. E' da tener conto di quasi un'ora perduta nelle soste a diversi passaggi a livello. Ripartita da Napoli la mattina di lunedì 25, alle ore 4, è arrivata a Milano la sera del 25, alle ore 16,45, percorrendo questo itinerario: Napoli, Roma, Civitavecchia, Livorno, Sarzana, La Cisa, Parma, Piacenza, Milano. Questo tragitto di circa 888 chilometri, è stato compiuto in 12 ore e 55', alla media di circa 68 chilometri all'ora.

Questo *raid* è stato controllato, tanto all'andata, quanto al ritorno, dal R. Automobile Club d'Italia. Complessivamente la « Balilla », guidata da Salamano, il quale aveva già fatto a titolo esperimentale oltre 20.000 chilometri e che era già stato a Roma per presentarla al Duce, ha percorso in questo *raid* 2900 chilometri, ad una media complessiva di oltre 67 chilometri all'ora, confermando doti di velocità, regolarità e resistenza veramente straordinarie in una vettura utilitaria, destinata ad andare nelle mani di tutti.

Le condoglianze dell'Esercito

per la morte dell'Ammiraglio Cagni

Roma, 25 notte.

In occasione della dolorosa perdita di S. E. l'Ammiraglio Cagni, S. E. il Ministro della Guerra ha inviato i seguenti telegrammi:

« Contessa Maria Cagni — Milano, via Assarotti, 38, D. Genova. — La prego di accogliere i sensi del mio vivo e profondo cordoglio per la dolorosa perdita dell'illustre valoroso Ammiraglio Cagni. - Il Ministro *Gazzera*».

« A S. E. l'on. Ammiraglio Giuseppe Sirianni, Ministro della Marina, Roma. — La scomparsa dell'illustre Ammiraglio Cagni, che così dolorosamente tocca la Marina, è intesa con sincera solidarietà di sentimenti dall'Esercito che, a mio mezzo, porge il suo fiero, commosso saluto. Il Ministro *Gazzera* ».

S. E. il Ministro della Marina ha risposto nei seguenti termini:

« A S. E. il Ministro della Guerra, Roma. — La Marina è profondamente sensibile alla commossa testimonianza di cordoglio dei camerati dell'Esercito per la dolorosa perdita di S. E. l'Ammiraglio Cagni e ringrazia con animo riconoscente. — *Sirianni* ».

Ripresa dei lavori

per la strada Valtournanche-Breuil

Aosta, 25 notte.

Dal 4 gennaio scorso al 30 corrente, cioè nel periodo invernale ogni attività era stata sospesa sulla costruenda strada automobilistica Valtournanche-Breuil.

Iniziata il primo ottobre dell'anno scorso per volere del Governo il quale, a tale scopo aveva disposto un sussidio di 700 mila lire, questa nuova arteria attraverserà tutta una plaga montana di incomparabile bellezza, portando il turista in pochissimo tempo a più di duemila metri, proprio ai piedi del Cervino. Partendo da Valtournanche-fuori che è ad un'altezza di 1524 metri, la nuova strada seguirà in tutto il suo percorso la riva sinistra del Marmore, passando per le due aspre balze della Grotta delle Hussaraillies e della Chiesetta della Guardia, ed infine proseguendo il lungo ed incantevole bacino raggiungerà la frazione del Breuil che è ad un'altezza di duemilaotto metri, sviluppandosi circa nove chilometri.

Il primo tronco di due chilometri e mezzo, quello attualmente in costruzione, sarà portato a termine per la fine di luglio di quest'anno. Su questo tratto sarà ripreso il lavoro il 2 maggio venturo.

Nozze d'oro

Pinerolo, 25 notte.

Ieri, a Villar Perosa, sono state celebrate le nozze d'oro dei coniugi Antonio Ferrero e Carolina Laurenti. Il Ferrero è da oltre trent'anni amministratore del Comune, dapprima come pro Sindaco ed poi come vice Podestà. Il senatore Giovanni Agnelli, Podestà di Villar Perosa, ha inviato al suo collaboratore un affettuoso messaggio augurale.

TEATRI

Al Vittorio: *Vent'anni*, di Pietri e Bonelli.

Questo « Vent'anni », il nuovo saggio dell'abilità operettistica del Pietri e del Bonelli, è un festoso inno alla giovinezza, la lieta canzone della moderna gollardia, sana e robusta, che ama l'aria libera e le vette. La nuova operetta si ricollaccia ad « Addio Giovinezza » come esaltazione cordiale della vita studentesca ed anche perchè uno dei personaggi della vicenda immaginata da Camasio ed Oxilia — Leone — rivive qui nella sua amenità; ma si differenzia da quella appunto per questo ampio respiro di serenità e di salubrità che le viene dal quadro montano, soleggiato e ridente, in cui l'azione è collocata.

In una immaginaria vallata delle Alpi piemontesi, Valgrazia, la vita trascorre tradizionalmente chiusa e tranquilla. L'austera signora Riparia ha una graziosa figlia, Laura, che è destinata in moglie al un vecchio notaro: Rico, cugino di Laura, è iscritto bensì all'Università di Torino, ma ancora non vi ha posto piede, e la sua giovinezza trascorre insolore fra i monti. Leone, il miope e buon Leone di « Addio Giovinezza » è medico condotto in questo paese, e anche per lui la vita cala uccidiosa e grigia.

Quand'ecco, arrivano gli studenti a impiantare nelle immediate vicinanze la città alberga e felice delle loro vacanze estive: Tendopoli. Arrivano, si può ben immaginarlo, come il terremoto, senza l'uragano che tutto sconvolge. Ma è lo sconvolgimento operato dalla serena letizia, dalla fresca gioia del vivere. Essi allargano inesorabilmente nella loro orbita gli abitanti del luogo, specialmente per merito dei loro due caporioni: Martino, studente di lungo corso, gioviale e buontempone, e Nori, una studentessa vivace ma buona e virtuosa. Leone è creato podestà di Tendopoli. Laura si fa amica di Nori e Rico si innamora segretamente della graziosa moderna studentessa.

Costei si mette in capo di rompere il progettato matrimonio fra Laura e il notaio, e s'affaccenda intorno a costui. La sua ben simulata civetteria fa breccia nel cuore del vecchio, ma ingelosisce Rico, che durante una festa allegriana le fa una scenata. Ma il vigile Martino mette pace fra i due, e quando, venuta l'ora di sgombrare Tendopoli, gli studenti se ne vanno, al ritorno ad casa Rico, per chiudere a Torino il suo sogno d'amore con Nori. E il villaggio alpestre, tutto trasformato ormai da quell'ondata di giovinezza, resta con nostalgia la partenza della lieta e benefica brigata...

Questa la trama che Luigi Bonelli ha allestito per la musica del maestro Pietri. Ma essa, oltre che per i fatti e i casi che costituiscono la vicenda, vale per il contorno: per il compito delle masse e dei cori, per il taglio delle scene e per la bellezza dei quadri che ne sono stati ricavati, per tutto quel fremito di giovinezza e di giocondità, quel senso di freschezza e di gentilezza che la pervade da cima a fondo.

Questo materiale, in mano del Pietri, non poteva non rivestirsi della musica più acconcia, giacchè il maestro è per eccellenza, fra i nostri operettisti, il cantore delle cose delicate e graziose, come ha provato con *Addio giovinezza* e soprattutto con *Primarosa*.

E qui appunto ritroviamo in pieno l'autore di *Addio giovinezza* con la sua fluida fantasia, con le sue arie carezzevoli, con i suoi spunti originali, nonchè con la sua scaltra abilità di orchestratore. La canzone del gollardi, ad un tempo gagliarda e gentile come è appunto la giovinezza, la canzone dell'« edelweiss », tutta morbidezza e letizia, e soprattutto il finale del secondo atto, di una squisita tonalità sentimentale e nostalgica, espressa con dolce vena melodica (e qui veramente si ripensa all'autore di *Primarosa*) attestano, senza ricorrere ad altri esempi, la felice ispirazione del maestro.

Ottima è stata l'interpretazione da parte della Compagnia Riccioli, che ha curato l'allestimento scenico con ricchezza e con gusto, come dimostrano alcuni costumi alpini, di una fantasia aderente al vero, che nell'armonia dei colori (ne ricordiamo uno in rosso, nero e oro) e nell'eleganza del taglio ricordano la mano maestra di Caramba. Gli interpreti sono stati tutti all'altezza del compito, sia per la recitazione sciolta e colorita, sia per le voci e il canto. Vicino alla Nanda Primavera e ai Riccioli vanno ricordati la D'Auria, il Fratti, il Valpreda, il Barberisi, la Daniel.

Il successo, come è facile immaginare, è stato caloroso e spontaneo, con molte chiamate ad ogni calar di velario (il finale del primo atto è stato ripetuto), con applausi a scena aperta e richieste di « bis ».

AL CARIGNANO è accorso iersera un pubblico magnifico, per ascoltare ed applaudire Emma Gramatica, che dava il suo spettacolo d'onore con « La città morta » di D'Annunzio. La sala aveva un aspetto imponente: gremita in ogni ordine di posti; e gli spettatori, attentissimi e ben presto soggiogati dall'arte dell'attrice, manifestarono calorosamente simpatia e ammirazione: la serata si mutò così in un fervido atto di omaggio all'interprete eccellente, all'attrice che tanta vita e verità, con mezzi così sottili, con così squisita intelligenza, sa comunicare ai più dissimili personaggi. Iersera Emma Gramatica s'era fatta una maschera dolorosa e soleata da visioni interiori: gli occhi di Anna, colpiti dalla cecità, non brillavano, erano come spenti e avariti, ma nell'orbita, nella cava occhiaia, pur stava raccolta una luce profonda e ineffabile. Quegli occhi vedevano oltre le apparenze, quegli occhi oscurati rispecchiavano la mobilità e il tormento dell'anima, con magnifica evidenza. E tutta la recitazione di lei fu, così, intimamente legata al testo: e bene esprosse sia la ricchezza verbale, sia la complessa inquietudine dei vari momenti scenici, e degli eccezionali stati d'animo. Il tono era trasognato, ora estatico, ora dolente, sempre accorto, vigilante, intento a scrutare e a scoprire, della protagonista, ebbe sulle labbra della Gramatica belle e commoventi sfumature, e lo spirito della tragedia ne risultò intenso e impressionante. Il pubblico applaudì ad ogni atto, unanime; e gli applausi vivacissimi e rinnovati divennero acclamazione vibrante. Accanto a Emma Gramatica ricordiamo Memo Benassi, che al secondo atto ebbe un applauso a scena aperta, e la signorina Bonora che recitò con garbata dolcezza.

Emma Gramatica interrompe intanto questo corso di recite per recarsi ad Asolo, ove la sua Compagnia inaugurerà un nuovo teatro intitolato ad Eleonora Duse e sarà di ritorno al Carignano giovedì 28 corr. per sole quattro recite che termineranno con il 1° maggio. Verranno rappresentati i seguenti lavori: *La moglie della vecchia signora*, di Barrie; *Bruciacuore*, di Weber e Kistemaeckers, e *Marietta* di Sacha Guitry con arie di G. Strauss.

CRONACA CITTADINA

Il centenario
delle ferrovie piemontesi

Un secolo fa si faceva un gran parlare di ferrovie, il che non vuol dire che se ne parlasse sempre con molta conoscenza di causa, tutt'altro. Era l'argomento d'attualità, e ognuno voleva dir la sua; e quando questo avviene, si sentono di solito più corbellerie che cose sensate. Ricordate il classico *Michion* della *Biografia piemontese* di Brofferio?

Poch d'lo fasso mesè 'l bicer
A va ant la lucia an s'na stra 'd fer.

Ebbene, quella caricatura — che porta la data del 2 ottobre 1833 — rende senza troppa esagerazione la confusione di idee che regnava in materia tra il grosso pubblico.

Anche i Governi non vedevano sempre molto chiaro: in Francia un Ministro, dopo aver fatto studiare un piano abbastanza organico di costruzioni ferroviarie, si spaventò della spesa e non osò presentare il progetto al Parlamento; altrove si perdeva il tempo in proposte puerili, e non si combinava nulla. Pure vi era, proprio cent'anni fa, un Governo italiano che studiava una questione ferroviaria veramente a fondo e con retti criteri; ed era quello di Carlo Alberto.

Fin dal novembre dell'anno precedente il Re, mentre soggiornava a Genova, aveva sentito parlare di un progetto che si ventilava per agevolare le comunicazioni con la valle del Po mediante la costruzione di un canale navigabile; ma col 1832 la cosa cominciò a cambiare aspetto. Troviamo infatti, nel diario del Sovrano, alla data del 3 gennaio 1832: «*Ce n'est « plus un canal, mais un chemin de « fer que le chevalier de Castion pro- « pose, au nom d'une société anglaise, « de faire construire pour unir la Mé- « diterranée avec le Pô, sans qu'il en « coûte un sou au Gouvernement, en « demandant pourtant un privilège de « vingt ans*». E la proposta non dispiacque, se il Diario medesimo, il giorno 12 gennaio, annota: «*Les propositions pour le chemin de fer paraissent fort avantageuses; j'y ai donné « mon approbation afin que les représentants de la Société fassent leurs « propositions en toute règle. Les « chariots* (sic) *faisant 30 milles à « l'heure* (evidentemente 30 miglia inglesi, cioè circa 48 Km.) *on pourrait « de cette manière envoyer d'Alexandrie à Gênes des troupes, des armes, « des munitions et de l'argent en moins « de trois heures; ce qui serait certes « un avantage immense. Il paraît certain qu'on accepterait tout le com- « merce de la Méditerranée*». La visione d'insieme è già chiara, nitida, precisa, quale non l'ebbero molti uomini di Stato pur non mediocri: ad esempio Adolfo Thiers, che ancora nel 1842, dalla tribuna della Camera, sentenziava: «*Je ne sais pas de ceux qui « croient que les chemins de fer rem- « dront cet temps de guerre tous les « services qu'on en attend... Je ne sais « si en France les ouvriers s'en servi- « ront* (!), *mais je sais bien que les « paysans ne s'en serviront pas beau- « coup*».

Un'annotazione ancora più importante troviamo il 23 febbraio. Il Re di Prussia mandava alla Svizzera un diplomatico che doveva, fra le altre questioni, studiar la possibilità di avviare attraverso il territorio elvetico il traffico della Germania settentrionale, orientandolo verso il porto di Genova ed *evitando gli Stati austriaci*. Il Re vede subito il grande vantaggio che il Piemonte può trarne e delibera di appoggiare gli sforzi della Prussia e cercare di intensificare le relazioni con questa: «*Si cette négociation réussit « le chemin de fer projeté sera encore « d'une beaucoup plus grande utilité, « et nos relations avec la Prusse de- « viendront beaucoup plus étroites; ce « qui nous serait fort avantageux, « d'autant plus que la Prusse prend « actuellement un très grand ascendant « dans la politique européenne*».

L'11 marzo il problema fa un altro passo avanti: «*J'ai ordonné la formation d'un Conseil de généraux sous « la présidence du Quartier-maître gé- « néral pour examiner le projet du « chemin de fer en le considérant sous « le point de vue militaire*».

La parte finora pubblicata del Diario reale non va oltre la primavera del 1832, e non contiene altri accenni; ma quanto precede basta a mostrare il minuto, attento, profondo studio che Carlo Alberto dedicò alla ferrovia di Genova, mentre gli altri Governi italiani o non facevano nulla o si trastullavano in progetti senza capo né coda.

Che poi da quegli studi non si sia passato immediatamente all'esecuzione è forse un bene, perchè la tecnica delle costruzioni ferroviarie cent'anni fa era ancora nell'infanzia, e molto probabilmente una linea di valico dell'Appennino tracciata coi criteri che si potevano avere allora sarebbe riuscita assai difettosa. Nè miglior fondamento tecnico aveva, probabilmente, un'altra domanda di concessione fatta nel 1834. E' vero che pochi anni dopo in altre parti d'Italia si iniziavano alcune costruzioni ferroviarie; ma erano linee di pianura, dove le difficoltà si riducevano a qualche ponte o qualche viadotto. Per riuscire una ferrovia attraverso un massiccio montuoso mancava allora l'esperienza, che si acquistò, come succede in tutte le cose, passando per tentativi non felici; e fece bene Carlo Alberto indugiando per approfittare poi dell'esperienza altrui.

Così, quando nel Congresso degli scienziati tenutosi a Torino nel 1840 il generale Racchia accennò all'idea esposta da Médail sulla possibilità di una galleria ferroviaria sotto il Fréjus, il Re volle conoscere la questione, si fece presentare i Médail, lo interrogò, si interessò vivamente al progetto pur senza dipartirsi dalla sua consueta freddezza; ma solo nel 1845-46 si decise a ordinarne uno studio, affidandolo al valente ing. Enrico Mana.

Intanto egli lavorava a coordinare tutti i progetti e tutte le idee che gli venivano sottoposti; e venne così a tracciarsi un preciso schema della rete ferroviaria piemontese, inquadrata in quella che doveva essere la rete italiana. Solo allora, sapendo di poter procedere oramai sul sicuro, deliberò di passare alla fase esecutiva con le Patenti 18 luglio 1844, 13 febbraio e 11 dicembre 1845, distinguendo tra grandi linee che dovevano costruirsi dallo Stato e linee secondarie alle quali doveva provvedere l'industria privata.

E così avvenne il miracolo.

Nel 1847 il Piemonte non aveva ancora un solo chilometro di ferrovie in esercizio, e i napoletani, i toscani, i lombardi che ne avevano guardavano a noi con una certa aria di superiorità. Non era ancora di moda il termine di *bógianen*, ma la sostanza c'era già.

Un decennio dopo, il Piemonte era passato, e di gran lunga, avanti a tutti gli Stati italiani; aveva una rete ferroviaria sostanzialmente completa; aveva risolto problemi tecnici che ingegneri valentissimi come Stephenson dichiaravano *insolubili*; e come se non bastasse si accingeva a traforare la più lunga galleria del mondo.

Già, questi benedetti *bógianen* quando ci si mettono... Lo dice anche Brofferio

... l' alma
ne rasse 'd Jifilichè
che 'n ció quand piantóma
gnun ne lo fa parè.

E questa volta i *bógianen* avevano una guida sicura: Cavour. Ma l'opera di Cavour in questa materia era stata preparata e preparata da quei lunghi, pazienti, coscienziosi studi che Carlo Alberto aveva intrapreso nel 1832.

In un certo senso dunque l'anno in corso segna il centenario delle ferrovie piemontesi: il centenario d'una gloria che è bene non dimenticare.

E. B.

La visita dell'Emiro Feysal
ai nostri stabilimenti industriali

L'Emiro Feysal, secondogenito del Re dell'Hegiaz, Ibn Saud, dopo avere visitato la Capitale, dove è stato ricevuto dal Re e dal Capo del Governo, ha iniziato una visita ai nostri maggiori centri industriali, che ha avuto inizio da Torino.

L'Emiro Feysal è giunto questa mattina alle 10,15 alla stazione di Porta Nuova, accompagnato dal suo seguito. Erano a riceverlo S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà dott. Thaon di Revel, il Questore e molte personalità. Accompagnavano l'Emiro S. E. Fuad Hamza, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri; il signor Schiller-Samman, secondo segretario di Legazione; il maggiore Kaled El Ajubi, aiutante di campo di S. A. R.; il conte Solaro, R. Console di Gedda; il marchese Cittadini del Cerimoniale degli Esteri.

Dopo aver ricevuto il saluto delle Autorità cittadine, l'Emiro Feysal, col suo seguito e con le Autorità locali, si è recato subito alla Fiat, dove è stato ricevuto dal direttore generale prof. Valletta, ed ha iniziato la visita alle officine ed alla pista aerea. In seguito l'Emiro, il quale ha manifestato la sua viva ammirazione per la grandiosità degli impianti, si è recato a visitare le officine Spa, dove si è molto interessato della fabbricazione dei veicoli industriali. Alla fine il gruppo dei visitatori si è recato alla pista sperimentale di Stupinigi.

Nel pomeriggio l'Emiro ha proseguito le sue visite agli stabilimenti cittadini, e si è recato alla Fiat Grandi Motori, alla Aeronautica d'Italia, dove ha voluto guidare una «514» ed ha poi anche compiuto un volo in compagnia del suo Ministro degli Esteri, su un apparecchio pilotato da Brak-Papa. L'Emiro ha poi fatto visita agli stabilimenti dell'Unica.

La sua visita ha una particolare importanza anche perchè l'Italia è il primo Paese che egli si sia accinto a visitare.

L'Emiro Feysal ha lasciato la nostra città ieri sera alle 18,10 diretto a Milano. Erano a salutarlo alla stazione S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà dott. di Revel, il Questore, il Capo Gabinetto comm. Guaico e molte altre personalità.

I Martiri Odone e Maramotti
commemorati dai Fascisti torinesi

Undici anni or sono il truce assassinio di un prode camerata, l'operaio metallurgico Cesare Odone, volontario e mutilato di guerra, provocava la immediata reazione delle Camicie nere che davano l'assalto alla Camera del Lavoro, centro della criminosa attività dei sovversivi. Nell'ardimentosa impresa, trovava morte crudele un giovane studente del Politecnico di Torino, Amos Maramotti. Questi, quasi presago dell'imminente fine, aveva scritto — pochi momenti prima di partecipare alla spedizione — una cartolina diretta alla madre: «Cara mamma, vado forse a morire; non piangere, ma sii orgogliosa di tuo figlio. Viva il Fascismo! Viva l'Italia!».

La cartolina, storico e splendido testamento spirituale, fu trovata, macchiata di sangue, in una tasca del povero, nobilissimo giovane, e riprodotta — come si ricorderà — pochi giorni dopo sul settimanale fascista «Il Maglio».

Per un tragico destino pieno di significato, Cesare Odone, operaio, e Amos Maramotti, studente, dovevano perire a poche ore di distanza l'uno dall'altro, uniti nella fedeltà alla Patria, ripresentano mirabile dell'unione di tutti gli Italiani consapevoli — al di sopra dei ceti e delle classi — nel culto d'Italia, uniti noi e per sempre nell'immortalità riservata ai martiri ed ai confessori della fede fascista.

Ieri, come ogni anno, i due indimenticabili Camerati sono stati ricordati dai Fascisti torinesi con austeri e degni riti.

Nel pomeriggio, riuniti nella sede del «Circolo del Gotfardo», presenti anche il comandante la Legione Universitaria «Principe di Piemonte», e il comandante la Centuria «Maramotti» della 1.a Legione «Sabauda», gli studenti hanno commemorato il lore lontano esemplare collega. Ha degnamente ricordato la breve e luminosa vita di Amos Maramotti e ne ha additato il fulgido esempio ai giovani universitari il Segretario del «GUF», C. Pallotta, che ha anche voluto rendere un particolare omaggio alla memoria del prode studente torinese Ugo Pepe, caduto a Milano in difesa della Vittoria. L'oratore ha concluso esortando i gotfardi a tener sempre fede al monito che Augusto Turati ha lanciato a Sarzana nel luglio dell'anno ottavo: «I Martiri di una Rivoluzione restano vivi nel tempo, se i vivi sanno degni e sapranno domani morire per la Causa».

Poi — dopo avere inviato fervidi e devoti telegrammi alla signora Zelinda Maramotti ed a S. E. Starace — gli studenti, inquadrati, si sono recati alla Casa dei Sindacati, sorta sulle rovine della Camera del Lavoro, per deporre una corona sulla lapide che ricorda il Martire. Qui, presente anche l'on. Ciarlantini, segretario generale dell'Unione provinciale fascista dei Sindacati dell'Industria, è stato fatto, nel religioso raccoglimento degli astanti, l'appello dell'Ecce.

Più tardi, verso le 22, una lunghissima colonna di camerati, militi e giovani fascisti — tutti gli appartenenti al Gruppo rionale «Amos Maramotti», con il fiduciario ing. Novena — si è pure recata, in pellegrinaggio di memore riconoscenza e di devoto amore sul luogo dove l'intrepido giovane morì. L'ing. Orsi ha fatto l'appello del Caduto, cui l'immensa folla ha risposto, con una voce e con un animo solo: «Presente!»

Anche negli altri dieci Gruppi, i Fascisti hanno commemorato il sacrificio di Maramotti; del pari in tutte le sedi rionali è stato ricordato, con stile semplice e solenne, com'è nella consuetudine del Fascismo, il martirio di Odone. Speciale omaggio alla gloriosa memoria dell'impavido operaio torinese, hanno reso i camerati del Gruppo che si intitola, appunto, al nome di Cesare Odone. Essi, con il fiduciario Giudice, si sono recati in Corso Principe Oddone, sul luogo dove il Martire cadde, e l'ing. Alessandro Orsi, vice-Segretario in rappresentanza del Segretario federale, ha fatto l'appello del caro Scomparso. Con i camerati era anche il padre del Martire, vecchio e fedelissimo fascista torinese, sul cui volto, accanto ai segni del non mai sopito dolore, erano quelli di una bella, santa fierezza.

Pure ieri sera, nella sede del «Circolo del Gotfardo» ha avuto luogo la conversazione di storia del Fascismo, durante la quale molti studenti hanno preso la parola sul tema: «Il contributo dei gotfardi alla Rivoluzione delle Camicie nere».

Carità del Sabato
Offerte ricevute dal 2 al 16-4-1932

Un gruppo di amici dell'ing. cav. uff. Pegan offrono per la sua memoria L. 500 — Alfonso Cavalli L. 200 — In occasione della traslazione salma del comm. Leonardo Gonzone, dal locale precedente alla tomba di famiglia: i parenti e personale della Ditta per desiderio della di Lui Signora in luogo di fiori offrono 250 — In memoria del comm. Motta per un'opera di beneficenza gli impiegati della casa di via Vassalli Eandi 35, L. 135 — M. M., 100 — Prof. Antonio Armando premio settimanale della «Stampa» devoluto alla Carità del Sabato 100 — In onore a S. Rita che ha ottenuto il nipote Ugo, 100 — In memoria della defunta N. signora Vialardi di Sandigliano lavori di fiori per una famiglia disagiata con numerosi bambini a carico, 87 — Silvio e Federico in memoria dei loro genitori, 50 — Per una puerpera povera N. N., 50 — In memoria del compianto cav. Alessandro Albertenghi Pamiglia della Corte, 50 — S. T., 20 — In memoria di Pier Giorgio Frassati per p. r. Alma, 20 — Offerta mensile commesse fabbricanti cacao in onore della SS. Concolata, 88. Versine del Rosario di Pompei implorando sempre sua santa protezione ai miei figli per una povera inferma raccomandandomi alle sue preghiere, 12 — N. N., 13,50 — Nel decimo della morte dell'amata consorte Stefania, Guglielmone Silvino, 30 — Per i poveri di S. Rita 12,5 offerta mensile in occasione grazia indispensabile T. G., 10 — A S. Rita da Cascia implorando grazia R. G., 5 — Per s. r. de S. Rita ai suoi poveri S. A., 2 — In memoria dei poveri morti G. A., 5 — S. E. O., 5 — C. C., 5 — E. R. per i poveri, 25 — M. F., 2 — Nell'anniversario della nascita del suo povero Remo per i poveri e diseredati, G. E., 5 — Totale Lire 1617,50.

La visita dell'Emiro Feysal
ai nostri stabilimenti industriali

L'Emiro Feysal, secondogenito del Re dell'Hegiaz, Ibn Saud, dopo avere visitato la Capitale, dove è stato ricevuto dal Re e dal Capo del Governo, ha iniziato una visita ai nostri maggiori centri industriali, che ha avuto inizio da Torino.

L'Emiro Feysal è giunto questa mattina alle 10,15 alla stazione di Porta Nuova, accompagnato dal suo seguito. Erano a riceverlo S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà dott. Thaon di Revel, il Questore e molte personalità. Accompagnavano l'Emiro S. E. Fuad Hamza, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri; il signor Schiller-Samman, secondo segretario di Legazione; il maggiore Kaled El Ajubi, aiutante di campo di S. A. R.; il conte Solaro, R. Console di Gedda; il marchese Cittadini del Cerimoniale degli Esteri.

Dopo aver ricevuto il saluto delle Autorità cittadine, l'Emiro Feysal, col suo seguito e con le Autorità locali, si è recato subito alla Fiat, dove è stato ricevuto dal direttore generale prof. Valletta, ed ha iniziato la visita alle officine ed alla pista aerea. In seguito l'Emiro, il quale ha manifestato la sua viva ammirazione per la grandiosità degli impianti, si è recato a visitare le officine Spa, dove si è molto interessato della fabbricazione dei veicoli industriali. Alla fine il gruppo dei visitatori si è recato alla pista sperimentale di Stupinigi.

Nel pomeriggio l'Emiro ha proseguito le sue visite agli stabilimenti cittadini, e si è recato alla Fiat Grandi Motori, alla Aeronautica d'Italia, dove ha voluto guidare una «514» ed ha poi anche compiuto un volo in compagnia del suo Ministro degli Esteri, su un apparecchio pilotato da Brak-Papa. L'Emiro ha poi fatto visita agli stabilimenti dell'Unica.

La sua visita ha una particolare importanza anche perchè l'Italia è il primo Paese che egli si sia accinto a visitare.

L'Emiro Feysal ha lasciato la nostra città ieri sera alle 18,10 diretto a Milano. Erano a salutarlo alla stazione S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà dott. di Revel, il Questore, il Capo Gabinetto comm. Guaico e molte altre personalità.

LA «BALILLA»
La risposta del Principe di Piemonte
al messaggio di Torino

Al messaggio inviato da S. E. il Prefetto, Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, dal Segretario Federale e dal Podestà a S. A. R. il Principe di Piemonte in occasione della presentazione avvenuta l'altro ieri a Napoli della nuova vetturetta «Balilla» all'Augusto Principe, è giunta la seguente risposta:

«*Il messaggio di V. E., del Podestà e del Segretario Federale recato a Napoli con la nuova vettura «Balilla» è giunto assai gradito a S. A. R. il Principe di Piemonte che ricambia alla Città di Torino il suo cordiale saluto, lieto che il lavoro nazionale trovi nella maggiore industria torinese nuove e feconde energie. — F.to: Generale* Clerici».

Manifestazioni torinesi

Concorso d'eleganza per automobili
L'esposizione-fiera d'articola

Indetto dall'Automobil Club e sotto il patrocinio del Comitato per le Manifestazioni Torinesi, il 5 maggio (Ascensione) si svolgerà al Parco del Valentino un concorso di eleganza per automobili, al quale è ammesso qualsiasi tipo di vettura, presentato sia direttamente dalle fabbriche, sia da singoli privati. Le vetture concorrenti saranno divise in sei categorie, che comprenderanno: vetture aperte o sport a due posti; aperte, sport e turismo a quattro posti; chiuse a due o più posti, di serie; chiuse a due o più posti, carrozzeria fuori serie; vetture trasformabili; autobus. Ogni categoria avrà la sua classifica. E' di particolare interesse l'inclusione nella prova degli autobus. La giuria, nel dare il suo voto, osserverà specialmente l'eleganza della linea e l'armonia dei colori; la comodità e la finitura della carrozzeria; l'ingegnosità e la praticità degli accessori per l'equipaggiamento elettrico.

Per ciascuna categoria si assegneranno uguali premi. Primo e secondo: targa artistica e medaglia d'oro; terzo: targa artistica e medaglia d'argento. Saranno poi assegnate: una Coppa alla più bella vettura fuori serie, costruita da una fabbrica di carrozzeria italiana qualunque sia la nazione dello chassis; una altra Coppa alla più bella vettura di serie di una fabbrica italiana. Dopo la proclamazione dei vincitori, le macchine partecipanti al concorso sfileranno nel Parco.

Viviamo è l'attesa per questa importante signorile competizione destinata a riunire gli artefici di una moderna industria che a Torino e in Italia ha ormai raggiunto un alto sviluppo, tale, senza dubbio, da farla vittoriosamente gareggiare con quanto di meglio, nel medesimo campo, si produce all'estero.

Le iscrizioni al Concorso torinese si chiudono il 2 maggio. Sono in vigore le riduzioni ferroviarie del 30 per cento da ogni stazione del Regno. Per maggiori schiarimenti sulle modalità della prova rivolgersi all'Automobil Club, Torino, via Carlo Alberto, 43.

Allo scopo di aderire alle numerose domande di partecipazione che giornalmente pervengono al Sindacato Fascista Orticoltori, organizzatore della Mostra Fiera Orticola primaverile, che si terrà nel Giardino della Cittadella dal 21 al 30 Maggio, si è deciso di prorogare il termine utile per la presentazione delle schede di notifica a tutto il 30 corrente aprile.

Data la particolare importanza che la Mostra assumerà quest'anno in occasione delle Manifestazioni Torinesi, si avvertono gli interessati ai quali non fosse pervenuto il regolamento programma, che potranno sollecitamente averlo, richiedendolo al predetto Sindacato, presso la Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori, via Ospedale N. 24, Torino.

Una biblioteca sulla pesca

Il Comitato Nazionale di Studi e Propaganda peschereccia ha deliberato di fondare in Torino una Biblioteca composta esclusivamente di volumi — italiani e stranieri — dedicati al vasto argomento. Offerta in donazione al Comitato Nazionale del Consorzio per la tutela delle Acque interne per la Lombardia, la ricca collezione comprende circa un migliaio di volumi ed è stata arricchita dal dono di altre centinaia di opere, offerte a sua integrazione dal Segretario del Comitato stesso e Presidente del Consorzio del Piemonte, prof. comm. Carlo Michele Marino, nonchè da privati. Grazie al pronto consentimento del Podestà di Torino e alla concorde approvazione della Giunta Provinciale Amministrativa, presieduta da S. E. il Prefetto della Provincia, grand'uff. Ricci, tale raccolta verrà ordinata presso la Biblioteca Civica: essa si intitolerà al nome del-l'Augusto Presidente del Comitato Nazionale, Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova.

L'apertura della Biblioteca intitolata a S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia avverrà fra qualche mese con degna solennità.

Fascisti del «Gioda» a Milano

Oltre ottanta fascisti della nostra città, appartenenti al Gruppo rionale ed al Dopolavoro «Mario Gioda», si sono recati ieri a Milano per visitare la Fiera campionaria. I visitatori, che erano guidati dal Fiduciario del Gruppo, capitano Mario Gobbi, e fra i quali erano pure la vedova ed una figlia di Mario Gioda, si sono poi recati alla sede del «Popolo d'Italia» — ricevuti dal redattore capo Sandro Giuliani — per rendere atto di reverente omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini.

Federazione Provinciale Fascista
Per il cinquantenario della morte di Garibaldi

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Questa Federazione, presi gli ordini da S. E. il Prefetto ha così costituito il Comitato Torinese per la celebrazione del cinquantenario della morte di G. Garibaldi: S. E. il Grande Ammiraglio Duca Paolo Thaon di Revel; S. E. il Maresciallo d'Italia Cavaliere Gaetano Giardino; S. E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro di Stato; S. E. il Sen. Gr. Cord. Giuseppe Ferrari, Generale d'Armata; S. E. il Sen. Conte Carlo Petitti di Roreto, Generale d'Armata; S. E. il Dott. Gr. Uff. Umberto Ricci, Prefetto della Provincia; S. E. il Ten. Gen. Gaetano Spiller, Comandante Corpo d'Armata; S. E. il Cav. di Gr. Croce Vincenzo Casoli, Primo Presidente di Corte d'Appello; S. E. il Gr. Uff. Mattia De Santis, Procuratore Gen. di Corte d'Appello; S. E. Ing. Gian Carlo Vallauri, Accademico d'Italia; S. E. Comm. Pietro Canonica, Accademico d'Italia; S. E. Gr. Uff. Prof. Alessandro Luzio, Accademico d'Italia; S. E. Comm. Prof. Arturo Farinelli, Accademico d'Italia; S. E. Comm. Prof. Pasquale Jannaccone, Accademico d'Italia; S. E. Augusto Turati, Deputato al Parlamento, Membro del Gran Consiglio; Col. Demetrio Asinari di Bernezzo, Senatore del Regno, Presidente Istituto Opera Pia S. Paolo; Gr. Uff. Giovanni Agnelli Senatore del Regno; Comm. Prof. Leonardo Bistolfi, Senatore del Regno; Comm. Ing. Giuseppe Brezzi, Senatore del Regno; Gr. Uff. Prof. Vittorio Cian, Senatore del Regno; Comm. Prof. Enrico D'Ovidio, Senatore del Regno, Comm. Dott. Marchese Domenico Fracassi di Torre Rossana, Senatore del Regno; Gr. Uff. Prof. Giacomo Grosso, Senatore del Regno; Cav. di Gr. Croce Dott. Conte Eugenio Rebaudengo, Senatore del Regno; On. Dr. Carlo Medaglia d'Oro; On. Ermanno Amicucci, Deputato al Parlamento, Direttore «Gazzetta del Popolo»; On. Comm. Silvio Ferracini, Deputato al Parlamento; On. Blasi Marco, Deputato al Parlamento, Presidente Alleanza Coop. Tor.; On. Dott. Vittorino Gervasio, Deputato al Parlamento; On. Comm. Ugo Ciavenzani, Deputato al Parlamento; On. Gr. Uff. Avv. Gino Olivetti, Deputato al Parlamento; On. Gr. Uff. Conte Carlo Fabrea, Deputato al Parlamento; On. Ing. Gian Giacomo Ponti, Deputato al Parlamento; On. Alcardo Santini, Deputato al Parlamento; On. Severino Vassallo, Deputato al Parlamento; On. Comm. Prof. Dott. Vittorino Vezzani, Deputato al Parlamento; On. Rag. Arnaldo Viglino, Deputato al Parlamento; On. Comm. Giovanni Vianino, Deputato al Parlamento; Comm. Andrea Gastaldi, Segretario Federale P. N. F., Membro del Direttorio Nazionale; Generale Comm. Adriano Alberti, Comandante Divisione Militare; Generale Comm. Riccardo Caleagno, Comandante Accademia Militare; Console Enzo Galbiati, Comandante Interinale 1.o Gruppo M.V.S.N., Colonnello Mario Beltrami, Comandante Presidio Aeronautico; Gr. Uff. Ermanno Anselmi, Preside della Provincia; Dott. Comm. Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino; Gr. Uff. Prof. Silvio Pivano, Rettore Magnifico R. Università; Comm. Dott. Gio. Battista Maranzin, Vice-Prefetto della Provincia di Torino; Marchese Di Sant'Elia Capo Gabinetto di S. E. il Prefetto di Torino; Comm. Avv. Giuseppe Danna, Presidente Tribunale; Comm. Dott. Dalfino Majola, Procuratore del Re; Comm. Alfonso Arona, Avvocato Generale presso Corte d'Appello; Cav. Uff. Luigi Samuelli, Avvocato Erariale Distrettuale; Comm. Dott. Giuseppe Stracca, R. Questore; Comm. Dott. Antonio Calandra, R. Intendente di Finanza; Comm. Prof. Giuseppe Gazzoni, R. Provveditore agli Studi; Cav. di Gr. Croce Prof. Giuseppe Broglia, Presidente Cassa di Risparmio; Gr. Uff. Ing. Edilio Ehrenfreund, Capo Compartimento FF. SS.

«*Giunta Esecutiva*. — Presidenti: Gastaldi Comm. Andrea; Thaon di Revel Conte Dott. Comm. Paolo; Vice-Presidenti: Verdun di Cantogno nob. Comm. Lorenzo; Bardanzellu Avv. Comm. Giorgio; Membri: Rampone Comm. Oreste, Rho Gen. Eraldo, Giriodi Conte Cesare, Comba Cav. Giuseppe, Arieri Cap. Andrea, Cherasco Ten. Carlo, Ferraro Cap. Salvatore, Contessa Barattieri di San Pietro, Giro Cav. Giovanni, Colombo Prof. Commendator Adolfo, Gr. Uff. Ing. Alessandro Barberis.

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI.

Le manie del cognato

Fra Filippo Livori di 23 anni, nato a Chieri e qui domiciliato in via Vernasca, n. 2 e il cognato Giuseppe Matera fu Emanuele, abitante in via Mongienevro, n. 14, non correvano buoni rapporti. L'origine del dissenso risaliva all'epoca in cui il Matera amoreggiava con la sorella dei Livori. Ogni qualvolta costui incontrava il cognato non mancava mai di ricordargli di essere stato la causa di dissapori in famiglia. Ieri mattina, quando se lo vide capitare in casa non potè far a meno di chiedergli.

— Sei venuto per parlare del solito argomento?

Per il Filippo Livori quelle parole furono come una spronata al suo cavallo imbizzarito, e questa volta non si accontentò solamente di sgranare il solito rosario di contumelie, ma tratto di tasca un coltello, minacciò il cognato il quale seriamente spaventato, si mise a correre attorno al tavolo, inseguito dall'avversario, finchè gli riuscì di imboccare la porta. A precipizio il Matera scese le scale e una volta in istrada, correndo sempre come un disperato, giunse al Commissariato di P. S. di San Paolo, dove al funzionario narrò l'accaduto. Mezz'ora dopo Filippo Livori veniva tratto in arresto e inviato alle carceri sotto l'imputazione di minaccia a mano armata.

Bollettino demografico di Torino

23 Aprile 1932-X

NASCITE	34
MORTI	38

Il cadavere nei boschi del Sangone

Come fu scoperto l'assassino

Abbiamo detto ieri dell'arresto di Bartolomeo Galardino, reo confesso dell'uccisione di Giuseppe Angelino, il giovane trovato cadavere nei boschi del Sangone. E s'è già detto anche come alla scoperta si sia giunti fragando negli ambienti della malavita, dove la vittima bazzicava. Ma, assecondate questa base preziosa, le indagini non furono semplici, nè facili. Troppe persone, in quell'ambiente, possono avere la capacità di assestare una bastonata, e troppi motivi possono celarsi di rancori, di odi, di vendette. Questura e Compagnia interna dei Carabinieri predisponevano accordi e mentre l'Autorità Giudiziaria assumeva l'alta direzione delle indagini, disponevano che gli uffici specializzati: Squadra mobile e Squadra investigativa si occupassero intensamente del fatto. Si trattava innanzi tutto di assodare quali fossero gli intimi della vittima.

Due sottufficiali, i marescialli Anselmi e Curzi, si mettevano direttamente in campagna. Sfruttando la lunga esperienza e le molte conoscenze acquisite da anni nell'ambiente sospettato, essi riuscivano a recare giorno per giorno elementi nuovi e preziosi per l'indagine. Il commissario cav. Morelli ed il vice-commissario dott. Fortunato compivano l'opera, coordinando ogni fatto sia pur minuto onde trarne nuove direttive. Così, passo passo la rete si veniva stringendo, inesorabile attorno a due individui, il Galardino e certo «Folo», compari dell'ucciso.

Per una bicicletta rubata

Ed ecco come il Galardino aveva appartenuto in passato, come figura di secondo piano, ad una pericolosa banda di ladri scassinatori, capitanata da tale Gluz. Dopo l'arresto di costui e di altri fra i maggiori componenti, il Galardino era passato ad una nuova combricocla, quella che faceva capo a tale Valle. La parte che a lui era riservata non era di gran conto, ma per certo non inutile. Egli rappresentava insomma uno di quei molti anelli della catena, attraverso sui vien fatta passare la refurtiva, per ovviare le indagini della Polizia. Qualcuno sapeva di questo suo losco lavoro e qual «qualcuno» era precisamente l'Angelino. Questi per conto suo non era alieno da imprese del genere, ma pareva fosse più astuto. Fra i due ad un punto era sorto un dissidio che durava da qualche mese. Si trattava di certa refurtiva consistita dal Galardino sulla quale l'Angelino aveva non solo vantato diritti, ma aveva fondato la base di un continuo ricatto. Ecco dunque un primo filo di luce. Intanto si raccoglievano nuovi elementi.

L'Angelino era stato visto, poco prima della sua scomparsa in possesso di una bicicletta. Dove era andata a finire la macchina? Certo «Folo» rintracciato e interrogato asseriva che la bicicletta - rubata dall'Angelino in via S. Quintino — era stata da questi data al Galardino perchè fosse venduta. Questi a sua volta interrogato su tale particolare negava, rigettava ogni accusa, sviava con alibi e pretesti ogni domanda. La posizione del prevenuto era ormai disperata, ma rimaneva da superare la prova decisiva. Si sapeva persino che il Galardino aveva dimostrato grave turbamento quando dopo il delitto era ritornato a casa infangato, senza cappello, con i segni di una grande agitazione in viso. Per tre giorni non aveva quasi preso cibo, aveva bevuto assai, tentando di soffocare nel vino i tristi pensieri. Tutto era contro di lui, ma nulla di conchiudente era ancora nelle mani della Polizia. Con un ultimo sforzo però si giungeva finalmente alla meta.

La confessione tra le lacrime

Erano stati i due sottufficiali nominati che si mettevano all'opera. Fissata la Barriera di Nizza come probabile zona, nella quale la bicicletta si presumeva fosse stata venduta, essi cominciavano un lavoro metodico di rastrellamento. Finalmente la fatica aveva il meritato premio. Nel pomeriggio di domenica il Galardino era ricondotto negli uffici della Squadra Mobile e nuovamente interrogato. Dopo che egli aveva ripetuto ancora una volta tutta la serie di negazioni e di alibi, fino allora dimostratisi se non convincenti almeno non troppo facili ad essere smentiti, avveniva il colpo di scena. Veniva portata la famosa bicicletta. Sulla maschera fino allora impassibile del delinquente passava un lampo d'ira e di spavento. Egli tentava ancora l'estremo salvataggio dicendo di non aver mai visto quella macchina. Gli era allora mostrata la ricevuta, firmata di suo pugno *Galardino Bartolomeo* rilasciata assieme alla bicicletta ad un negoziante del Nichelino. Ancora qualche schermaglia e poi la resa. Era ormai la mezzanotte ed il Galardino, affranto e piangente, cedeva di schianto.

— *Sono stato io ad ucciderlo*...

Nella sua confessione egli diceva che se il ricatto continuato, cui era sottoposto dall'Angelino aveva fomentato rancore nel suo animo, l'uccisione era stata generata appunto dal diverbio sorto per la bicicletta. Venduta la macchina egli s'era tenuto i soldi, quasi per rifarsi di quanto l'Angelino gli aveva estorto. Costui, quando in quel tragico bosco a riva del Sangone aveva chiesto i soldi, aveva minacciato, voleva anche di più di quanto egli non avesse ricevuto. Di qui la lite conchiusasi con la inesorabile mortale. Il Galardino naturalmente nega di aver avuto intenzione di uccidere e si dice provocato. Ieri sono ancora stati fatti sopraluoghi dall'Autorità Giudiziaria e dalla Polizia per stabilire con esattezza ogni particolare.

Collocamento di mano d'opera

Corsonasi Un abilissimo tornitore per macchine a sagoli capace specialmente a rettificare; un fonditore fonditori; un piastrellino; un aiuto rettificatore anni 16-18; un aiuto fattorino anni 16-18; due aiuti applicatori per saldare; un apprendista meccanico provetto; sarti provetti; due fresatori calamari; due cappellai; pratici rifinitori; due guarnitori cappelli; quattro montatori scarpe; cuciture fino alla raddoppiatura; donne pratiche tintoria; due lavoranti confezionatore di 1.a categoria; una mezza lavorante sarta da uomo; un tagliante sarto/aio per bambolerie; apprendisti. Ragazze anni 15-17; abilissime lavoranti e aiutanti sarte; manovale bella presenza; due avvitapiastrini cicorrelatori fantasia; una apprendista sarta da uomo, anni 15-14; due aiutanti confezionista; tessitori velluti; due lavoranti sarte confezionatrici provette; una stiratrice camicie da uomo provetta.

Gli interessati, inscritti al collocamento, possono passare oggi, 26 corr. alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Quando la vita è un calvario

di infinite piccole rinuncie, e irraggiungibile pare la tranquillità agiatezza futura, pensate, insieme, che nell'Alleanza Cooperativa Torinese troverete il più valido aiuto per realizzare il vostro modesto sogno. Nei suoi distributori troverete merci ottime ai prezzi più miti.

La vita in Pretura

Un barone e un ingegnere
alle prese per un cane

Due gentiluomini, un barone e un ingegnere, sono venuti alle mani per un cane: per un cane, che, dopo tutto, non ha potuto nemmeno commuoversi alla tenzone combattutasi per lui, perchè era cieco e sordo. E per lo stesso chè sono cani ritrovati ieri in Pretura, il barone in veste di parte lesa, l'ingegnere sul banco degli imputati.

Al Pretore avv. Bruno (che era assistito dal cancelliere Inglima) il barone Giuseppe De Lauger (temperamento vivace, modi decisi), patrocinato dall'avv. Nasi,

ULTIME NOTIZIE

IL CUORE DI UN POPOLO PRESSO UNA CULLA VUOTA

L'offerta di Al Capone accennata al Senato

New York, 25 notte.

Il reverendo Peacock, che, coll'ammiraglio Burrage e l'industriale Curtiss, ha preso parte a tutti i negoziati per il ritrovamento del bambino di Lindbergh, ha consentito, dopo lunghe preghiere, a dire qualche cosa sullo stato attuale della ricerca. Un gruppo di reporters gli stava attorno in attesa di sensazionali rivelazioni. Il reverendo ha però pronunciato queste sole parole: «I negoziati continuano». Promesso di silenzio, insistenze e preghiere sono rimaste senza effetto: Peacock ha dichiarato di aver già detto troppo e si è allontanato, lasciando i reporters praticamente all'asciutto.

Il viaggio della vedova Morrow

Così è tramontata oggi la speranza di notizie importanti che fran alquanto le elucubrazioni e gli accattivanti misteriosi avevano fatto sorgere attraverso l'America. Ciò non significa che il mistero Lindbergh abbia cessato di fornire sostanziosa materia alle colonne dei giornali. Tutto al contrario; si fa sempre più forte il convincimento che i prossimi giorni o le prossime settimane vedranno maturare eventi davvero sensazionali.

Oggi intanto si è appreso che la signora Morrow, vedova del notissimo Ambasciatore e madre della signora Lindbergh, è partita da New Jersey alla volta di Washington; si afferma che scopo del viaggio sia una visita che la signora intende fare alla Casa Bianca per discutere intorno all'offerta fatta da Al Capone di restituire il piccolo Carlo Augusto ai suoi genitori. Riuscirà la signora Morrow a risolvere la questione Al Capone senza sentirsi certamente imporre il silenzio dal Presidente Hoover, che, dice la voce popolare, ha proibito che il nome «Al Capone» sia pronunciato entro le mura della residenza ufficiale del Presidente della Repubblica?

Il pubblico americano aveva finora trovato ammirevole l'atteggiamento del Presidente Hoover, e dichiarava che se una rosa di discrezione innanzi al brigantaggio organizzato era necessaria, si mantenesse almeno alta la bandiera della resistenza alla Casa Bianca. Senonchè il piccolo Carlo Augusto è scomparso da ormai due mesi; Lindbergh è stato elegantemente derubato di cinquantamila dollari ormai irreperibili perchè dilegnati nella fiumana della carta moneta in circolazione, ma Carlo Augusto rimane introvabile. Per giunta un giornale di Albany ha ricevuto una lettera nella quale un misterioso e presunto amico dei banditi comunica la tragica notizia della morte del figliuolo di Lindbergh avvenuta — egli dice — giorni or sono a Cleveland, nello Stato di Ohio. La Polizia di New York, informata subito di questa lettera, dichiara in tutta serietà oggi che essa è «incapace di confermare la notizia». Vi è chi crede però che essa sia del tutto infondata, via messa in circolazione dagli emissari dei rapitori del piccolo Carlo Augusto per agevolare il successo della campagna, aperta da qualche settimana in qua, in favore della scarcerazione del capobanda dei gangsters di Chicago.

Propaganda insinuante

E' ormai incontestabile che la campagna, timida all'inizio, sia assumendo pian piano dimensioni impressionanti. Il nome di Al Capone è su tutte le labbra; non si parla più che di lui, al punto che colore stessi che finora arricciavano il naso solo a sentir nominare il famoso gangster, cedono lievemente all'insinuante propaganda e, se le cose andranno di questo passo, finiranno col confondere Al Capone con un nuovo Mosè inviato dalla Provvidenza all'America perchè venga compiuto il miracolo della restituzione di Carlo Augusto. Alle campagne giornalistiche un pubblico compiacente non resiste mai, e forse nessun pubblico anche intelligente potrebbe resistere a una campagna così abilmente condotta come questa in favore di Al Capone. Un giorno si è messo in giro, in occasione di qualche fattaccio di cronaca, il nome del gangstero; poi si fa il silenzio per una settimana; improvvisamente si annunziano le sofferenze causate ad Al Capone dalla separazione dalla cara consorte e dai figliuoletti adorati; poi scoppia la bomba di un'offerta lapidaria e sentimenti paterni di aiutare i disgraziati coniugi Lindbergh per ritrovare il loro non meno adorato figliuoletto.

Altro intervallo di silenzio, al termine del quale vengono messe in circolazione notizie dettagliate sulle incredibili ramificazioni e sull'inaudita potenza materiale e finanziaria dell'organizzazione capitanata da Al Capone. Si fa abilmente comprendere al pubblico che il padrone dell'America è il gangster di Chicago; padrone però animato da sentimenti paterni verso i suoi sudditi, da commuovente generosità e uomo sempre pronto a sacrificarsi e a rischiare la sua vita per salvare i suoi amici e compagni e gli amici dei suoi compagni.

Il propago così la leggenda del buon cuore di Al Capone, accompagnata da addolorata protesta contro la lunga e ingiusta pena inflittagli. Se il pubblico non morde all'amo, lo si sveglia mettendo in giro la notizia di una nota sensazionale inviata dal capobanda all'Amministrazione di Washington. Si crea così un'atmosfera favorevole ad Al Capone e il pubblico, disorientato dalla varietà infinita delle mosse e dal caleidoscopio delle illazioni, finisce davvero per mordere all'amo e per chiedere, come in questi giorni, che la offerta di Al Capone non rimanga ignorata e che l'esperimento Al Capone venga tentato, se non altro in mancanza di meglio.

Dal gangster si parlava finora nelle strade e nei luoghi di ritrovo; oggi se ne parla al Senato. Ieri il senatore Hiram Bingham, rappresentante del Connecticut, ha ricordato ai suoi colleghi e al Governo che Al Capone ha due volte offerto i suoi servizi per la ricerche di Carlo Augusto Lindbergh. L'oratore non ha chiesto che si utilizzasse la particolare competenza dei gangster, ma indirettamente ha finito col dire presso a poco la stessa cosa quando ha sostenuto che Al Capone, a tal soltanto, ha in tasca la chiave del mistero della scomparsa del piccolo Carlo Augusto. A questo proposito l'oratore ha espresso il convincimento, d'altronde largamente diffuso ora in America, che solo un'organizzazione stupendamente aggiornata e disciplinata, dotata di eccezionali risorse e diretta da una mano di ferro e servita da una mente di primordine, può, durante due mesi, tenere testa all'opinione pubblica di un Paese e sfuggire alle ricerche intraprese non dalla sola Polizia ma dall'intera popolazione. Non v'è forse un uomo in America che, in un momento o nell'altro, non si sia messo alle calcagna dei presunti rapitori del piccolo Carlo Augusto e non v'è uomo che non sia impegnato in una costante sorveglianza del suo vicino di casa, d'ufficio e di ristorante. Come possono i rapitori di Carlo Augusto sfuggire da due mesi in qua a questa fittissima rete di sorveglianza, di indagini, di perquisizioni, di appelli e perfino di promessa di perdono totale?

Gli emissari al lavoro

Washington non nega ormai più di aver ricevuto lettere di Al Capone contenenti offerte di buoni servizi, naturalmente accompagnate dalla richiesta di una immediata scarcerazione, ma Washington non dice, benchè sia cosa ormai risaputa, che la Capitale è invasa da emissari influenti o oscuri del gangster i quali si infiltrano tra gli ingranaggi amministrativi e, senza apertamente atteggiarsi a difensori di Al Capone, lasciano con aria indifferente cadere qua e là, ma sempre nei punti strategici dell'amministrazione, suggerimenti come questi: «Se il tentativo di prendere Al Capone in parola?», oppure: «Carlo Augusto non sarà mai ritrovato; e che insistere nelle trattative con gente che estrarrà altri cinquantamila dollari a Lindbergh, e non potrà in nessun caso consegnargli il figliuolo?».

Ebbene questa campagna, secondo le ultime notizie, ha portato i suoi frutti. Lindbergh si dichiara ogni convinto che i suoi buoni amici Curtiss e Burrage, e l'ultimo venuto il dottor Condon, conduttore volontario alle ricerche, spenderanno tempo e soldi ma non giungeranno a nulla. Anche Lindbergh ha finito per mordere all'amo e per dire che, a suo giudizio, non v'è che Al Capone il quale possa compiere il miracolo di far ricomparire a Hopewell il piccolo Carlo Augusto. Così l'aviatore lascia oggi comprendere che, per ciò che lo concerne, egli è pronto a servirsi delle competenze peculiari del gangster e affidargli la missione di ritrovargli il figliuolo. Lindbergh però si astiene, anzi — a quanto si afferma — si rifiuta energicamente di compiere il secondo passo indispensabile, complementare del primo, quello cioè di chiedere al Governo e direttamente al Presidente Hoover la grazia e la libertà provvisoria per Al Capone. Lindbergh esprime un desiderio; spetta ora a Washington volgere le orecchie alle parole che si dicono a Hopewell e assecondare il desiderio dei coniugi Lindbergh.

Il massimo ostacolo

Il massimo ostacolo, come dicevamo, è Hoover. Per ora nessuno è riuscito a persuaderlo a considerare con un po' di clemenza la posizione disgraziata nella quale si trova Al Capone. Se sono vere le notizie messe in giro oggi, la signora Morrow, la nonna del piccolo Carlo Augusto, avrebbe — nonostante il suo puritanismo e l'orrore per i misfatti di Al Capone e dei suoi compagni — intrapreso l'ardua compito di piegare la resistenza del Presidente Hoover e di implorare da lui un gesto di clemenza a favore del gangster. Vera o non vera che sia questa notizia, è necessario riconoscere che gli autori della campagna in favore di Al Capone hanno di un'abilità che deve lasciare invidiosi i membri dell'Intelligence Service d'Inghilterra e d'altrove.

Un prestito inglese di 150 milioni di sterline per la stabilizzazione dei cambi

Londra, 25 notte.

Alla Camera dei Comuni il Segretario finanziario al Dicastero del Tesoro ha presentato il *bill* che crea quel fondo di «stabilizzazione dei cambi» preannunciato nel discorso sul bilancio del Cancelliere dello Scacchiere. In questo fondo saranno versati i 25 milioni di sterline rappresentanti il cosidetto fondo di garanzia del dollaro, e inoltre il Governo chiederà un prestito di 150 milioni di sterline. Il Segretario del Tesoro ha detto che questo fondo garantirà il capitale da qualsiasi brusco cataclisma, come quello che è stato causato negli ultimi mesi dal ritiro di circa 200 milioni di sterline da parte di investitori stranieri. L'oratore ha riconosciuto che il Governo imbarcandosi in questa politica, può incorrere in «perdite colossali»; senonchè i tecnici del Governo sono persuasi che i vantaggi oltrepassano i rischi. Il Ministro ha pregato di approvare il bill senza richiedere troppe spiegazioni perchè una esposizione particolareggiata del suo piano potrebbe distruggerlo anticipatamente.

Il Congresso nazionale delle Casse di Risparmio a Tripoli

Tripoli, 25 notte.

Nel pomeriggio si è svolta, al Teatro Miramare, addobbato a gremito, con una grandiosa manifestazione, la seduta inaugurale del Congresso delle Casse di Risparmio, con l'intervento di S. E. Badoglio, autorità, personalità e numerosi concessionari agricoli.

Dopo che il Presidente della Cassa di Risparmio della Tripolitania ha recato il saluto del giovane istituto coloniale che ascrive a onore aver reso possibile con la sola sua presenza, un così importante Convegno quaggiù, e che il gr. uff. Nicotra, direttore generale del credito al Ministero dell'Agricoltura, ha portato il saluto di S. E. Acerbo, trattenuto in Italia da urgenti impegni del suo alto ufficio, ha parlato S. E. De Capitani D'Arzago, provocando ripetute, calorose dimostrazioni per S. E. Badoglio.

Ha parlato da ultimo, con la sua abituale chiarezza, S. E. Badoglio sottolineando ancora il concetto che migliorare le condizioni della civiltà in Libia significa popolare, cosa solo possibile coltivando la terra col sudore dei figli d'Italia che non possiede terre ricche, oro e diamanti.

Il Fascismo fa scuola

Un Consiglio dell'Economia Nazionale istituito in Spagna

Madrid, 25 notte.

Il Consiglio dei Ministri odierno ha deciso di creare il Consiglio dell'Economia Nazionale come organismo dipendente dal Ministero della Agricoltura.

Dopo la creazione d'un organismo simile in Ungheria, di cui è stata data notizia nei giorni scorsi, anche la Spagna sente il bisogno di disciplinare, guidare, indirizzare la complessa attività produttiva di questo periodo di sconvolgimento, creando un «Consiglio dell'Economia nazionale». Il Fascismo fa scuola: la bontà dei suoi ordinamenti balza evidente dal fatto che essi sono copiati anche da chi, qualche volta, ostenta superficialmente avversione per tutto quanto possa avere attinenza con la dottrina politica ed economica del Fascismo.

La nuova Repubblica spagnola, nel cercare il suo risanello economico e nazionale dal quale trarre migliori possibilità di vita e futuri sviluppi, ha adottato, vagliandone tutta l'importanza, un organismo creato dal Regime al centro di tutto il movimento economico corporativo della vita nazionale.

Uccide una guardia municipale che ha elevato contravvenzione alla sua amante

Ravenna, 25 notte.

Nella vicina cittadina di Bagnacavallo, il quarantaquattrenne Achille Baldini, ha ucciso, con cinque colpi di rivoltella, sparati a bruciapelo, la guardia municipale Ippolito Anselmi, di 43 anni, da Fabriea (Viterbo), mentre questi si trovava nella atrio del Palazzo Municipale.

L'assassinio si ricollega ad una contravvenzione elevata tempo fa dalla guardia alla donna che convive con il Baldini il quale aveva investito per questo l'Anselmi in piena piazza, insultandolo e prendendolo a pugni. La guardia aveva tentato invano di raggiungere l'oltraggiatore ed aveva sparato dei colpi di rivoltella per intimidirlo. In seguito il Podestà del luogo aveva richiamato il Baldini ed aveva fatto distaccare temporaneamente, l'Anselmi in servizio in una frazione vicina, onde evitare conseguenze all'incidente in attesa della sentenza del Tribunale di Ravenna. In questi giorni l'Anselmi aveva ripreso servizio in città e nessuno prevedeva il tragico epilogo.

Mentre la guardia entrava nell'atrio del municipio, il Baldini gli sparava due colpi alla schiena. L'Anselmi si voltava di scatto e contemporaneamente riceveva altri tre colpi in direzione del cuore. Il disgraziato cadeva riverso, spirando quasi subito, mentre l'assassino, inforcata una bicicletta, si dava alla fuga. Presenti casualmente alla scena sono stati l'impiegato municipale Dino Ponzi e suo cognato Antonio Ruffini, il quale ultimo è rimasto leggermente ferito ad un piede da uno dei proiettili di rimbalzo.

Il naufragio del rimorchiatore «Tesco»

La Spezia, 25 notte.

Dinanzi al Tribunale Militare Marittimo, si è iniziato stamane il processo a carico del capitano di corvetta Francesco Pasqualigo fu Marcantonio, di 35 anni, nato a Lonigo di Vicenza, comandante del rimorchiatore d'alto mare «Tesco», naufragato il 13 dicembre dello scorso anno, nel medio Tirreno. Il comandante Pasqualigo è imputato di aver cagionato la perdita della nave che ha abbandonato prima degli altri; reati, questi, previsti e puniti rispettivamente dagli articoli 82 e 87 del Codice Penale Militare Marittimo.

Il Presidente, comandante Zino, ha aperto l'udienza alle ore 9. Il comandante Pasqualigo veste la piccola uniforme, ed è accompagnato da un ufficiale superiore in grande uniforme.

Il cancelliere cav. Battini legge la sentenza della Commissione di inchiesta, nominata subito dopo il disastro, dal Ministro della Marina, e le conclusioni di rinvio a giudizio. La sentenza consta di oltre 50 pagine. I particolari della tragedia sono narrati minutamente e corredati di considerazioni tecniche.

Il comandante Pasqualigo — che è difeso dal cap. di corvetta Girosi comandante del sommergibile «Millelire», dall'avv. Toracca e dall'avv. Bellincioni — ha seguito attentamente la lettura delle risultanze della Commissione d'inchiesta. Vengono introdotti, a prestare giuramento, i periti ammiraglio Fermo Spano e col. del G. N. Pasquale Fortunato.

L'avv. Enzo Toracca chiede la deposizione del teste mago del G. N. Pini imbarcato sul «Trieste». Il teste, ammesso, verrà udito dopo i 140 testimoni che lo precedono. Si passa quindi alla lettura della relazione tecnica della Commissione d'inchiesta sulla perdita della nave, varata nel 910. Le condizioni di questa non risultarono di una sicurezza assoluta, tale cioè da poter reggere ad un fortunale violentissimo. La nave non era del tutto stagna, ed il sistema delle pompe non parve il più efficiente. Le tubature erano tali da non poter essere le pompe usate durante il cattivo tempo.

Il capitano di corvetta Pasqualigo ha un brillante stato di servizio quale comandante di unità navali. Lo Stato Maggiore del «Tesco» e l'equipaggio, composto di 83 persone, contavano dei pari uomini in maggioranza provati e preparati. Sette persone rimasero alla Maddalena.

All'apertura dell'udienza, alle 14,30, si riprende la lettura interrotta a mezzogiorno, della relazione tecnica della Commissione; terminata la quale si passa ai rapporti. Vengono letti quelli dei comandanti dei piroscafi «Plavis» e «Casalino» accorsi in aiuto del naufragio; i rapporti sono stati desunti dai giornali di bordo, e riguardano le operazioni di salvataggio compiute. I rapporti concludono elogiando il comportamento del comandante e dell'equipaggio del «Tesco». Si dà in seguito lettura della relazione fatta al Ministero della Marina, dal comandante la prima squadra navale, ammiraglio Burzagli, che con il «Trieste» avvistò il «Tesco» verso le ore 5 del 13 dicembre. Si dà infine lettura delle perizie. La prima è quella dell'ammiraglio Fermo Spano, il quale risponde a numerosi quesiti d'ordine marinaresco. L'ammiraglio Spano conclude che, se fossero stato prese tutte le precauzioni marinaresche del caso, il disastro sarebbe stato evitato. L'udienza è quindi rinviata a domattina.

Sei milioni di danni nell'incendio di un molino

Messina, 25 notte.

Giunge notizia da Milazzo, di un terribile incendio sviluppatosi nelle prime ore di stamane, nel Molino Lopresti. Secondo le prime notizie, l'incendio sarebbe stato causato dalla combustione dell'enorme riserva di frumento, sistemata nei magazzini. La lunga opera di spegnimento è riuscita, fino a tarda ora, vana: si ha motivo di credere, che l'intero mulino, uno dei più grandiosi della città, andrà completamente distrutto. I danni fino a questo momento, ascenderebbero a sei milioni.

Il Ministro Grandi a Roma

La relazione al Capo del Governo

Roma, 25 notte.

Stamane è rientrato a Roma il Ministro degli Affari Esteri. L'onorevole Grandi è stato ricevuto a Palazzo Venezia da S. E. il Capo del Governo, al quale ha fatto un'ampia relazione sui lavori della Conferenza di Ginevra.

Modificazioni alla legge sulla leva

La ferma di 6, di 12 e di 18 mesi

Roma, 25 notte.

Nel corso della recente sessione, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della Guerra, gen. Gazzera, ha approvato uno schema di provvedimento contenente alcune modificazioni alla legge sul reclutamento del Regio Esercito.

Tali modificazioni si sono manifestate opportune in relazione ai risultati della recente chiamata alle armi.

Con lo schema di provvedimento approvato, si modifica anzitutto la disposizione dell'art. 110 del vigente testo unico della legge sul reclutamento, secondo il quale il Ministro della Guerra ha facoltà di congedare per anticipazione, dopo un anno di servizio, i militari arruolati quali rivedibili, nel caso che la facoltà di far compiere, ai militari stessi, solo sei mesi di servizio, possa essere esercitata anche sotto forma di riduzione di ferma, allo scopo di dar modo di chiamare alle armi i militari in parola in epoca diversa da quella dei militari che debbono completare la ferma di diciotto mesi.

Con lo schema di provvedimento approvato si dà inoltre al Ministro della Guerra la facoltà di ridurre a dodici mesi la ferma ai militari che, pure essendo idonei a incondizionato servizio, presentano requisiti fisici meno spiccati secondo determinazioni e modalità da fissarsi caso per caso con decreto ministeriale. Tale determinazione potrà essere più o meno estesa secondo che sarà il caso. Nel provvedimento sono infine comprese alcune lievi modificazioni all'art. 6 della legge 8 gennaio 1931.

Le deliberazioni dell'assemblea degli azionisti della Bonifiche Ferraresi

Roma, 25 notte.

Nella sede della Società, si è tenuta stamane l'assemblea generale, ordinaria e straordinaria, degli azionisti delle Bonifiche Ferraresi. Essendo andata deserta, come vi informammo, la prima assemblea indetta il 30 marzo scorso, l'assemblea odierna si teneva in seconda convocazione. Presiedeva il Presidente on. ing. Natale Prampolini. Il Consiglio d'Amministrazione era al completo, ed assisteva come notaio l'on. Francesco Stame.

L'ordine del giorno recava, nella parte ordinaria, la relazione del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci, la presentazione del bilanci al 31 dicembre 1930 e al 31 dicembre 1931 con le deliberazioni relative. Nella parte straordinaria, l'ordine del giorno recava la riduzione del capitale sociale da 110 milioni a 550.000 lire mediante riduzione del valore nominale delle azioni da 200 lire a una lira caduna con contemporanea abolizione delle azioni privilegiate a voto plurimo; raggruppamento in azioni da lire 200, in ragione di una di nominali lire 200 in cambio di 200 azioni di valore ridotto ad una lira; deliberazioni relative anche al diritto di voto; aumento del capitale da L. 550.000 fino a 50 milioni e deliberazioni relative; fusione della Società per la bonifica dei terreni ferraresi con la Società Imprese e Conduzioni agricole, Società Immobiliare Aretina, Società Apostolico Orsini Ducas, Società anonima commerciale industriale dalle bonifiche ferraresi.

In relazione a tale fusione, l'assemblea era invitata a modificare gli articoli 4-7 e 19 dello Statuto sociale. Aperta l'assemblea, si è data lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione. Essa rileva che il bilancio al 31 dicembre 1930 si chiude con una perdita di L. 98.176.245,14. La situazione attuale vera e reale della Società, quale è venuta formandosi a seguito dei provvedimenti presi in conformità della sentenza di omologazione del concordato, è rappresentata dal bilancio al 31 dicembre 1931, bilancio che — afferma la relazione — è stato impostato con criteri della massima rigidezza amministrativa applicando a tutte le voci dell'attivo, se si escludono i beni immobili che figurano esposti nelle precise cifre delle perizie giudiziali, valori reali. Il bilancio 1931 si chiude con un attivo di L. 148.181.970 contro un passivo di L. 348.827.789; la perdita è quindi di L. 200.645.819.

Dando poi ragione della proposta riduzione del capitale sociale e del successivo aumento a 50 milioni, il Consiglio d'amministrazione chiede di essere autorizzato di emettere, entro lo esercizio 1932, nuove azioni da nominali L. 200 da assegnarsi in opzione agli attuali azionisti possessori delle 550 mila azioni in circolazione in proporzione delle azioni da essi possedute, alle condizioni e al momento che il Consiglio riterrà opportuno.

Dopo avere detto che il secondo provvedimento, relativo all'incorporazione nelle Bonifiche Ferraresi delle quattro Società collegate, si rende indispensabile per la sistemazione amministrativa dell'azienda, la relazione afferma che, approvando tutte le proposte anzidette, il bilancio di apertura della Società al 1.o gennaio 1932 costituirà un chiaro documento rappresentativo della situazione attuale della compagine sociale.

«Stiamo apprestando — conclude la relazione — le nostre vigili cure all'organizzazione aziendale con il proposito di renderla sempre meglio efficiente, rispondente ai bisogni, pur non nascondendoci la preoccupazione che ci reca l'ingente onere degli interessi passivi inerenti ai vari mutui ipotecari, nonchè le spese inevitabili per addizionali, sia pure per gradi, ad una sistemazione agricola che richiede la completa messa in valore del nostro patrimonio. Abbiamo fiducia che il nostro sforzo tenace faciliterà, nella misura del possibile, l'adeguamento delle spese alla realtà economica attuale; in ciò riconoscendo l'unico mezzo a nostra disposizione per secondare le direttive del Governo nazionale nella sua grandiosa opera di ricostruzione».

Sulla relazione del Consiglio d'Amministrazione si è quindi aperta la discussione. Franco interloquito fra gli altri l'avv. Maucori di Roma, l'azionista Mazzolini di Milano ed il generale Castoldi di Torino i quali, a nome di una piccola minoranza di azionisti, hanno dichiarato di astenersi da tutte le votazioni.

L'avv. Chigi, di Bologna, al termine della discussione, ha espresso il voto che la Società delle Bonifiche Ferraresi, superata la dura prova, possa, sotto la guida dei nuovi amministratori, iniziare una nuova era di prospera vitalità. Tutte le proposte del Consiglio di Amministrazione sono state approvate all'unanimità, fatta eccezione dell'esiguo gruppo di azionisti dissidenti.

Sono stati anche modificati alcuni articoli dello Statuto per i quali ora il capitale viene diviso in azioni godenti tutte gli stessi diritti.

I Principi di Piemonte a Palermo

Visite ad Istituti benefici - Adunate delle forze giovanili alla Casa del Balilla - Imponenti manifestazioni

Palermo, 25 notte.

Stamane i Principi di Piemonte hanno presenziato all'inaugurazione di alcuni padiglioni, intestati al loro nome, in istituti di cura e di beneficenza.

Gli augusti Principi, che erano accompagnati dal Podestà principe Spadafora e dai personaggi del seguito, sono stati ricevuti dai dirigenti delle benefiche istituzioni e dalle Autorità. I ricoverati hanno improvvisato ai Principi festose accoglienze. Durante la visita, gli augusti Ospiti hanno espresso ai dirigenti delle istituzioni, il loro vivo compiacimento.

Alle ore 13,30 i Principi sono intervenuti ad una colazione offerta in loro onore dalla duchessa Arenella, dama della Regina. Quindi, hanno visitato la casina reale, in stile cinese, alla Favorita. Gli abitanti di S. Lorenzo e di Piana dei Colli hanno improvvisato ai Principi una calorosa manifestazione di omaggio. Dopo la visita al giardino architettonico, l'augusta coppia, per i viali interni della Favorita, è giunta all'Ippodromo, dove ha assistito alla disputa di una coppa, intitolata al suo nome.

Quindi, vivamente acclamati, hanno lasciato l'Ippodromo, e, accompagnati dalle Autorità e dal seguito, si sono recati a Villa Gallidoro, sede dell'Opera Nazionale Balilla, per ricevere l'omaggio delle organizzazioni giovanili.

Al loro arrivo, i Principi sono stati ricevuti dal luogotenente generale Priolo, comandante delle Camicie Nere della Sicilia, dal Segretario generale Pavone e dal presidente dell'O. N. B. Di Stefano. Terminata la cerimonia della inaugurazione dei nuovi reparti sanitari, i Principi, accompagnati dai dirigenti hanno visitato la nuova sala dei raggi X, fornita di nuovi impianti di ultima espressione dell'industria italiana. Dopo essersi congratulati col presidente dell'O.N.B. e col Corpo Sanitario i Principi hanno visitato la Mostra delle Giovani Italiane. S. A. R. la Principessa di Piemonte ha ammirato i ricami esposti, e ha gradito l'omaggio di un cuscino in stile siciliano, finemente lavorato.

I Principi sono stati poi accompagnati in un padiglione, costruito in mezzo al piazzale della Villa, ove, frattanto, si erano adunate le organizzazioni giovanili, il Fascio, la Milizia, i Sindacati e Combattenti, e Nastro Azzurro, i Mutilati e tutte le altre organizzazioni. Al loro apparire i Principi sono stati salutati al grido di «Savoia» e da calorose acclamazioni. Quindi un coro di quattrocento Giovani Italiane e Avanguardisti ha intonato l'inno dedicato al Principe Umberto, provocando una nuova manifestazione di entusiasmo.

Il Principe Umberto ha manifestato il suo compiacimento al Segretario Federale, per l'imponente massa di giovinezza; e quindi, insieme alla Principessa Maria, fra rinnovate acclamazioni della folla, adunatasi nelle adiacenze, ha lasciato la Villa Gallidoro.

Nel pomeriggio, i Principi di Piemonte sono intervenuti ad un ricevimento, offerto dal Municipio a Villa Giulia. I Principi si sono intrattenuti per circa un'ora, tra le Autorità e gli invitati, mentre un'orchestra eseguiva musica classica.

Fatti segno ad entusiastiche ovazioni, i Principi si sono recati, poi, al Circolo Militare, ove ha avuto luogo un ricevimento in loro onore, presente uno stuolo brillante di ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Stasera gli Augusti ospiti hanno partecipato ad un pranzo, offerto dalla Principessa di Gangi. Questa sera la città è straordinariamente illuminata.

Il «Crédit Valdôtain»

Gli ultimi testi di accusa

Alessandria, 25 notte.

Alle ore 14, il Presidente comm. Bertana, ha aperto l'udienza per la prosecuzione del processo «Crédit Valdôtain».

La lunga seduta è stata occupata ancora dalla escussione dei testi di accusa. E' richiamato Pietro Silva, ex direttore contabile della Banca che ha deposto sulla compilazione dei bilanci del 1926-27, che vennero rettificati dall'Assi.

Dopo le dichiarazioni dell'ex impiegato dell'Istituto Enrico Girelli, Pietro Biaggi, direttore della sede di Torino del Banco di Roma, ha deposto sulle operazioni compiute col «Crédit». Seguono poi altre brevi deposizioni di Giuseppe Stura, di Samplerdarena, del comm. Edoardo Vincenti, direttore della Banca omonima di Torino, il presidente Andrea Farinet rimase creditore della Banca per 147 mila lire, in denaro e titoli: quando andò per ritirarli, si sentì rispondere dall'avvocato Chatrian che tutto era in ordine, ma che, al momento, non gli si potevano consegnare i titoli. Il banchiere Alidoro Berard parla di offerte da lui fatte, per l'acquisto di un edificio del «Crédit» per 100 mila lire, offerte che non ebbero seguito.

Mons. Alessio Farinet, già sindaco della Banca, si interessò nel 1928, per ottenere l'intervento del Prefetto di Aosta a favore dell'istituto, ed ebbe conoscenza delle assicurazioni di intervento della Banca Generale di Roma, intervento che poi non si verificò. Casimiro Ortax depositò 100 mila lire in libretto, e 80 mila in Buoni del Tesoro: incaricò mons. Stevenin di ritirarli, ma sopravvenne il fallimento.

In serata la lunga escussione dei testi di accusa ora finita: il Presidente ha rinviato allora il processo al pomeriggio di domani.

Il giovane legato ai binari del treno

L'arringa del patrono di P. C.

Lucca, 25 notte.

La ripresa del processo per l'efferato delitto di Viareggio, ha richiamato stamane, in Corte d'Assise, una folla grandissima. Non appena aperta l'udienza, il Presidente ha dato lettura di un telegramma di certo rag. Dino Motroni, il quale dichiara di avere capito che la persona indicata dal testimone avv. Marchi, e da questi veduta nella tragica notte, nei pressi del passaggio a livello, potova essere lui. Il rag. Motroni si è, perciò, messo a completa disposizione della Corte.

Ha preso quindi la parola il rappresentante della Parte Civile avv. Gattai il quale, dopo un breve esordio, ha esaminato le prove che stanno a carico dei Maurri e dei Barsottelli, sostenendo la loro colpabilità.

CRONACA

Un incendio a Borgaro

Questa notte alle ore 1,15 i pompieri sono stati chiamati a Borgaro dove era scoppiato un incendio nella casa della Società di Mutuo Soccorso. Due distaccamenti sono prontamente partiti agli ordini dell'ing. Motiura, e sono riusciti in breve a localizzare l'incendio che minacciava di estendersi a case vicine. Nell'incendio è andata distrutta una tettoia e degli utensili da lavoro agricoli. L'incendio è stato domato in meno di un'ora.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 25 notte.

La sterlina è stata quotata 3,715 in apertura e 3,685 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 25 Aprile 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	d. 89 5/8	l. —
Lav. Pubbl. it. 7% 1947	d. 76 1/4	l. 80
Id. id. 1937	d. 86	l. 89 3/4
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 69 1/2	l. 64 1/2
Fiat 7 % 1946 (a. w.)	d. 81 1/8	l. 82
Sip	d. 55	l. 54

AZIONI

	25	26
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	43 1/2	42 1/4
American Rad. Stand. S.	4 5/4	4 7/8
American Tel. Tel.	99 1/8	98 1/8
Consolidated Gas	50 1/2	50 5/8
Eastern Kodak of N. Y.	63 1/2	64
General Electric	14 1/4	14 3/8
Intern. Harvester Co.	19 3/8	19 1/8
Johns Manville Corp.	18	18 1/4
General Motors	11 1/2	11 5/8
Kennecott Copper	7 1/8	7 3/8
Montgomery Ward	7 1/8	7 1/4
National Biscuit	35 1/2	35
New York Central Sy	19 5/8	19 1/2
North American Co.	23 1/2	23 5/4
Procter Gamble Comp.	30	30
Radio Corporation	4 3/4	4
Standard Oil of N. Jersey	20 5/4	21 1/8
Texas Gulf Sulphur	17 3/4	17 1/2
United Corporation	6 1/2	6 1/2
United States Steel	29 7/8	29 1/2
Union Carbide Co.	21	20 3/4

New York, 25. — Apertura cambi: Roma 5,14,25; Londra 3,71,25; Berlino 23,77; Madrid 7,81; Amsterdam 40,46; Bruxelles 14,01; Parigi 3,93 15/16; Berna 19,41.

Parigi, 25. — Chiusura cambi: Italia 130,65; Londra 94,25; New York 26,52,50; Belgio 355,75; Spagna 149; Svizzera 493; Olanda 1024,25; Austria 463; Praga 78,20; Romania 15,15.

Londra, 25. — Nessun miglioramento si è prodotto oggi nelle condizioni dello Stock Exchange. Il volume degli affari è stato scarso, e la tendenza irregolare. I fondi statali inglesi hanno perso frazioni, quelli ferroviari da uno a due punti, e quelli stagionari da due a tre. Nella sezione industriale si sono pure avuti deprezzamenti particolarmente forti, nei riguardi delle azioni delle industrie elettriche. Sole Vickers 25,9 - 28,9; Cavi a soma 6/3 29, 4/1 Al 12,50; 13,50; 10 7,50, 8,50.

Londra, 25. — Chiusura cambi: Italia 72,18; New York 3,71,27; Francia 94,51; Germania 18,53,50; Spagna 47,65; Amsterdam 9,16,50; Belgio 25,50; Svizzera 19,13; Copenaghen 18,27,50; Stoccolma 20,32,50; Oslo 20,35; Helsingfors 215,50; Praga 125,25; Budapest 56; Belgrado 215; Sofia 666; Bucarest 623,50; Costantinopoli 775; Atene 290; Austria 31,12; Varsavia 35; Buenos Aires pesos cro 36,12; Rio Janeiro 4,18; Yokohama 20,95.

Vienna, 25. — Sopra alcune prove di ripresa, dopo Pasqua, una ripresa dello scellino, sebbene pronto in questo periodo la Banca Nazionale si sia trovata nell'impossibilità di rispettare il limite minimo della copertura aurea. Nel mese di aprile, questa copertura, che dovrebbe essere del 24 per cento, è ancora discesa al 20,7 per cento e ciò non ostante lo scellino ha mantenuto il suo corso, contrattato a Berlino. La spiegazione del mistero sta nel fatto che il Governo austriaco ha ottenuto, data dal fatto che il Governo austriaco ha ottenuto, data dal fatto che il Governo austriaco ha ottenuto, data dal

Quattro dischetti-coperchi dei Bicchierini di Estratto Carne Arrigoni da 100 gr. sono sufficenti per ricevere gratis e franco di porto un libretto da disegno illustrato e una scatola di 12 matite colorate.

Al posto di ogni dischetto da cento grammi si può inviare:
- o una fascetta del vasetto in ceramica da ½ di Estratto Carne Arrigoni
- o due fascette del vasetto in ceramica da ½ di Estratto Carne Arrigoni
- o quattro fascette del vasetto in ceramica da ½ di Estratto Carne Arrigoni
- o due dischetti-coperchi dei Bicchierini di Estratto Carne Arrigoni da 50 gr.
- o quattro dischetti-coperchi dei Bicchierini di Estratto di Carne Arrigoni da 25 gr.

Ogni possessori dei libretti che ci manderanno in busta chiusa l'ultima pagina di un libretto, colorita con le matite ricevute, potranno partecipare al Concorso Arrigoni, purchè il lavoro sia stato eseguito da giovani di età non superiore ai dodici anni. Il Concorso Arrigoni è dotato di

860 PREMI
PRIMO PREMIO IN CONTANTI LIRE
10.000

Le spedizioni dei dischetti e fascette avranno diritto al seguente indirizzo:

CONCORSO ARRIGONI
CASELLA POSTALE N° 81 — TRIESTE

Primavera e Sangue viziato

Acne - Foruncoli Malattie della pelle

Ulcere - Gotta Reumatismi

Mali di Gamba Varici - Flebiti

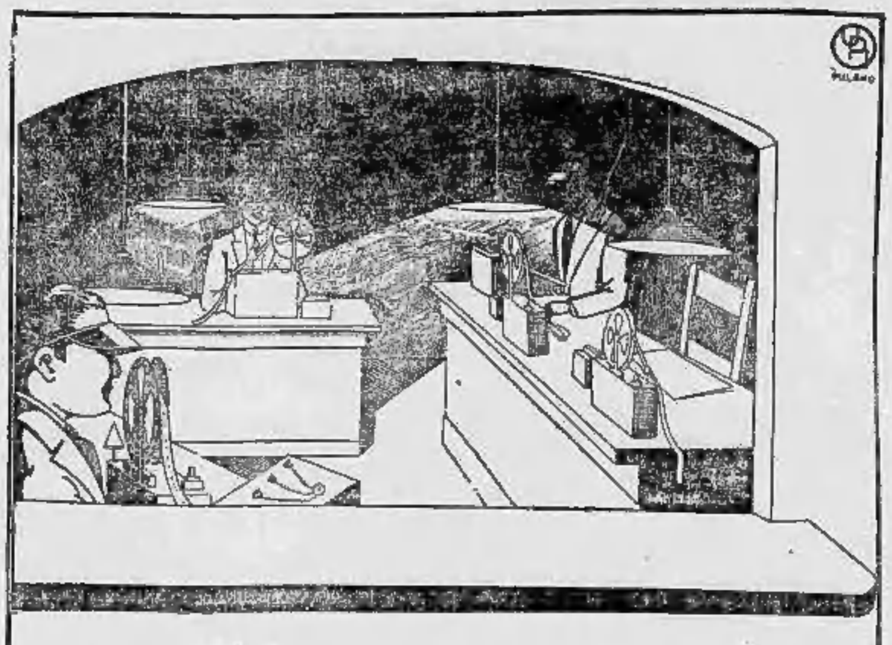
L'azione eccitante ed ipertensiva del cambiamento di stagione. Malattie di pelle, Pruriti, Acne, Foruncoli, Eczemi ed Ulcere varicose, Varici, Reumatismi, Gotta, Incomodi femminili.

Una specie di rivoluzione interna sconvolge gli esseri viventi. Tutti i veleni accumulati durante l'inverno si risvegliano lentamente, cosparsi. Allora si ha la fioritura dell'acne, dell'acne rosacea, dell'herpete, degli eczemi, o la riapparizione improvvisa di una psoriasi, d'una pityriasi, o di un eritema. Comedoni, foruncoli si moltiplicano d'umori e si moltiplicano sul collo o sul dorso. Nei gottosi e nei reumatici, i nuclei s'ingrossano dolorosamente, le articolazioni scricchiolano e «l'attacco» o «l'accesso» si manifestano con maggior violenza che mai. I soggetti congestivi vedono le vene rigonfiarsi, le gambe esser alleggerate da un'ulcera o da un eczema varicoso recidivante. La sclerosica è inquieto per la sua tensione arteriosa, per le cifre dell'ipertensione, segni precursori di manifestazioni sempre gravi. Numerosi disturbi femminili si rivelano allora, soprattutto se la donna si avvicina all'età critica, o se questa è in pieno evoluzione; tumori e fibromi si hanno spesso in questa stagione. Si capisce quindi come sia indispensabile arrestare questa invasione, e neutralizzare questa schiuma, praticando senza ritardo la cura di «rettificazione» sanguigna mercè il

DÉPURATIF RICHELET

Il quale, più forte del sangue, lo disciplinerà per calmare la sua effervescenza e riportarlo al suo vero compito vitale. Numerosi ammalati di sangue, ogni anno, vi sono così liberati dai mali primaverili e numerosi altri hanno ritrovato la salute e l'attività, non ostante tutta la gravità, la crudeltà e l'acutezza delle loro affezioni. Infatti, grazie alla sua formidabile azione «rettificatrice» il Dépuratif Richelet cancella tutti i vizi del sangue e per conseguenza regolarizza, sotto il controllo medico più severo, straordinari successi anche in casi che possano parere disperati.

In tutte le Farmacie d'Italia. Laboratorio L. Richelet di Suresnes 6, Rue du Quillers - [illegible] (S.-P.) Francia Deposito L. RICHELET) Corso Indipendenza, 14 - MILANO (121) C. C. I. 62-612.



LA FIERA DI MILANO

ha segnato la più grande affermazione commerciale italiana

in questo periodo di fidente ripresa economica

ITALIANI VISITATELA

nel vostro interesse e per le vostre esigenze

NEL BREVE SPAZIO DI UNA NOTTE

LE VOSTRE PAROLE GIUNGERANNO RAPIDE A DESTINO MEDIANTE I

TELEGRAMMI LETTERA

CHE GODONO DI UNA TARIFFA ASSAI MODESTA.

QUESTO SERVIZIO È ISTITUITO SPECIE PER GIOVARE AI TRAFFICI COMMERCIALI, PERMETTENDO LA TRASMISSIONE PER FILO DI COMUNICAZIONI ESTESE E DIFFUSE, AL PREZZO DI SOLE **L. 0.15** *PER PAROLA. - I TELEGRAMMI LETTERA SI POSSONO SPEDIRE*

DALLE 18 ALLE 24 DA TUTTI I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA;
DALLE 18 ALLE 22 PRESSO GLI UFFICI APERTI FINO ALLE 24;
DALLE 18 ALLE 10 PRESSO GLI ALTRI UFFICI AUTORIZZATI A DETTO SERVIZIO.

PER MAGGIORI SCHIARIMENTI E PER LE ECCEZIONI ALLE REGOLE SUDDETTE, RIVOLGERSI AGLI UFFICI CENTRALI TELEGRAFICI DI OGNI CITTÀ

I TELEGRAMMI LETTERA VENGONO RECAPITATI AL MATTINO CON LA PRIMA DISTRIBUZIONE POSTALE

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

MOTORI elettrici, trasformatori, elettropompe, prezzi ribassati. Rivolgetevi Casa tanto fiducia Sineron, Cigna, 5.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ANTIDA risolutore caffeoleria centralissima cedesi causa malattia 24.000. Perotti, Sacchi, 2.

CAPITALI anche ceduti investimenti su mutui ipotecari cauzione tripla calcolo effetti ed atti. Assemini Sarde, corso Vittorio, 65. Torino. Telefono 52-531. 15429

CEDO pasticceria, Torrazzinese caffè, drogher. Passaggi annuali, forte lavoro, per ritiro commercio. Rivolgersi circondario giustizia Crocetta. 37640

PRIVATO cerca mutuo 100.000, 150.000 dando prima ipoteca stabile Torino valore quadruplo. Scrivere cassetta 214 P. UPI, Torino. 15431

FARMACIA centrale piazzata ottimi proventi. Scrivere cassetta 97 P. UPI, Torino.

RISTORANTE centrale affittasi ottima posizione, conveniente. Fini, Ospedale Mauriziano, Principe Tommaso, 12. 15669

TESSUTI Torino, valori, centrale, ben avviato negozio, anche senza capitale. Scrivere cassetta 55 P. UPI, Torino.

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cura di Gabinetto); liberi Professionisti, vantaggiosamente offrono le loro prestazioni.

PROFESSIONISTA impiegando garantito assicurerebbe assoluta riservatezza stato civile. Magazine, Cassetta 58 P. UPI, Torino.

STUDIO ingegneri ragioniere assume amministrazione patrimoniali stabili, tenuta, ecc. Massima garanzia. Giacinto Collegno, 48. Telefono 75-626 30018

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
4 *£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15*

ASSUMERESI per Venezia rappresentanza conto Case importanti Ditte. Tullio Bian, Spalentorlano, Venezia. 2584

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCANSI possibilmente inverante, distante sotto Boccaccio, San Massimo, 45.

CERCANSI con urgenza lavoranti parte illimitate, capaci dirigere laboratori. Esibenti referenze, posti occupati. Fucelia, Cantoni Signora, piazza Vittoria, 17, Brescia.

DERCASI commesso drogheria, distretto, via Po, 35. 64967

IMPIEGATO cercasi proveto dattilografo buon corrispondente italiano francese, indispensabile indicato età pretese referenze. Scrivere cassetta 47 P. UPI, Torino.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

ASSISTENTE edile, cementi armati, quarantenne, energico, ottime referenze, lunga pratica, cerca impiego presso serio impresa, eventualmente esportare. Scrivere cassetta 116 P. UPI, Torino. 65226

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, inglese, contabile, lunga pratica ufficio anche vendita giornata. Tessera postale 191891. Posta, Torino. 16053

INGEGNERE primo impiego occuperebbesi; eventuale compenso. Antolisei, Verdi, 12, Torino. 37661

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
7 *£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5*

DOMESTICI, uniti, operai, avventizi, pretatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. trovansi facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

OFFRESI ottima cameriera domestico distribuire bella presenza, anche fuori provincia. Scrivere Natale Lovo, corso Palermo, 29, Torino. 37608

QUARANTACINQUENNE esegue lavoro lavamiti presso. Via Balbo 37, Valle.

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

SPAGNOLO perfezionerebbe esami. Prof. cap. Pesaro, Acqui, 6. 64803

9 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ACQUISTANDO pellicce, cedesi Sordi: ti, pellicce, pianoforti, grammofoni, Sant'Agostino, 18. 633

ANTICHITÀ, grandi magazzini trovereste ogni cosa, ottimi prezzi. Belfiore, Saluzzo.

APPROFITTATE, mole convenzione, regalerei deserti mobili camere, sale, cucine, ovunque, qualità ottimi. Cerrano-Rocco, piazza Savoia angolo via Carmine. 76356

AUTORIZZATO Istituto Internazionale regolare avanti ogni amministrazione, riservatissimo. Accertamenti infedeltà coniugale. Patronati Clienti, via Carlo Alberto, 33 bis, Torino. Telefono 47-372. 64990

CERALACCA italiana per modellare opere, trasmissioni 20 lire lire due al bastoncino. Libreria La Cisa, via Dogliotti, 27.

COLUMBIA bicocoli vendite rateali diretta 7-10. Album 10. Bigaradelli, Maria Vittoria, 46. 64974

DIVANI poltrone Galleano Primavera Fabbrica, grandioso assortimento. Via Cavour, dodici. 16593

MANCATO matrimonio vendo ricca pranzo lampadario noce, matrimoniale mussolina, frattiscendola, Villafranca, 77.

POLTRONE divani pelle ribassatissimi. Mobilificio Rosellini, Piazza Statuto, traslochi interni. 15585

STUDIO finocchiato, altro moderno inglese, vasca americana, prezzo straordinario Martini, 60.

TAPPEZZERIE in carta correnti e di lusso eseguiscono molto acquistandola direttamente alla fabbrica di via Madama Cristina, angolo corso Dante. Tram 2, 7, 10, 18, 21. 37465

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ACQUISTO casa, civile confortevole, centrale, disponibili, sino 1.800.000. Dettagliare offerte. Arzanti, Ilarino, 4.

ACQUISTO casa signorile 400-500.000. Pagamento 100.000 permuta villa redditizia, rimanenza contanti. Pavia, piazza Lagrange, 37. 16097

CASA centrale, signorile, ascensore, reddito nove, mattinino, verniata, vendo 1.100.000, inclinazioni imponibile. Cilotta, Alberto, 40 - 47.587. 15681

RIVOLI. Villa signorilmente autorizzata, magnifico giardino ombreggiatissimo, comodità moderne, concedesi affitto. Scrivere cassetta 9 P. UPI, Torino. 37610

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

A A Affittansi alloggi signorili palazzo nuovo, corso Galileo Ferraris, 107, angolo Vespucci. Servizio acqua calda, ascensore, prezzi miti. 10510

A A Affittasi alcolo retro abitabile via Della Rocca, 6. 15527

A Affittasi locali interno cortile e grande magazzino sotterraneo. Lagrange, 7.

ACQUISTO piccolo alloggetto moderno pagabile una parte in contanti e restante rateale, indicare prezzo minimo, preferibile Statuto, corso Lecce. Scrivere cassetta 66 P. UPI, Torino. 37660

AFFITTASI alloggio signorile tre camere accessori terrazzetta. Via Avigliana, 28.

CENTRALISSIMO primo piano affittasi vuoto (tre camere entrata anche uso ufficio. Bistorno, 2. 64987

GRANDIOSI locali, metri quadrati duecentoventicinque, piano primo, via Garibaldi, fine. Liberi subito. Rivolgersi particolari.

LOCALI portici corso San Martino uso negozi uffici affittansi subito. Conti, piazza Statuto, 17. 37633

LOCALI ufficio corso Oporto, 25, affittansi con annessi magazzini terreno sotterranei.

AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

AUTOMOBILISTICA Giodi, Gran Madre 5. Licenza auto 120; moto 50.

BICICLETTA trasporto, ultra massaccina, ultra signora, grammofono vendesi. Passeo, San Carlo, 4. 15702

BICICLETTE occorrito, uomo, donna, ragazzo, fanciullo, prezzi incredibili. Arelli, Rosvenano, 4. 37471

CICLOMOTORI, motocicletta, bicifurgone, regina della salita, decantrice record, Superga, prove catalogni. Cartagno, Cumiliana, 13. 1099. 64994

COMPERO 522, 514 berlina, indicare prezzo. Scrivere cassetta 41 P. UPI, Torino.

VENDO 522 berlina o cambierei con 514, Via Cibrario, 74. 64985

514 Berlina quattro porte, 10.500 chilometri. Occasione. Via Piave, 16. 15635

LANE DA MATERASSO
PREZZI D'ORIGINE - QUALITÀ EXTRA
TORINO - VIA ORMEA, 25 - TORINO

LEVATRICE Beltrame
Prunlata [illegible] - Via Bellezia 17 - Torino

Sofferenze femminili scomparse.

« Con riconoscenza le scrivo per dirle l'immenso sollievo che ho trovato coll'uso del SANADON; mentre prima vedevo avvicinarsi ogni mese con terrore l'epoca delle mie funzioni che mi provocavano dolori di capo, vertigini, mali di schiena che spesso m'impedivano ogni lavoro, ora che faccio regolarmente una cura regolare di SANADON sono scomparsi tutti i miei dolori.

« Ho consigliato il loro SANADON a due mie amiche, che anch'esse ne hanno ottenuto grande vantaggio ».

Signora N. G. - Piacenza.

Il SANADON liquido granulare, associazione combattiva di principi attivi vegetali ed opoterapici RENDE IL SANGUE FLUIDO, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DA' LA SALUTE.

Il "SANADON" fa la Donna sana

GRATIS, scriv. al Lab. Sanadon, Rip. 10 - Via Uberti, 35, Milano - ricevere l'Opuscolo « Una cura indispensabile a tutte le Donne ».

Il Flac. L. 19.15 in tutte le farmacie. 55

FIAT FILIALE DI TORINO Corso Dante, 33

VENDITA AUTOVEICOLI USATI

Pagamento rateale

501	Berlina	a. 254892	L. 7.500
509	Weymann	» 206314	» 6.500
509	» »	» 229653	» 7.000
514	Torpedo	» 210581	» 8.500
520	» »	» 218122	» 5.800
520	» »	» 202806	» 5.000
522	Berlina	» 219129	» 7.000
520	» »	» 202180	» 3.800
521	C Berlina	» 205577	» 13.000
521	L Berl. 7 posti con divis.	» 201891	» 15.000
522	Torpedo	» 201444	» 17.000
525	S Berlina con divisoria	» 205905	» 12.000
503	Weymann	» 4207729	» 6.000
150	Corrano Weymann	» 8871	» 6.500
	Overland	» 118504	» 9.000
	Oldsmobile	» 15-1051	» 4.500
18	P Camion gomme semipneus	» 182616	» 3.500
31	Spa » »	» 18227	» 22.000

Stato di conservazione ottimo
Funzionamento garantito

COSTA D'ORO

Vendesi MASSERIA, libera subito, 76 Etiari, [illegible] lire, acqua, elettricità, forza motrice, fratelli, ruscello. LAVAL, rue de Passy, 69, PARIGI (16e).

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8½-9½ : 13½-15½ : 18-20; festivi 10-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 110a. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-12
GRAVE SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

Oculari, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Ellicina **5** Ore 10-12 e 18-20 (Ristrettezze per operai)

SIFILIDE
Ore 10-12 e 18-20

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 Ore 11-12 e 18-20

APPENDICE DELLA « STAMPA » (7

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Si mentre i due uomini si stringevano la mano come due onesti cittadini che avessero poco prima concluso un affare, il dottore gettò un noncurante colpo d'occhio sul giardino e sorridendo disse:

— Guardate, ecco qui un cliente che forse fa al caso vostro...

Jacquet guardò a sua volta.

Vide un vecchio signore, che lentamente camminava lungo i viali del giardino. Il suo aspetto, era quello di un vecchio domestico di casa signorile. E poichè Jacquet alzò i suoi occhi interrogativi sul dottore, questi spiegò:

— Quello è l'intendente della marchesa di Prèvannes-Lombrage... una delle mie ammalate. Essa non abita qui, perchè possiede un magnifico palazzo. Poveretta! Così ricca e così sfortunata! Io la curo da parecchio tempo. Non c'è gran chè da fare. L'unico servizio che posso rendere è quello di addolcirle quel po' di esistenza che ancor le rimane.

Mentre il dottore parlava, Jacquet così traduceva mentalmente le sue parole:

— E' una malata... alienata e qualcosa di simile... Margoutieff ha il suo visto colla probabile complicità di quel domestico che ora passeggia sul marciapiede...

Ma il nome pronunziato dal dottore, fece spuntare nella sua memoria l'ombra di un ricordo.

— Prèvannes-Lombrage? — disse Jacquet. — C'è un triste episodio nella vita di questa donna?... Si tratta di dieci... undici... o dodici anni fa... La scomparsa di un bambino... E' così, non è vero?...

— Voi siete straordinario! — esclamò il dottore con accento di sincerità — La vostra memoria è un registro; vi ricordate di tutto. Effettivamente la marchesa Prèvannes-Lombrage ha perduto, esattamente tredici anni fa, la sua unica figlia, di appena quattro anni d'età, che le fu rubata in circostanze misteriosissime.

— Lo so — interruppe vivamente l'ex-poliziotto. — Abbiamo fatte ricerche minuziose alla Prefettura di Polizia... Era stata persino promessa una forte compensa, per stimolare il nostro zelo. Ma, non abbiamo mai potuto trovar nulla, nè le traccie della bambina, nè le ragioni del dramma.

— La povera madre, non si è mai più rimessa — riprese Margoutieff con ben simulato accento di pietà. — Essa aveva da poco perduto il marito, quando quella nuova sciagura le è piombata sul capo. Due colpi così terribili son più che sufficienti per abbattere una donna, sia pure di fortissima fibra. Come biasimarla, se ella ha cercato nell'ebbrezza passeggera dell'alcool una attenuante alla sua disperazione?...

— Absinthe? — interrogò brevemente Jacquet.

— Sì. E' una deplorevole bevitrice di assenzio, che ho tentato invano di curare. Vi sono dei momenti in cui mi domando, dinanzi a certe disgrazie che bevono il liquore proibito se non sia il caso di lasciarle continuare nel vizio solo per dimenticare i loro dolori. Ma, dopotutto, io faccio soltanto il mio dovere.

Un sospiro tratto in quel momento da Jacquet gli fece capire come fosse inutile che egli continuasse quella commedia, poichè l'ex-poliziotto era tal uomo da non avere certo più scrupoli di lui, ed era al corrente di tutti i suoi intrighi. Tanto vero che era venuto a chiedergli aiuto e collaborazione in un affare della stessa specie del suo.

— Insomma, voi non riuscite più a trarre grandi utili da questa disgraziata? — riprese l'ex-poliziotto — mentre noi, Prudenza ed io, volevo dire, potremmo ancora darle qualche illusione!

— Non vi vedrei alcun inconveniente... Al punto in cui ella si trova, voi farete un'opera di pietà offrendole un poco di speranza ancora — disse Margoutieff, la cui maschera pesante si attenuava in una espressione di ripugnante ipocrisia.

— Che tipo è quell'individuo, cioè quella specie di domestico intendente? — interrogò rapidamente Jacquet.

— Devotissimo alla sua padrona... E' al suo servizio da lungo tempo. Non dico che egli non tragga profitto dallo stato della sua padrona. E' lui che dirige la casa.

Essi furono interrotti.

— Il signor Bernardeau desidera vedere il signor dottore — annunziò un domestico.

— Sarò da lui fra poco — rispose Margoutieff.

Ed appena la porta fu rinchiusa dal domestico, il dottore chiese a Jacquet:

— Volete che vi presenti?

— No, rispose l'altro. E' inutile che quell'individuo dubiti ch'io ho avuto delle informazioni da voi. Ho come un'idea che la mia antica qualità di ispettore di Polizia mi servirà meglio per penetrare in quella casa.

Ed i due uomini si misero a ridere calorosamente. Essi si erano compresi.

Cinque minuti più tardi Jacquet lasciava la casa di cura dei dott. Margoutieff. Era esultante.

Aveva i fondi, o quanto meno la promessa di pronto averli, e già una prima cliente da sfruttare. Non aveva perduto la sua mattinata!...

Il «Credito Commerciale ed Agricolo», occupa in via Singer (uno degli angoli più tranquilli e meno frequentati di Passy), il piano terreno rialzato di un vasto immobile, che è rimasto tale quale come fu costruito una trentina di anni fa, un edificio, così, dalle linee troppo complicate e pretenziose, ma dall'aspetto serio e grave, capace di imporre rispetto ed ispirare confidenza.

La Banca, assai antica e dalla reputazione sicura, corrispondeva assai esattamente all'aspetto dell'immobile nient'affatto moderno nel quale era installata. Aveva una clientela regolare di buoni borghesi, nemici delle speculazioni azzardate e rischiose. Gli uffici davano una confortante impressione di sicurezza. Gli impiegati avevano l'aspetto corretto di brava gente che esercisce un mestiere onorabile. I clienti si conoscevano tra loro e si intrattenevano volentieri in conversazione col capo ufficio. Il nome di questa Banca non è mai stato immischiato in scandali finanziari, che avessero potuto macchiarlo.

Così, l'avventura che avvenne quel giorno stupì tutto il quartiere, oltrechè gli impiegati e la clientela.

Era la fine di un pomeriggio di aprile, l'aria pareva carica di profumi, di promesse, di gioie misteriose e profonde. Anche gli uomini meno inclini alla poesia od ai sogni si sentivano invasi di non so quale allegrezza come se fosse per raggiungerli la felicità. La piccola via, così quieta, così provinciale, era come avvolta da un torpore felice. Il vento recava alti saturi di aromi di fiori. I radi passanti camminavano col passo indolente di gente che non ha nulla da fare.

Il signor Delâtre stesso, il cassiere della Banca, si sentiva invaso dall'indefinibile languore di quella giornata che stava per terminare.

In piedi, nello stretto spazio chiuso, ove passava la maggior parte della sua esistenza, stava aggiustando la sua cassaforte situata un poco più indietro, dei fasci di biglietti, che contava e classificava, al fine di averli poi tutti a portata di mano il giorno dopo. Egli li aveva depositi sul tavolo dello sportello riservato al pubblico, e li prendeva uno dopo l'altro con metodica calma. Godeva del piacere di fare questo lavoro, senza fretta, nel locale vuoto, nel quale egli aveva l'impressione di trovarsi come in una casa, (poichè aveva le sue abitudini, le sue innocenti manie) e del quale ogni minimo particolare gli era famigliare.

Si era attardato nella Banca dopo l'uscita degli altri impiegati, perchè era un uomo meticoloso, che adempiva il suo ufficio con scrupolosa coscienza.

Un insignificante errore di contabilità, lo preoccupava al punto di farlo star male.

Non era forse arrivato a passare tre giorni festivi rinchiuso nel suo ufficio per ritrovare una piccola differenza di qualche soldo, in una addizione?

In fondo egli amava questo lavoro a cui si era dedicato da più di venti anni, e provava una soddisfazione profonda di fronte ad una pagina di conti correttamente stabiliti, di una cassaforte ben aggiustata, di tutto quanto fosse testimonianza della sua umile attività. Quest'uomo, che maneggiava tutti i giorni delle fortune, guadagnava duemila franchi al mese!

Gli anni avevano data una tinta giallastra alla grande fronte calva striata di rughe impercettibili. Aveva le guancie incavate, la bocca rientrante, e qualche pelo grigio in mezzo alla barba esitante.

Quest'uomo avrebbe avuto forse l'aspetto di un vegliardo se fosse stato visto seduto in un'ampia poltrona, sotto un'alto lampadario. Ma, là nella penombra del suo ufficio, dentro l'inferriata di quella specie di cantina, ove egli viveva, i clienti della banca avevano l'impressione che Delâtre fosse più che un uomo, una funzione; più che un cassiere, la cassa stessa. Ed tuttavia questo modello di impiegato, in quel giorno prese a fantasticare.

Aperta la finestra s'attardava ad aggiustare i mucchietti delle banconote per respirare l'aria tepida profumata, e per seguire cogli occhi una figurina che fosse passata per via.

Eppure i sogni di quel brav'uomo erano innocenti! Tutto al più egli pensava:

— Come si sta bene oggi! Un tempo simile mette il desiderio di andare a passeggio... Se continua così, domenica andremo, Yvonne ed io, a Suresnes o nei boschi di Chaville.

Yvonne era sua moglie, una buona donna, come egli affermava con tenerezza quando parlava di lei.

Era dolcemente invecchiata vicino a lui, senza scrolli, senza dispute, attaccata alle piccole idiosincrasie di umile dovere, che occupava tutta la coscienza di lui.

Essi abitavano in un piccolo appartamento al quarto piano in una vecchia casa di Grenelle, priva di conforti moderni, ma serena e gaia, non avevano mai avuto bimbi, e si rimpiangevano appena la mancanza, tanto la loro vita era ben regolata, ratta di minute privazioni, di piccole gioie e di sacrifizi reciproci.

In piedi, davanti alla finestra, egli rammentava i lontani tempi della sua giovinezza, quando in primavera se ne andava in campagna colla sua buona Yvonne... Improvvisamente trasalì.

(Continua).